



a cura di marcello panzarella

# E. JOURNAL

palermo architettura / n. 11 / lug. 2012

viaggio e disegno dell'architettura

lm4tour architettura + arte:

barraja e laudicina

culotta e leone

giuseppe samonà

vincenzo melluso

fiumara d'arte

leonardo ricci

maria giuseppina grasso cannizzo

memorie memories





SOMMARIO

ai lettori

- UN ANNO, UN VIAGGIO/ *marcello panzarella* 5
- dentro l'architettura
- VEDERE PIÙ CHE SI PUÒ/ *fabio sedia* 9
- Im4tour
- LM4 TOUR / SICILIA ARCHITETTURA + ARTE/ *report a cura di fabio sedia* 19
- TRE CASE AD ASPRA (PA), DI ARMANDO BARRAJA E GIUSEPPE LAUDICINA 1970-1975 / 1984-1987 21
- CASA BARRAJA "A"/ *scheda a cura di francesco leto* 26
- CASE BARRAJA "B" e "C"/ *scheda a cura di francesco leto* 37
- CULOTTA & LEONE. CASA SALEM A CEFALÙ, 1972-1973/ *testi di pasquale culotta, bibi leone, vittorio gregotti* 45
- dentro l'architettura
- NERO LUCENTE/ *andrea sciascia* 52
- A PROPOSITO DI "NERO LUCENTE". LETTERA AD ANDREA SCIASCIA/ *ivana elmo* 59
- DA WRIGHT A WRIGHT, ATTRAVERSO LA CALIFORNIA/ *marcello panzarella* 62
- Im4tour
- CULOTTA & LEONE. CASA CIOFFIO A CEFALÙ, 1973-1977/ *testo di pasquale culotta e giuseppe leone* 67
- SISTEMAZIONI LUNGO IL FRONTE A MARE DEL CENTRO STORICO DI CEFALÙ, DI CULOTTA & LEONE, 1987-1989/ *marcello panzarella* 72
- VILLA "LA QUERCIA" DI GIUSEPPE SAMONÀ/ *redazionale* 76
- UN TOUR PER LA DIDATTICA/ *santo giunta* 78
- PAESAGGI. UNA CASA SUL TIRRENO, DI VINCENZO MELLUSO/ *pasquale culotta* 85
- VINCENZO MELLUSO. CASA COSTANZA. S. AGATA DI MILITELLO (ME), 1998-2002/ *ivana elmo* 90
- VINCENZO MELLUSO. EDIFICIO PER ABITAZIONE BIFAMILIARE, CARONIA MARINA (ME), 2002-06/ *ivana elmo* 107
- dentro l'architettura
- CASA A CARONIA MARINA (ME) DI VINCENZO MELLUSO, 2002-2006/ *marcello panzarella* 110
- Im4tour
- FIUMARA D'ARTE. LA RIFONDAZIONE DI UN TERRITORIO DI CONFINE/ *ivana elmo* 117
- VILLAGGIO MONTE DEGLI ULIVI A RIESI (CL), DI LEONARDO RICCI, 1962-1968/ *redazionale* 129
- CASE DI IERI, CASE DI OGGI/ *isabella daidone* 134
- DENTRO LE ARCHITETTURE DI MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO/ *isabella daidone* 136
- MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. CASA PER VACANZE A SCOGLITTI (RG) 2003-2004 142
- MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. AMPLIAMENTO DI UNA CASA UNIFAMILIARE A VITTORIA (RG) 1994-1998 146
- AMPLIAMENTO DI UNA CASA UNIFAMILIARE A VITTORIA (RG) 1993-1998/ 150
- TORRE DI CONTROLLO DEL PORTO TURISTICO DI MARINA DI RAGUSA. ARCH. MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. 2008-2009/ *m. p.* 158
- dentro l'architettura
- METODO E RISCHIO/ *marcello panzarella* 161
- intermezzo
- EXTREME!/ *marcello panzarella* 167
- memorie memories
- TRE CONSIDERAZIONI/ *una lettera di renato nicolini* 168
- nel prossimo numero
- BIBI IN THE SKY/ *marcello panzarella* 170

# ai lettori ai lettori ai lettori



ai lettori

**UN ANNO, UN VIAGGIO / *marcello panzarella***

1. Nell'agosto del 2011 abbiamo incominciato il cammino di questo *journal*, nato per un certo moto di disperazione di fronte alla mancanza di uno strumento che fosse allora capace di rappresentare le ragioni di un attaccamento vivace agli studi di architettura, fortemente insidiati, nella loro autonomia e nella prospettiva del loro libero sviluppo, dagli svariati meccanismi di accorpamento messi in moto dalla infausta riforma Gelmini. Ancora oggi in più sedi universitarie si scontano le conseguenze dei cambiamenti statutari indotti da quella riforma; la confusione che ne è seguita alimenta lo stallo più che le scelte, e in alcuni atenei sono ancora in corso i calcoli sulle convenienze di quella o quell'altra mossa, nell'ambito di una sorta di guerra di posizione condotta soprattutto ai vertici dei poteri accademici più forti; tutto ciò impedisce di comprendere come la nostra Università pubblica possa risolversi, anche se, nel campo della geopolitica nazionale degli atenei, è abbastanza evidente l'affanno delle sedi meridionali, mentre è definitivamente chiaro che sia in ambito locale, sia nel panorama nazionale più ampio, gli studi di architettura (facoltà, scuole, dipartimenti, strutture di raccordo che siano) ne stanno uscendo con le ossa rotte e il corpo smembrato. Benissimo, non poteva finire diversamente, poiché si è preso a trattare questa materia alla stregua della distribuzione commerciale, con estremismo direttamente opposto a quello che negli anni passati aveva sospinto il decentramento verso il limite di una università per ogni comunità montana. In questi mesi, via via che la confusione





ai lettori

montava e con essa l'arroganza di coloro che nella situazione hanno colto l'occasione per affermare che alcune scienze sono più scienze di altre (più meritevoli di fondi, di borse di dottorato, di assegni di ricerca, di posti in organico) noi abbiamo cercato di adoperarci per rendere evidente, anche attraverso questo mezzo assai economico, che l'Architettura è un Sapere con la S maiuscola, irriducibilmente differente dalle *hard sciences* come pure dalle *humanities* più filologiche: una posizione che dovrebbe suscitare curiosità, mentre tra gli epigoni più tardi di Galileo induce comportamenti identici a quelli di chi ne censurò il maestro. Tutto ciò, tradotto in soldoni contemporanei, significa tanti più eur/ da una parte e niente più eur/ dall'altra. Miserie umane, e civili. Ma, d'altra parte, che «Casabella», benché non più ISI, non sia una rivista per signore, dovrebbe essere la stessa «Casabella» («Domus», «Abitare», ecc.) a dimostrarlo ogni giorno.

2. Noi siamo piccoli, minuscoli, lillipuziani, non abbiamo corrispondenti né mandiamo inviati in giro per il mondo; non disponiamo di fondi per pagare i pacchetti di servizi offerti dalle agenzie fotografiche, e neppure godiamo di contatti con i manager delle archistar. In realtà, di che cosa avvenga alla Biennale di Venezia ormai da tempo ci importa assai poco. Ci importa invece assai di più che i nostri studenti scoprano che cos'è l'architettura, e come la si possa fare, di là da ogni moda; ci importa che – pur con le economie modestissime della nostra università – riusciamo a offrire loro sempre più occasioni per conoscere l'architettura, per riflettere su di essa, per esercitarsi nel suo progetto. Soprattutto per loro, abbiamo affrontato in questo *journal*



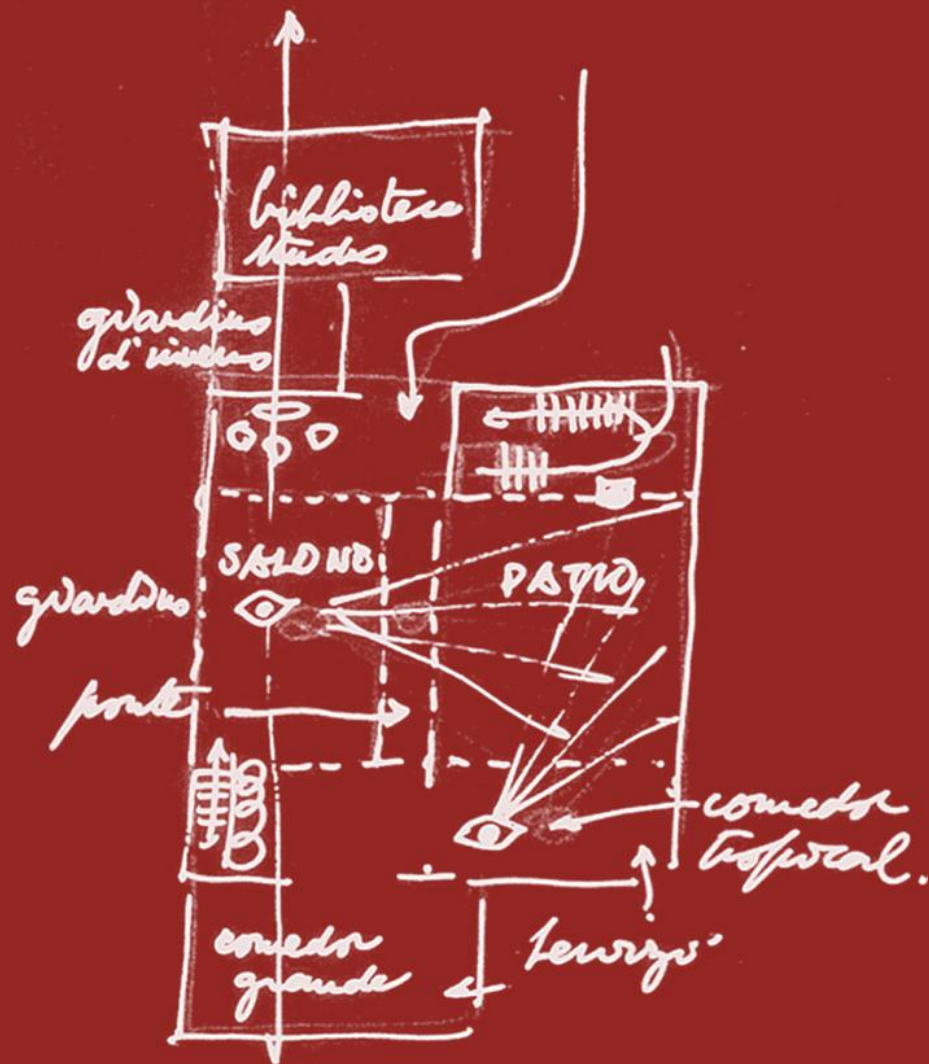




ai lettori

temi ormai desueti o abbandonati nel cassonetto della storia; per esempio, abbiamo rivisitato Danilo Dolci, Tullio Vinay, Carlo Doglio; e ci riproponiamo di rivisitare quanto prima la vicenda straordinaria di Adriano Olivetti, non nel modo estetizzante di qualche fotografo che ne rappresenta oggi le spoglie su qualcuna delle riviste più quotate, ma come fonte ancora viva di ispirazione. Ci interessa cioè mostrare che tutto si lega con tutto, e che l'architettura non è una variabile indipendente, mentre la sua autonomia specifica nella ricerca della bellezza – che pure va difesa e alimentata – non autorizza a credere che chi la produce possa mai essere di più del mondo per il quale opera. Ci siamo presi, qualche numero fa, la libertà di scandagliare il futuro, un concetto che per molti è ormai solo un'appendice prossima dell'eterno presente, e che però, da posizioni più remote, è una realtà che comincia a profilarsi, ricca di promesse e di ipoteche, sugli orizzonti di esistenza di coloro che abiteranno questo mondo alla fine del secolo, forse avendo già dato un passo su mondi altri e differenti. Per un futuro che invece è già presente, se non occasione già passata o perduta, insisteremo per inquadrare la questione delle infrastrutture non solo come una chance per la riorganizzazione delle città, ma come una necessità vitale del nostro Paese e del nostro Meridione, da affrontare con molta serietà, in un quadro che – questo sì – richiede una capacità di comprensione globale. Con tutto ciò, ancora ci ostiniamo a pensare che *piccola è bella*, anche se sempre più difficile. In fondo, il *piccolo* tour dell'architettura, fatto con i nostri studenti sulla soglia di casa, e qui documentato, è stato istruttivo e divertente.

# dentro l'architettura dentro



*gio ponti, piante con gli occhi, villa planchart, 1961*



*dentro l'architettura*

*Il testo qui a fianco, che sottolinea l'importanza del saper vedere e il ruolo del disegno quale strumento di comprensione delle forme della realtà e del senso dell'architettura e del paesaggio, costituisce una introduzione didattica al tour col quale gli studenti del 1° anno del Corso di Laurea Magistrale in Architettura di Palermo sono condotti ogni anno in visita lungo un circuito di architetture differenti, disponibili nel territorio regionale della Sicilia.*

**“VEDERE PIÙ CHE SI PUÒ” / fabio sedia**

*«Nel corso di un viaggio gli occhi, e per mezzo loro la mente, acquistano un'insospettata capacità.*

*Impariamo senza mediazioni; e quello che impariamo riappare, dissolto nelle linee che tracciamo più tardi»*

*Alvaro Siza, Boston, aprile 1988*

La frase di Alvaro Siza ci rimanda immediatamente al viaggio, un momento della formazione classica che un tempo costituiva un bagaglio irrinunciabile per l'architetto, sia quello già formato, sia quello in via di formazione.

Questa era la prassi, ammesso che si possa mai finire di formarsi; il senso del viaggio infatti – sia nella sua componente illuministica sia in quella romantica – implica il confronto tra la potenzialità metrica del Soggetto, ossia il suo *continuo* desiderio di misurare, e la sfera incommensurabile del Costruito e della Natura, che di per sé risulta *inesauribile*.

Ma, ciò che più conta, il viaggio comporta la fuoriuscita da un contesto e la nostra immersione in un altro: dunque è un processo di rinnovamento. Inoltre esso richiede capacità di osservazione, con tutte le varianti semantiche che le si vogliono attribuire [guardare, vedere, osservare, scrutare].



dentro l'architettura

«La chiave è: guardare...» [1]

Di là dall' *osservare*, verbo che in lingua italiana esprime, rispetto agli altri appena elencati, la sequenza dei livelli di approfondimento conoscitivo dell'oggetto della visione, esiste un'azione peculiare dell'architetto che va oltre il *vedere*. Ed è, questa, il *saper vedere*, atto centrale del lavoro progettuale. Non si tratta ovviamente di un semplice gioco di parole. Nel *saper vedere*, momento in cui l'architettura si piega a contemplare se stessa come arte pura [fatto questo comune a pochissime privilegiate discipline], si enuclea una condizione necessaria del processo di costruzione del pensiero, continuamente aguzzato nell' *esercizio paziente* dell'osservazione.

Se *guardare* vuol dire recepire attentamente le immagini del contesto, è altrettanto vero che tale azione implica anche un processo cognitivo, per la capacità incontenibile del cervello umano di rielaborare i dati provenienti dalla percezione visiva.

Tale processo immaginifico, ossia di creazione [continua] di immagini, fa sì che per l'architetto vedere, guardare, osservare, siano sinonimi di *immaginare, inventare, creare*.

In architettura il viaggio somma a questi anche degli altri significati. I grandi viaggi del passato hanno infatti segnato delle tappe importanti del pensiero umano [e, nella fattispecie, architettonico]. In questo senso, il



dentro l'architettura

Agrigento  
52



primo dei nostri riferimenti deve riguardare il Brunelleschi e il Bramante, che, recatisi a Roma per misurare e conoscere l'architettura classica, ne trassero la scrittura di pagine nuove della teoria dell'architettura; nella modernità, è parimenti indispensabile il riferimento a Le Corbusier, la cui opera si potrebbe davvero considerare pari a *L'evoluzione delle specie* di Darwin, quando compara oggetti distanti nel tempo e nello spazio attraverso le loro analogie formali o funzionali.

Oltre a Le Corbusier, sono numerosi gli autori del '900 che hanno fissato le proprie osservazioni di viaggio in taccuini preziosi, che gli studiosi riconoscono oggi come documenti fondamentali per la comprensione del pensiero del Movimento Moderno.

Per esempio, gli schizzi di viaggio di Alvar Aalto rivelano un percorso di affinamento dello sguardo che viene maturandosi attraverso l'esercizio e lo studio dell'architettura. Se all'inizio della sua formazione l'attenzione e lo sguardo erano quelli di un "pittore" – e lo mostrano gli acquarelli o il carboncino usati allo stesso modo degli artisti che lo avevano influenzato – gli schizzi a matita e le annotazioni su piccoli fogli di carta da lui tracciati una volta divenuto architetto ci mostrano la sintesi piena e la capacità di dominio dello spazio tipici di chi in un luogo va alla ricerca dell'essenza.

È necessario, pertanto, richiamare un altro concetto immediatamente conseguente, che costituisce un passaggio fondamentale per la



*alvaro siza, palermo costa est, 1994*



dentro l'architettura

comprensione del modo di essere proprio dell'architetto, il quale, per definizione, *vede* sempre con lo strumento del disegno.

Dal momento che questo specifico strumento di indagine, che permette di entrare nella materia, nello spazio privilegiato dell'Uomo, è lo stesso che l'architetto utilizza in sede progettuale, risulta chiaro come il confine tra le due accezioni dello strumento grafico sia estremamente permeabile.

*«Il disegno è una forma di comunicazione con l'io e con gli altri. Per l'architetto, è anche, tra i tanti, uno strumento di lavoro, una forma dell'apprendere, del comprendere, del comunicare, del trasformare: esso è una forma di progetto»* [2].

Vero è dunque che durante il suo viaggiare l'architetto possiede occhi per vedere e mani per disegnare, perché per trasmettere il pensiero bisogna fissarlo. Ma è ancora più vero che il disegno è un processo di riconoscimento, la cui condizione preliminare è il guardare, e la cui ulteriore prosecuzione risiede nell'individuazione di un carattere e nella sua interpretazione. La comprensione del luogo, della sua essenza, attraverso la riproduzione nel disegno è quindi la condizione per l'appropriazione delle cose viste. *Imparare a vedere* e a riconoscere il mondo, per dirla con le parole di Italo Calvino, è un sistema di sistemi, in cui ogni livello condiziona gli altri e ne è condizionato: "un garbuglio, o groviglio, o gomitolo" [3].

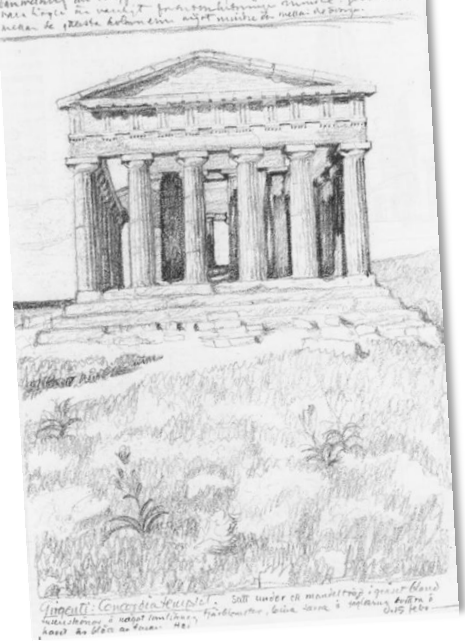
Ecco dunque il senso della frase di Gio Ponti, "vedere più che si può".





Queste foto N.



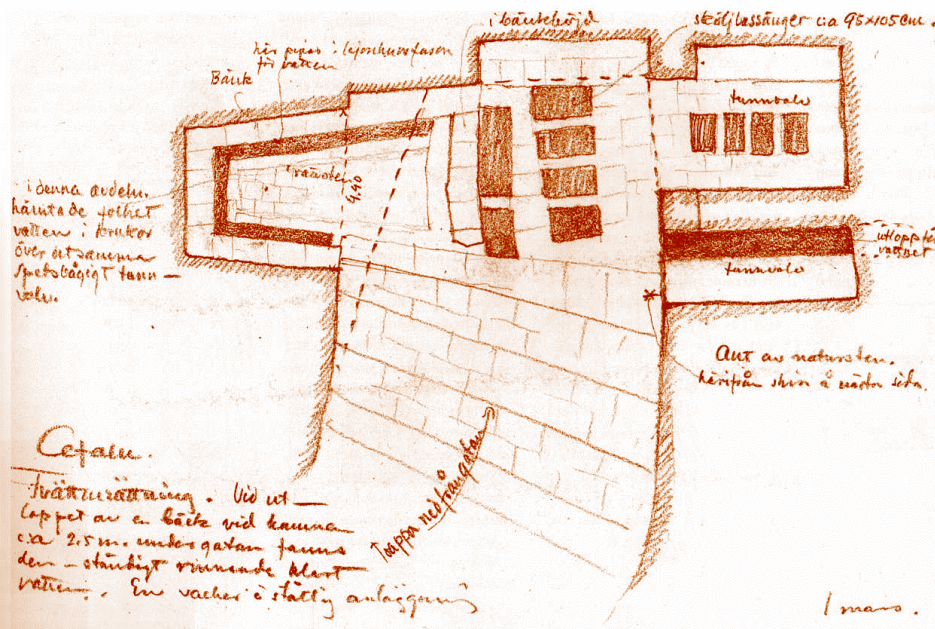


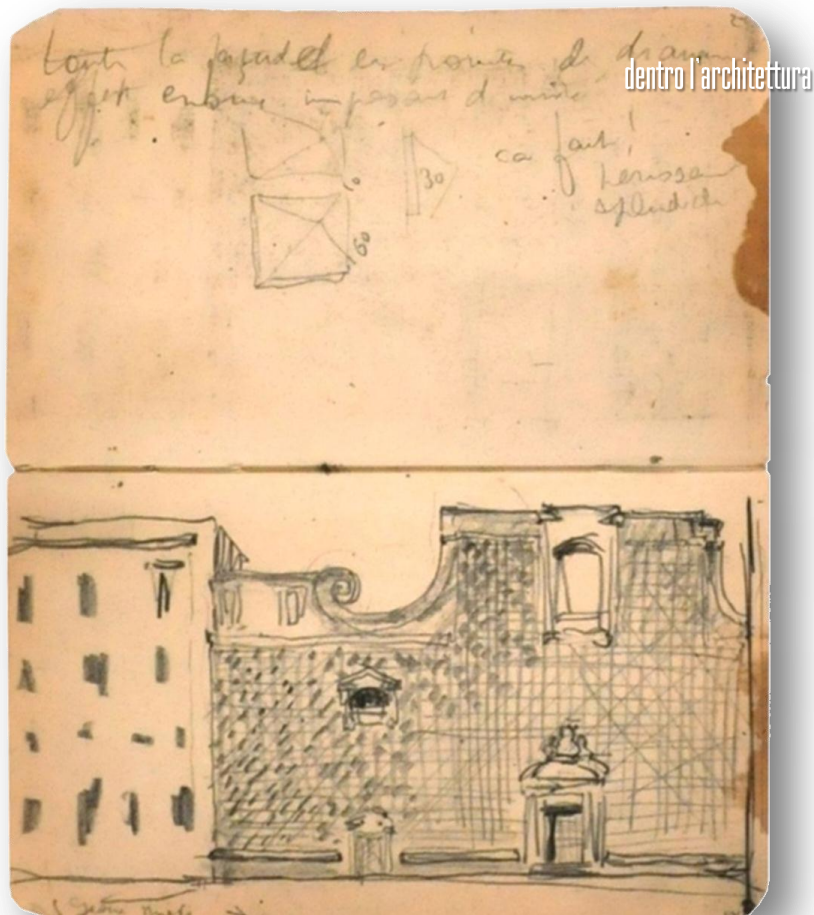
dentro l'architettura

Ritornando al viaggio, nel caso specifico dell'architettura si profila un'ulteriore caratteristica sua peculiare: di tutti i prodotti delle arti, o delle scienze, quelli dell'architettura sono forse i soli che non solo vengono visti, ma anche vissuti, attraversati, abitati. Dunque, quando viaggiamo, percorriamo spazi, attraversiamo l'architettura, guardiamo con i nostri occhi, annotiamo le nostre sensazioni in un taccuino, ordiniamo le visioni, costituendo per noi stessi un patrimonio di memoria materiale:

*«La memoria è l'elemento necessario dell'azione artistica ma non è in sé sufficiente al perpetuarsi del fenomeno artistico nella sua irriducibile originalità. L'invenzione fa scaturire i nuovi fenomeni che sono individuati dall'azione personale [...]. S'illude tanto chi crede che la cultura, basata sulla conoscenza dei dati, basti a garantire la creazione, quanto colui che pensa di poterne fare a meno: la difficoltà sta proprio nel costruire l'equilibrio dinamico tra queste tendenze antinomiche, così che il risultato [la sintesi] sia sempre l'affermazione d'un presente aperto verso indicazioni future e non una critica, per quanto attiva, del passato, né, peggio, soltanto la verifica del passato» [4].*

Diventando architetti si impara a guardare oltre le cose, sia per comprenderne i significati, sia anche per risignificarle. In questo percorso, che poi è quello del progetto, l'esperienza del viaggio e





l'esperienza degli appunti di viaggio diventano, oltre che la sedimentazione di un materiale straordinario, anche l'esperienza di un metodo per imparare a imparare.

Il taccuino di schizzi, quello che Le Corbusier chiama *carnet*, ci servirà come strumento per annotare idee, impressioni, spunti, producendo un numero imprecisato di disegni, di annotazioni delle cose osservate, cercate con pazienza, o rivelatesi all'improvviso, anche – perché no? – lavorando di fantasia, elaborando il processo creativo che rintraccia nel presente i principi della modificazione di un luogo.

Disegnando uno spazio, una casa, un albero, una strada, una pietra, un profilo, con la loro sostanza, le loro materie, forme, texture, colori, noi lo identifichiamo, ne comprendiamo le qualità, ce ne appropriamo, e orientiamo e affiniamo la nostra capacità di osservazione, cogliendone la "spazialità", e operando una stratificazione del sapere e della memoria tipica del fare culturale dell'architettura.

Una nota, uno schizzo, una frase, un dettaglio, una suggestione, annotati sul taccuino dell'architetto, cessano di essere "diario" nel momento in cui, attraverso la capacità di sintesi della visione che ne è tipica, egli isola e riduce all'essenziale ogni cosa osservata.

Successivamente sarà possibile effettuare ulteriori riduzioni concettuali, facendo assumere a questi elementi differenti significati, e generando una serie di visioni successive potenzialmente infinita. In questo modo



dentro l'architettura

proviamo a riconoscere in tutto ciò che abbiamo osservato il senso dell'unitarietà dell'architettura, il sistema di relazioni che intercorrono tra il tutto e le parti, così che ogni singolo "pezzo" può diventare materiale critico utile e significativo per la comprensione delle *regole* che fondano non solo la facoltà del vedere, ma anche il fare costruttivo dell'architettura.

#### NOTE

1. Così scrive LE CORBUSIER, in un appunto del 1963.
2. ALVARO SIZA, *Scritti di architettura*, Skira Editore, Milano 1996, pp. 17-18.
3. ITALO CALVINO, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Garzanti, Milano 1988, "5. Molteplicità".
4. ERNESTO NATHAN ROGERS, *Gli elementi del fenomeno architettonico*, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2003.



m4tour m4tour m4tour







LM4 TOUR / SICILIA ARCHITETTURA + ARTE / *report a cura di fabio sedia*

Nel mese di maggio di ogni anno, il laboratorio 1° di Progettazione Architettonica [prof. Marcello Panzarella] del Corso di Laurea Magistrale in Architettura di Palermo svolge un'attività didattica dal titolo *LM4 Tour/Sicilia architettura+arte*.

Essa riguarda la visita ad alcune architetture, prevalentemente domestiche, che – così le presenta il docente – «secondo una critica ormai consolidata, possono essere considerate esempi emblematici di interventi significativi all'interno del territorio siciliano». Soprattutto nelle residenze unifamiliari – egli aggiunge – «connotate da un forte e peculiare rapporto con il luogo e con la natura, gli studenti potranno riconoscere il carattere della *casa d'abitazione isolata*, sia nella sua relazione puntuale con il proprio contesto, sia – più generale – nel rapporto con l'esperienza dell'architettura moderna, quale frutto della mediazione degli studi disciplinari specifici». Infine, «completa l'esperienza l'osservazione guidata del rapporto tra architettura e città, che è possibile attuare presso alcune importanti opere pubbliche inserite nell'itinerario di visita».

Le visite sono state realizzate negli anni 2010, 2011 e 2012, secondo itinerari che ogni anno in parte confermano quelli degli anni precedenti ma in parte anche se ne discostano. In questo report se ne presenta una sintesi esaustiva, nella quale solo alcune architetture, già oggetto di presentazione nei numeri scorsi di questo *journal*, sono trattate in modo più compendiario.

lm4tour

# LM4 TOUR

SICILIA  
ARCHITETTURA + ARTE

07-08 maggio 2010  
06-07 maggio 2011  
11-12 maggio 2012

## LE ARCHITETTURE DEL TOUR

**le tre case barraja**, *aspra [pa] / archh. armando barraja e giuseppe laudicina*  
**casa salem**, *cefalù [pa] / archh. pasquale culotta e giuseppe leone*  
**casa cioffio**, *cefalù [pa] / archh. pasquale culotta e giuseppe leone*  
**fronte a mare**, *centro storico di cefalù [pa] / archh. p. culotta e g. leone*  
**villa "la quercia"**, *gibilmanna [pa] / giuseppe samonà*  
**casa costanza**, *sant'agata di militello [me], vincenzo melluso*  
**edificio per abitazione bifamiliare**, *caronia marina [me], vincenzo melluso*  
**fiumara d'arte**, *valle dell'aleso [me], artisti coordinati da antonio presti*  
**villaggio monte degli ulivi**, *riesi [cl] / leonardo ricci*  
**gns**, *casa per vacanze, scoglitti [rg] / maria giuseppina grasso cannizzo*  
**gmv**, *ampliamento di una casa unifamiliare, vittoria [rg] / m. g. grasso cannizzo*  
**plv**, *ampliamento di una casa unifamiliare, vittoria [rg] / m. g. grasso cannizzo*  
**torre di controllo**, *marina di ragusa [rg] / maria giuseppina grasso cannizzo*



**TRE CASE AD ASPRA [PA], DI ARMANDO BARRAJA E GIUSEPPE LAUDICINA  
1970-1975 / 1984-1987**

Le tre case che aprono il tour furono costruite dalla famiglia Barraja, una dopo l'altra, nell'arco di un ventennio, sul litorale dell'Aspra presso Bagheria (PA). Giuseppe Laudicina, che ne fu coautore con Armando Barraja, così annota:

«Queste case costituiscono degli episodi lungo un nostro itinerario di ricerca sorprendentemente ignorato dal committente-cliente; un itinerario che, nel sospetto o nella constatazione di una divergenza di obiettivi, è stato poco "permeabile" agli appelli levati dall'interlocutore, nonostante sia stato questi a fornire l'occasione e, soprattutto, il finanziamento della sperimentazione»

Delle tre case la prima, situata più a ovest, è quella di maggior presenza e dimensioni. Le altre due, costruite in seguito più a est, sulle balze scoscese della stessa costa, sono di dimensioni assai più contenute e condividono tra loro il medesimo impianto, differenziandosi solo per il modo di legarsi al suolo, in ragione della variabilità della topografia.

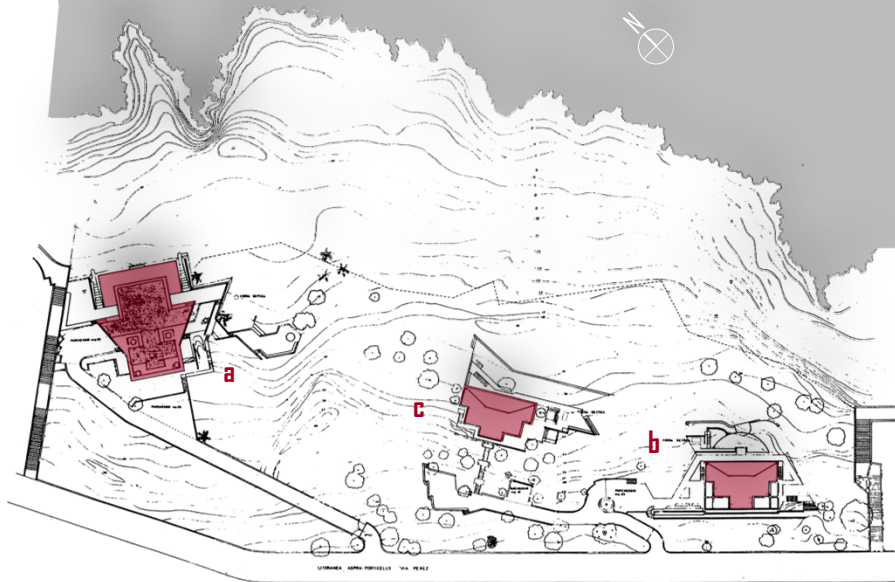
**BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

A. BARRAJA E G. LAUDICINA, *Case Barraja ad Aspra, Bagheria, 1980* e 1985/90 in: MARCELLA APRILE *Casa, dolce casa*, Flaccovio Editore, Palermo 1997, pp. 62-67.

← *armando barraja e giuseppe laudicina, tre case all'aspra [pa], foto d'epoca, archivio arch. barraja*



Im4tour



< armando barraja e giuseppe laudicina, tre case all'aspra (pa), casa a - planimetria generale del sito





*«La scelta del  
luogo in cui  
progettare la  
casa fu  
complessa,  
vista la natura  
accidentata del  
terreno.  
Così decisi di  
organizzare un  
campeggio  
notturno sul  
posto, per  
capire quale  
fosse il punto  
giusto»*

*Armando  
Barraja*









ln4tour

**CASA BARRAJA "A" / scheda a cura di francesco leto**



**Negli anni '70 Vittorio Barraja, un facoltoso commerciante di mobili, acquistò sulla costa dell'Aspra, presso Bagheria (PA), un appezzamento di terreno di circa un ettaro, da cui si godeva la vista dell'orizzonte del mare e del vicino Capo Zafferano, e incaricò il figlio Armando, architetto, e il socio di questi, Giuseppe Laudicina, di progettargli una casa per la villeggiatura estiva di tre nuclei familiari.**

**Si decise di realizzare la casa sull'estremità nord del lotto, lasciando intatto il resto della proprietà, privilegiando la vista e il paesaggio anziché l'orientamento eliotermico.**

**Il complesso programma funzionale – un'ampia zona giorno, il pranzo, la cucina e cinque camere da letto – fu risolto con un impianto fortemente assiale, orientato lungo la direttrice monte-mare, con articolazioni sull'angolo di 30° sia a destra che a sinistra.**

**L'andamento del terreno, digradante verso il mare, ha influito sulla sezione e sulla distribuzione funzionale della casa.**

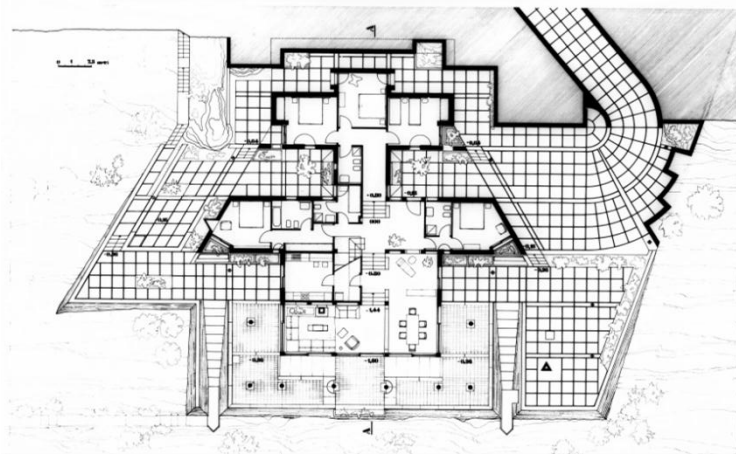
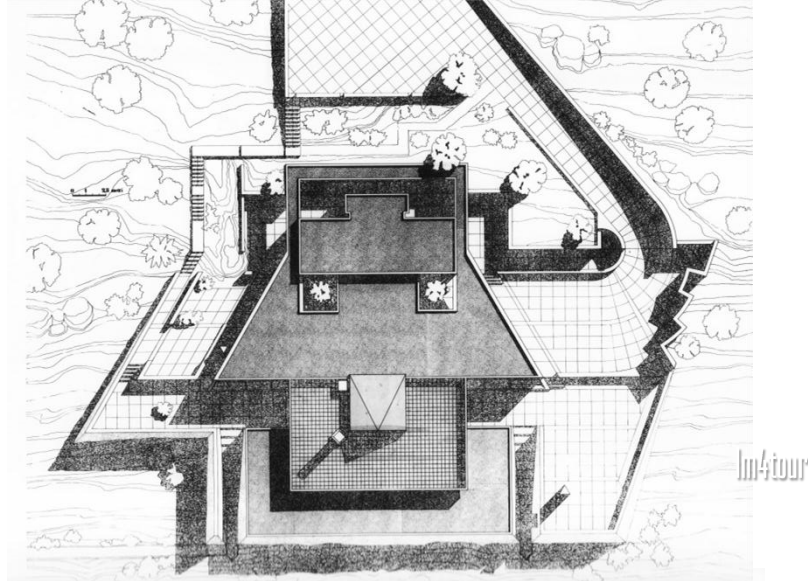
**La zona giorno, vetrata e aperta verso il paesaggio, è ubicata alla quota più bassa e poggia sopra un basamento in forma di bastione, costruito con le pietre del posto, mentre la zona notte, molto compatta, è posta a una quota leggermente superiore.**

**La casa è contenuta all'interno di una maglia strutturale, realizzata in**









sezione

calcestruzzo di cemento armato, di m. 3,6 x 3,6, con sottomoduli di m. 0,3 e 0,9, che ne hanno determinato le proporzioni in pianta come in sezione. La particolarità della sezione ha permesso di trattare i solai di copertura (ricoperti di ciottoli) come ampie lame orizzontali di cemento armato che accentuano la presenza della casa nel paesaggio, e l'accordano alla giacitura prevalente del mare.

Una piramide, di chiara ispirazione corbusiana, protegge lo sbocco sul tetto di una scala interna, strutturalmente indipendente.

I materiali utilizzati sono il calcestruzzo di cemento armato a faccia vista per le strutture (trattato con un colore beige), e l'intonaco civile a finitura del resto delle murature; fanno eccezione quelle del bastione, di pietra calcarea lasciata in vista. Il tetto è ricoperto di ciottoli. Le pavimentazioni interne sono in ceramica.

A fianco del bastione si innestano due scale, di cui una punta verso il mare, senza raggiungerlo, mentre l'altra vi permette l'acceso diretto. La compresenza di sottili giaciture orizzontali, del bastione e dell'ampia parete vetrata della zona giorno - il cui riferimento, nella testimonianza dei progettisti, è la casa Walker di F. L. Wright - imprime a quest'abitazione il carattere di "casa d'ombra".

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ARMANDO BARRAJA E GIUSEPPE LAUDICINA, *Casa Barraja ad Aspra, Bagheria, 1980*, in: MARCELLA APRILE *Casa, dolce casa*, Flaccovio Editore, Palermo 1997, p. 64-65.









*a. barraja e g. laudicina, tre case all'aspra (pa), casa a - ph. archivio archi barraja*

ln4tour



marcello parzella



ln4tour





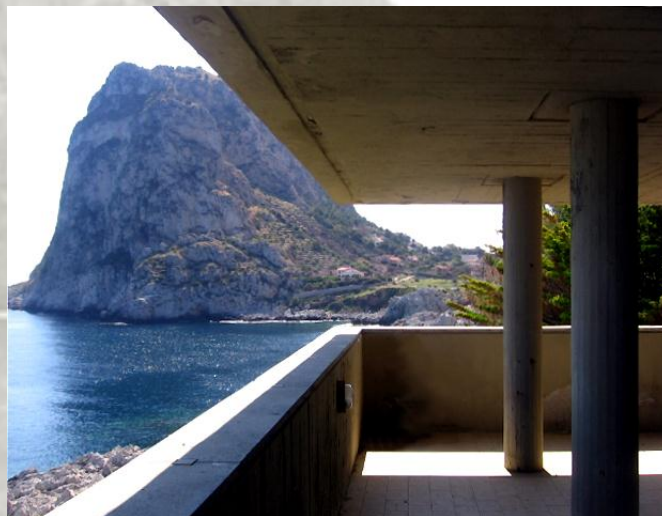


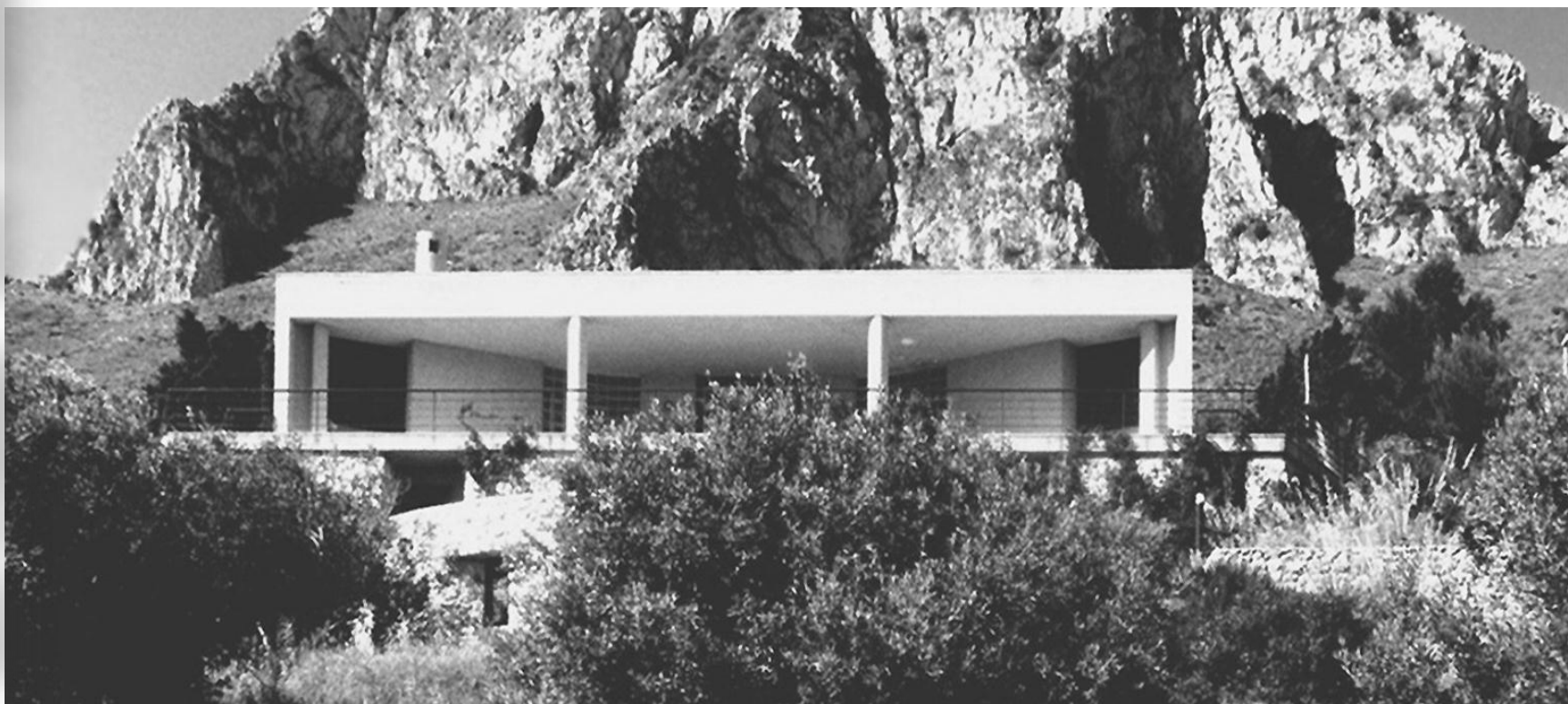
lm4tour











< armando barraja e giuseppe laudicina, tre case all'aspra (pa), casa b- veduta verso sud, ph. archivio barraja



in4tour

**CASE BARRAJA "B" e "C" / scheda a cura di francesco leto**



Nei primi anni '80 Vittorio Barraja decise di costruire altre due case sulla costa dell'Aspra, entrambe presso la casa già realizzata, ma più piccole [ciascuna della superficie di 100 mq.]. La progettazione fu affidata ancora una volta allo studio degli architetti Barraja & Laudicina.

Armando Barraja ricorda: *"Queste case, identiche in pianta ma differenti negli accessi e nell'attacco a terra, sono figlie di un progetto precedente bocciato dalla commissione edilizia perché ritenuto troppo invadente".*

Lo schema planimetrico e distributivo è chiaro: al centro c'è un'ampia zona giorno, perno della composizione, affiancata lateralmente da due ali, che ospitano le camere da letto, i servizi igienici e la cucina.

Quella che era stata pensata come una grande unica vetrata, ad andamento poligonale, aperta verso il mare, è stata poi realizzata come l'insieme di tre vetrate, di cui le due laterali in vetrocemento.

Anche questa realizzazione, così come la precedente, è definita dai progettisti *"casa d'ombra"*, infatti la copertura piana è una gran lama orizzontale che copre interamente la terrazza *"in modo che, già a mezzogiorno, ci sia sempre ombra"*.

Tutto il progetto è costruito all'interno di una maglia strutturale di cemento armato di 9 x 9 m., con le travi di collegamento poste al di sopra del solaio, in modo da ottenere un'altezza utile costante di m. 2,70

in4tour





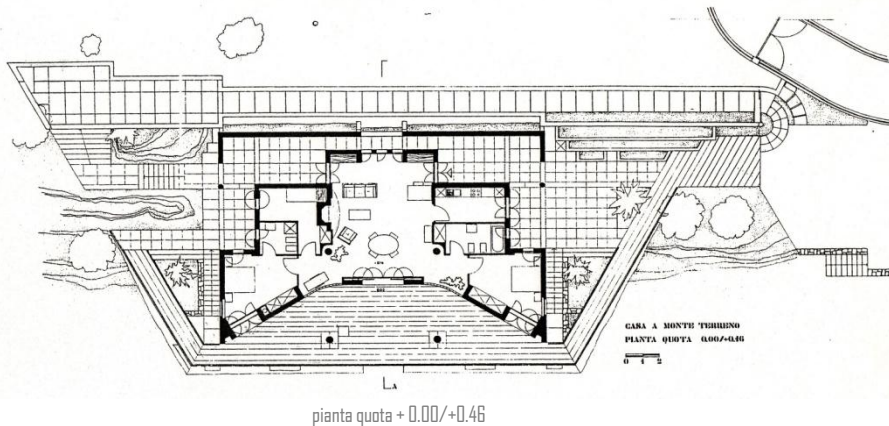
ln4tour



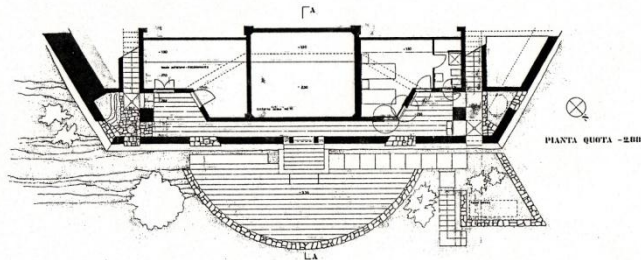




ln4tour



pianta quota + 0.00/+0.46



pianta quota - 2.88

all'infradosso del solaio interno, come pure degli infissi e delle porte. Un muro, necessario a contenere la spinta delle terre a monte dell'abitazione, è sagomato in pianta nella forma di una C, e presenta una finestra al centro, che sottolinea l'asse della composizione, mentre sui fianchi due setti e due pilastri definiscono due patii, (uno a destra e uno a sinistra) che costituiscono degli spazi-filtro tra l'interno e l'esterno della casa.

Due scale laterali permettono di scendere dal piano della casa a quello del basamento, alla cui quota, cioè a livello inferiore rispetto alla terrazza *in ombra*, è stata realizzata una seconda terrazza, che - al contrario della prima - risulta esposta costantemente al sole; in pianta essa è sagomata secondo una curva contrapposta a quella della vetrata del piano superiore.

Dunque due curve, due terrazze aperte, una in ombra l'altra in luce.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ARMANDO BARRAJA E GIUSEPPE LAUDICINA, *Casa Barraja ad Aspra, Bagheria, 1980*, in: MARCELLA APRILE *Casa, dolce casa*, Flaccovio Editore, Palermo 1997, p. 67.





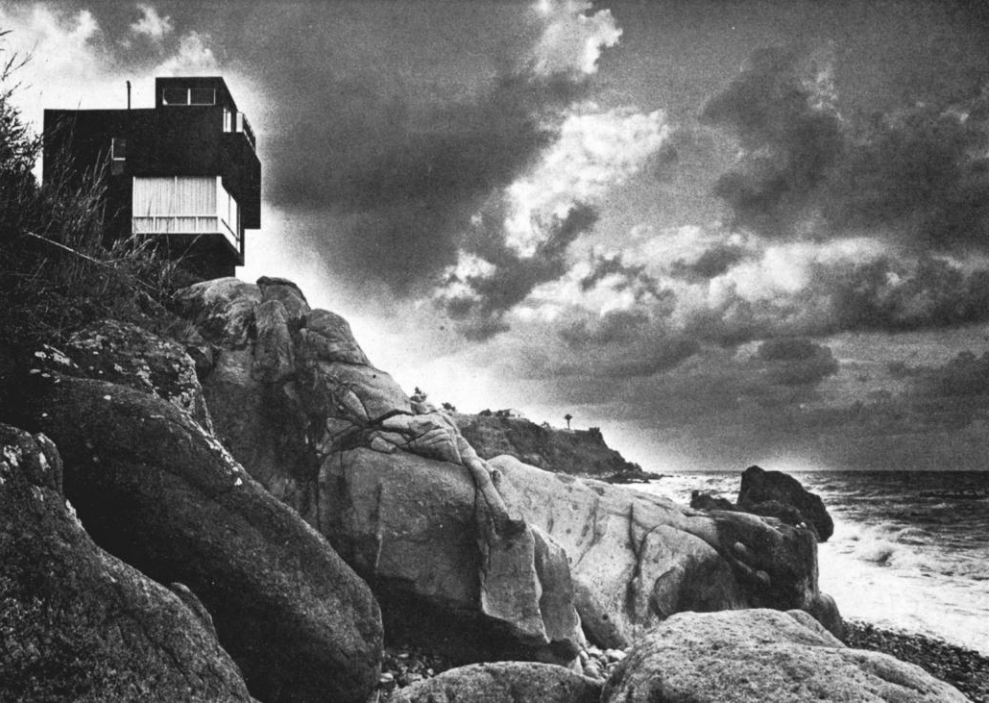
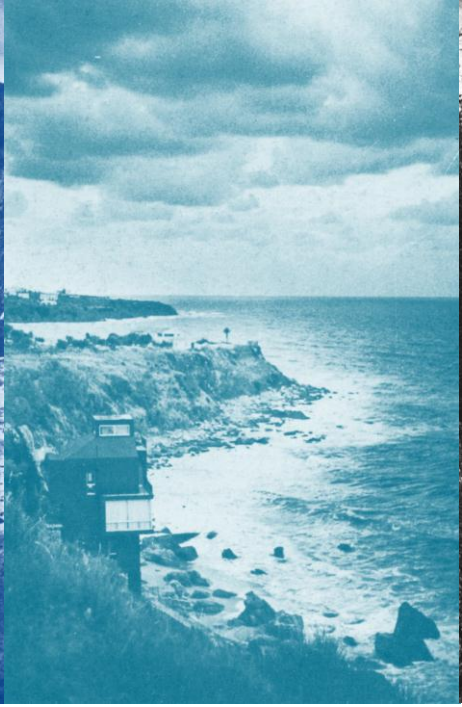
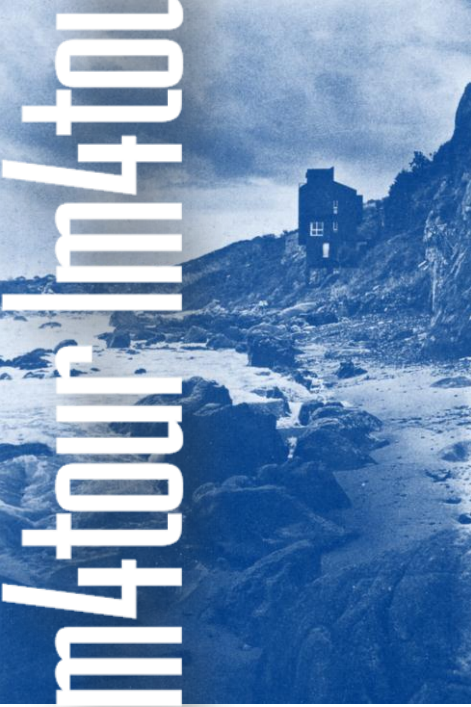




m4tour m4tour m4tour

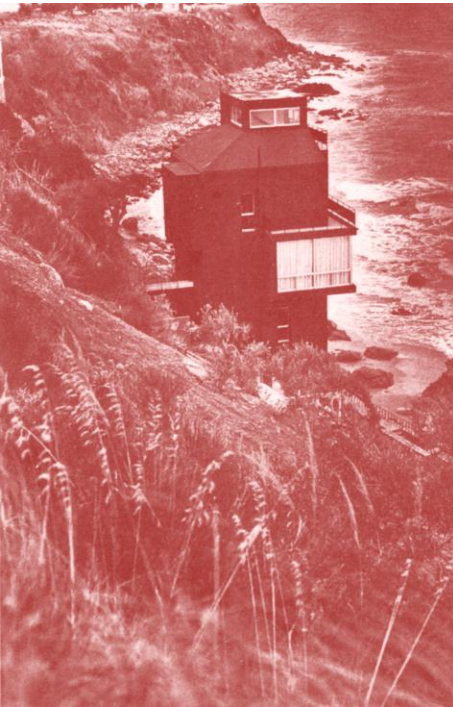


m4tour





in4tour



**CULOTTA & LEONE. CASA SALEM A CEFALÙ, 1972-1973 / testi di pasquale culotta, bibi leone, vittorio gregotti**

**1. dalla relazione di progetto**

«Abbiamo adoperato questo progetto come uno strumento di conoscenza, di trasformazione e di giudizio del contesto ambientale, stabilendo una serie di interrelazioni tra le analisi delle caratteristiche di forma del “luogo” e le “immagini progettuali” che si andavano configurando secondo un procedimento di andata e ritorno dal “luogo” al “progetto” e dal “progetto” al “luogo”».

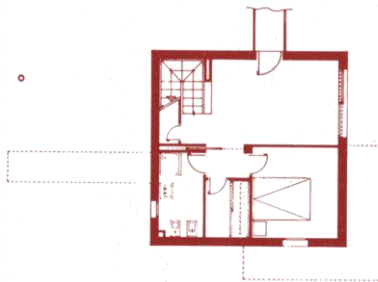
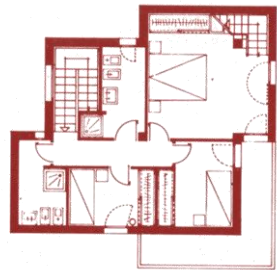
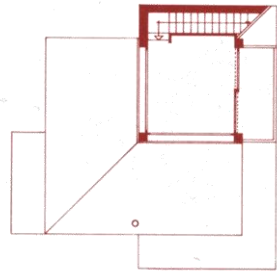
**2. da: P. CULOTTA, G. LEONE, *Le occasioni del progetto, Medina, Cefalù 1985***

«La decisione iniziale è stata quella di rendere autonoma la configurazione spaziale del manufatto rispetto a quella del paesaggio naturale circostante. Due strutture, manufatto e natura, progettate nella reciproca relazione di figura/sfondo, nel tentativo di rafforzare l'identità del luogo composta da geografia e da architettura. La casa, un prisma con cinque elevazioni su un quadrato di 7,20 x 7,20 m., risolve le esigenze di una famiglia composta da sei persone. La scatola muraria monocromatica [antracite/verde] si sviluppa verso l'alto secondo una rotazione lungo l'asse verticale».

**3. da: VITTORIO GREGOTTI, *Una torre sul mare, rivista "Domus", n. 533, 1974***

«La Sicilia non rivela più grandi architetti almeno da una settantina di





in4tour

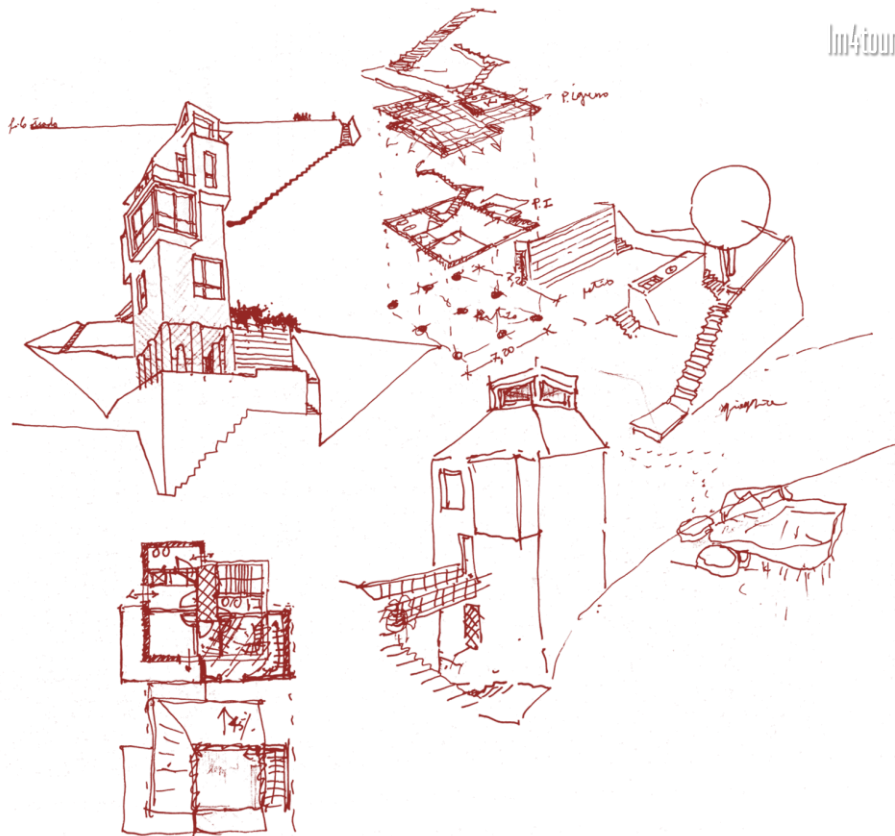
anni: ma, ciò che è peggio, esprime un livello edilizio generale piuttosto scadente anche nel disegno, tutto concentrato sugli sfoghi decorativi del lusso appiccicato e dell'inautenticamente fantastico.

Eppure (o proprio per questo?), l'edilizia è la principale industria delle grandi città siciliane e nessuna regione forse come la Sicilia è così fittamente ricoperta di una grande quantità di piani inattuati, nessuna è così ferocemente sfruttata nei suoi patrimoni territoriali.

Mantenere una autentica tensione creativa, quale ci sembra di riconoscere nel lavoro che presentiamo (una piccola casa unifamiliare presso Cefalù), richiede a dei giovani architetti, in questo contesto, sforzo e rigore notevoli, espressi in un insieme di atti complessi e convergenti, che in questo caso vanno dalla partecipazione all'insegnamento nella facoltà di architettura all'azione politica ed amministrativa agita direttamente.

Così talvolta gli elementi di riferimento culturali saltano il dibattito architettonico nazionale, in cui si finiscono per riconoscere (anche se risolti ad alto livello qualitativo) gli intrighi di una condizione provinciale, i vizi colonizzatori di una cultura giocata sui dislivelli interni, per fare riferimento ad esperienze internazionali che la distanza rende disciplinarmente ancor più rigorose, con cui il colloquio è tutto proiettivo, sino al rischio dell'astrazione, nei confronti di una diversa condizione progettuale.





Del resto il fenomeno di Ernesto Basile è l'esempio più felice (anche se la sua crescita ha goduto di un minimo di contesto) di questa operazione di appuntamento elettivo.

Che qui infatti i procedimenti conformativi, la secchezza dei tagli diagonali, la precisione complessa della messa in discussione nel netto volume di impianto provengano da un'attenzione all'architettura americana della generazione di mezzo (in particolare da Charles Moore e Donlyn Lyndon) non vi è dubbio; e ciò è fatto con un'abilità e un talento addirittura innaturali in quel contesto.

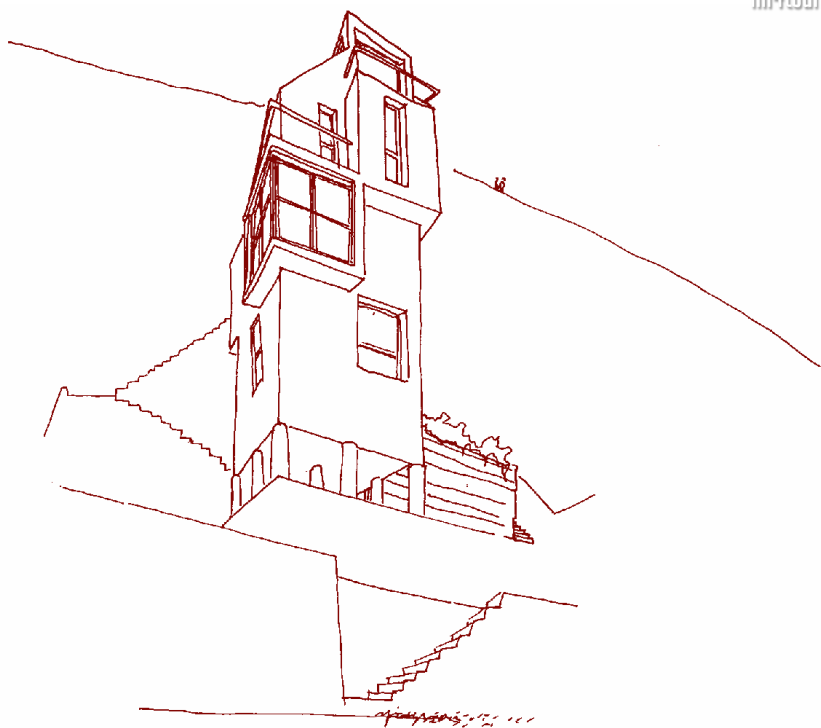
L'edificio è qui un punto di accumulazione, un luogo della vastità naturale, ne dilata in certo modo le dimensioni, anche se è legittimo domandarsi con una certa ansia fino a quando resisterà questo equilibrio al furore turistico una volta violato l'argine della totale incostruibilità». [2]

#### NOTE

1. Tratto da: 1972-1973. "Casa Salem in contrada Ogliastrillo", Cefalù (PA), in PASQUALE CULOTTA E GIUSEPPE LEONE [a cura di], *Le occasioni del progetto*, Medina, Cefalù 1985, p. 136.

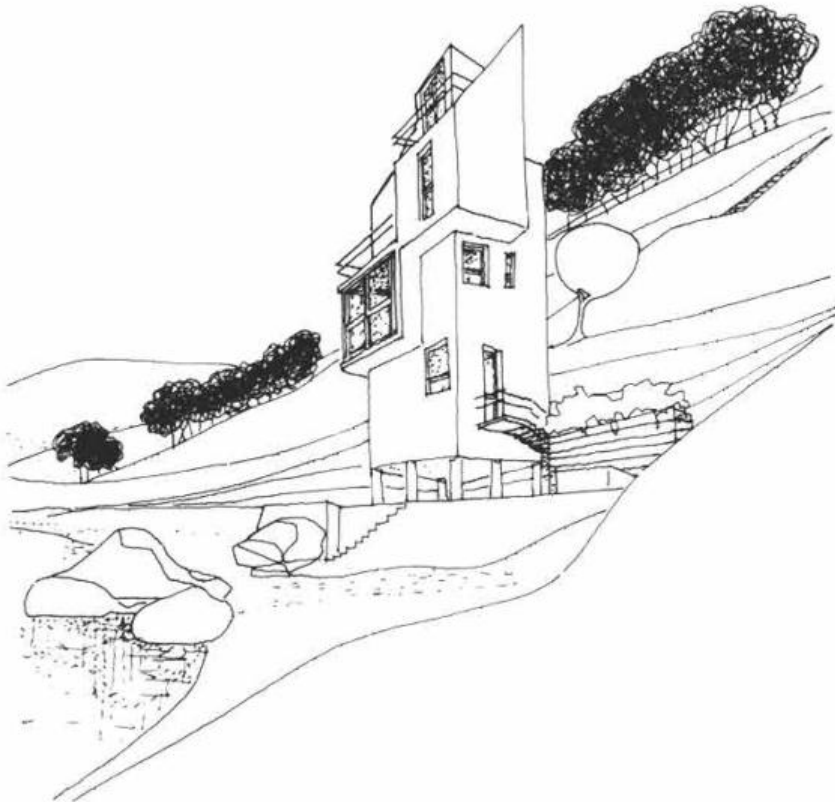
2. VITTORIO GREGOTTI, *Una torre sul mare*, in "DOMUS", n. 533, 1974, pp. 21-22.

in4tour



< culotta & leone, casa salem a cefalù, schizzo - ph. roberto collova

in4tour



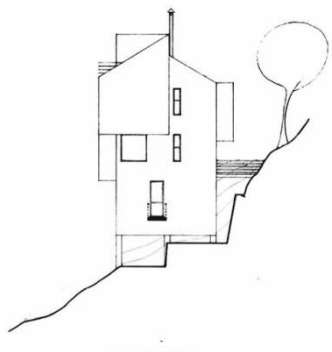




ln4tour







dentro l'architettura

NERO LUCENTE / *andrea sciascia*

In occasione di un incontro con due dottorandi, Valerio Cannizzo e Lucia Pergolizzi, ho fatto, fra una chiacchiera e un'altra, una piccola "scoperta". Più semplicemente, ho individuato una interessante analogia. La dottoranda sta studiando casa Salem, di Culotta e Leone. Sta ripercorrendo, spero non invano, alcune piste già battute. L'itinerario principale d'interpretazione, indicato diversi anni fa da Vittorio Gregotti, si inoltra negli Stati Uniti d'America sulle tracce di alcuni architetti della generazione post-kahniana: un percorso certamente interessante e dei protagonisti su cui continuare a ricercare ma, ragionando sulla modernità della casa Salem, a mio avviso, si devono osservare insieme "cose" lontane e "cose" prossime; queste ultime possono essere profonde come i rimandi distanti migliaia di miglia.

Stabilito che alcuni riferimenti, sono in America, più precisamente in California, come il Sea Ranch di Moore, Lyndon, Turnbull e Whitaker, bisogna chiarire quali sono quelli vicini, altrettanto importanti. Ripensando al modo in cui la casa Salem tocca terra, si eleva e si conclude, l'attenzione si ferma sulla copertura a tetto, intonacata come le pareti della casa. La deriva storico-critica potrebbe far recitare, inutilmente, il "rosario" della quinta facciata, con tutte le implicazioni comasche e mitteleuropee. Altrettanto debole sembrerebbe una lettura tesa a ritrovare nella casa delle matrici riferibili a Le Corbusier. I pilotis ci sono, ma qui, in riva al mare, diventano una necessità assoluta; risalendo dalla base, gli altri quattro punti corbusiani tuttavia latitano, sino alla verifica





dentro l'architettura

dell'assenza evidente di un tetto giardino.

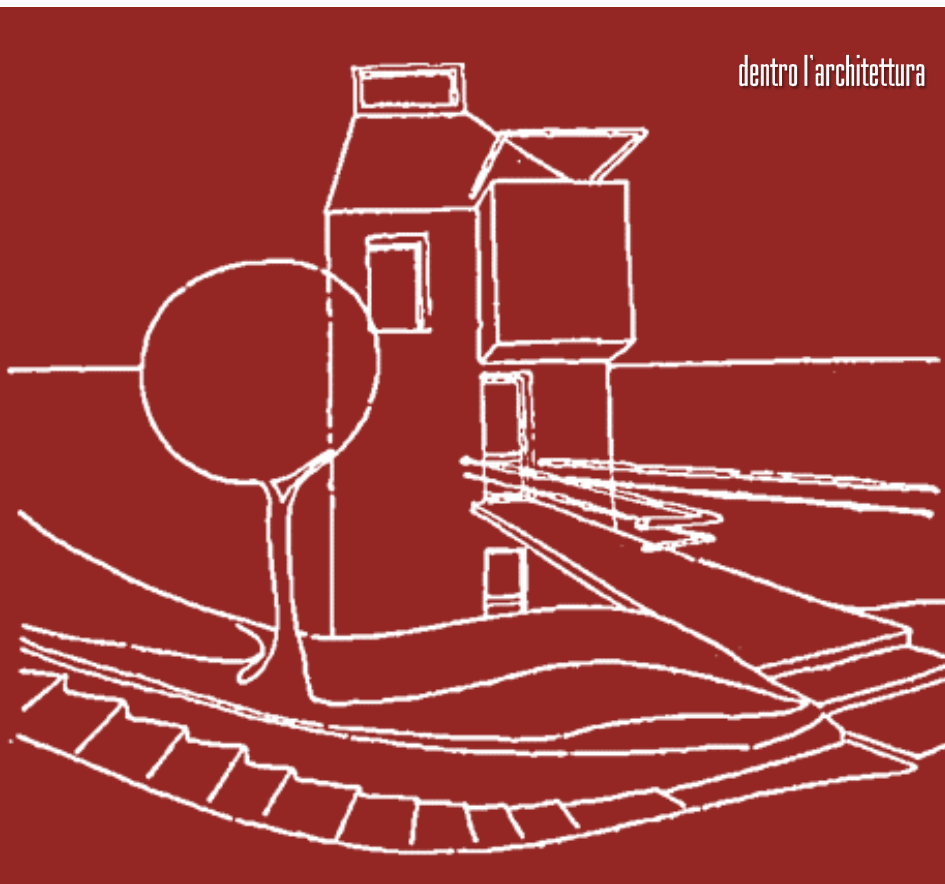
Se le chiavi di lettura proposte sono, almeno in parte, alternative alla pista californiana allora il decennio della diagonale [1] rimane come sfondo rispetto al ragionamento che si propone.

È possibile avvicinarsi, invece, ricordando le parole di Pasquale Culotta. Con lui ripeterei: «prisma conficcato nel suolo monomaterico e monocromatico dalla linea di terra alla linea di colmo». L'affermazione di Culotta, ad eccezione dei possenti e indispensabili pilotis, spiega molto ma non tutto. C'è dell'altro. Per me, come scrivevo in premessa con un po' di enfasi, c'è una piccola scoperta, o forse, più semplicemente, una riflessione minuta basata su una analogia che fa rivivere nella mia mente gli spazi della Facoltà di Architettura di Palermo, in via Maqueda n. 175. Quella che si stabilisce non è una corrispondenza di causa ed effetto; la casa Salem precede cronologicamente il lavoro guidato da Pollini nella sede di via Maqueda, ma sussiste un'affinità forte negli esiti raggiunti dai due progetti, peraltro differenti per destinazione, origine, misura e collocazione. In maniera più precisa, torniamo nell'Aula Magna progettata da Gino Pollini, Pippo Laudicina e Tilde Marra. Perché? Come? Che c'entra?

Voi conoscete bene, suppongo, l'aula cui mi riferisco, quindi vi chiedo di immaginare di essere lì seduti e di guardare verso l'alto.

Che cosa vediamo?

Le capriate e il tavolato dipinti con il *carbolineum*, tutto nero. Abbassiamo gradualmente lo sguardo: le pareti bianche, i murales, e il bullonato Pirelli come pavimento.



dentro l'architettura

E allora?

Pollini dipingendo di nero, con il carbolineum (pittura protettiva per esterni), capriate e tavolato ha voluto mutare il senso "archetipico" delle capriate e di tutto il resto appartenente all'intradosso della copertura, in una espressione dichiaratamente moderna, dove il colore trasfigura il significato delle forme originarie. Se le capriate fossero rimaste del loro colore "naturale", e lo stesso vale per il tavolato, l'Aula Magna sarebbe oggi diversa, irrimediabilmente diversa. L'etimologia, ripeto archetipica, delle capriate graverebbe sull'aula con un significato spaziale completamente differente. Sarebbe una copertura, non /a copertura. Anzi, direi che il suo significato sarebbe diametralmente opposto a quello che Pollini e gli altri progettisti le hanno voluto imprimere.

Spostiamoci ora a Cefalù, raggiungiamo casa Salem, e immaginiamo che la copertura monomaterica e monocromatica, come il resto del volume, sia, per un solo giorno, del tutto differente. Ad esempio, rivestita da tegole o coppi. Con questa modifica casa Salem non esisterebbe più, il suo significato sarebbe del tutto tradito. La cosiddetta lanterna, da sola, non riscatterebbe il senso originario del progetto. Casa Salem sarebbe un progetto, un esercizio, incompiuto tradito dal suo "tettuzzo". Vittima del suo "tettuzzo". Come Pollini, nell'intradosso dell'Aula Magna, muta il senso, scardina le radici quasi atemporali delle capriate, Culotta e Leone trasformano il tetto a falde in volume, esaltando il tema della continuità, costruendolo in maniera assoluta. Culotta e Leone con il loro prisma monomaterico e monocromatico, dai piedi



dentro l'architettura

alla testa, avevano già anticipato la lezione di Pollini – di cui l'Aula Magna della Facoltà di via Maqueda è una conferma a posteriori – dando seguito alle implicazioni del famoso editoriale “L’evoluzione dell’architettura. La risposta al custode dei frigidaires” [2], di Ernesto Nathan Rogers. Una modernità che da filo unico, teso dal solo progresso tecnologico, diventa una rete che si distende dall’America all’Italia, da Rovereto a Cefalù, da Ivrea a Cefalù [3], attraverso Palermo, sino ad un punto della costa siciliana dove la casa-torre di avvistamento, assoluta, al contempo palafitta e menhir, si presenta come uno dei suoi nodi più resistenti e significativi. Una modernità che tiene conto della storia immobile dei rapporti tra l’uomo e il suo ambiente, descritta da Fernand Braudel, e di tanto altro ancora.

Ma come nasce l’associazione *intradosso dell’Aula Magna/estradosso della casa Salem*? Un interno dipinto come un esterno, e un esterno ricoperto da una “povera” (l’intonaco) unica pelle? L’associazione deriva, ancora una volta dalle parole di Pasquale Culotta, che continuano a riecheggiare nella mia mente come le onde del mare. Lui, sempre pronto a descrivere con dovizia di particolari un’architettura progettata insieme a Bibi Leone, era molto più generoso con quelle degli altri e spesso, negli anni in cui eravamo nella vecchia sede, mi diceva, «Andrea – indicandomi la copertura nera dell’Aula Magna – vedi, capisci, la mutazione del senso. Quando progettavamo la ristrutturazione della facoltà di architettura, Pollini ci sconvolse proponendo la copertura tutta nera».

Prendo dalla libreria il n.1 di «In Architettura» [4] e lo apro alle pagine otto e



# IN ARCHITETTURA

giornale della progettazione

1

la ristrutturazione di palermo



gregotti a cefalù

le città del mondo

esperienza della progettazione

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO

## L'intervento di P. Culotta e G. Leone



dentro l'architettura

LA RISTRUTTURAZIONE DELLA FACOLTÀ DI ARCHITETTURA DI PALERMO

## L'intervento di G. Laudicina, T. Marra, G. Pollini



note: a sinistra, la scala di Culotta e Leone, pensata come volume, sempre come volume, come corpo denso. E nella pagina accanto, insieme alle altre foto, quella della copertura nera dell'Aula Magna, che forse oggi vorrei a tutta pagina. Modernità raggiunta con pochi mezzi e molte riflessioni. Atteggiamento che accomuna alcuni uomini. Fra questi sfilano davanti ai miei occhi Duchamp, Le Corbusier, Terragni, BBPR, Figini e Pollini, Gregotti, Pasquale Culotta, Bibi Leone, Pippo Laudicina e Tilde Marra. Tutti uniti nella ricerca di una modernità perseguita e raggiunta con mosse essenziali, ma sorprendenti. E insieme a loro, inclinando la testa indietro, rivedo il nero come una luce accecante. La conclusione dello spazio come una porta per l'infinito [5]. Mutazione di senso. Nero lucente.

[Palermo, Pasqua 2011]

### NOTE

1. C. RAY SMITH, *Post-Modern e Supermanierismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1987, pp.107-143.
2. ERNESTO N. ROGERS, *L'evoluzione dell'architettura. La risposta al custode dei frigidaires*, in «Casabella-Continuità» n. 228, giugno 1959; anche in SERENA MAFFIOLETTI [a cura di], *Architettura, misura e grandezza dell'uomo. Scritti 1930-1969*, Il Poligrafo, Padova 2010, p.699.
3. Accanto a queste corrispondenze fra uomini, luoghi e culture deve essere posta anche quella fra Lyndon, Moore e Turnbull e Princeton dove, come Venturi,





dentro l'architettura

si sono formati. Ancora più interessante è scoprire che fra i loro docenti ci fosse Enrico Peressutti. «Un architetto italiano molto influente a Princeton, [dal quale] appresero a sperimentare il fervore e il piacere di configurare forme specifiche a seconda delle circostanze».

LIVIO SACCHI, *Il disegno dell'architettura americana*, Editori Laterza, Roma-Bari 1989, p.223.

4. «In Architettura» è la rivista fondata da Pasquale Culotta nel 1979, di cui furono pubblicati 19 numeri, fino al 1993.

5. Esiste forse una relazione fra la scelta del nero di Pollini e il saggio di Paul Klee "Produire du noir" scoperto da Jef Verheyen negli anni Cinquanta del XX secolo. Altrettanto interessante è ricordare quanto ampia sia la presenza del nero nella produzione di Alberto Burri. Cfr. AXEL VERVOORDT, *In-finitum*, Skira, Milano 2009.



A PROPOSITO DI "NERO LUCENTE". LETTERA AD ANDREA SCIASCIA/ *ivana elmo*

Gentile Prof. Sciascia,  
trovo davvero assai fondata la sua intuizione di correlare la monocromaticità plastica di casa Salem con la monocromaticità figurativa del tetto dell'Aula Magna della Facoltà di Architettura, nella vecchia sede di via Maqueda, a Palermo,  
Tanto che vorrei provare, qui, ad alimentare ulteriormente il suo ragionamento: dopo aver letto in anteprima il suo "Nero lucente" ho ripreso in mano il primo numero di «In Architettura» (che mi regalò lo stesso Pasquale Culotta) per ritrovarne le pagine che illustrano la ristrutturazione della Facoltà in via Maqueda; alla luce delle sue osservazioni, ho esaminato con attenzione particolare la foto che vi è pubblicata dell'Aula Magna, e così ho potuto rilevarvi un dettaglio ulteriore, che mi pare degno di nota: Pollini (con Marra e Laudicina), non si limitò a dipingere di quel significativo "nero lucente" il sistema delle capriate e il tavolato. A ben guardare, egli fece un'operazione di modificazione di senso *ancora più radicale*, in grado di "sovertire" la tradizionale tecnologia costruttiva del sistema a capriate: il tavolato rigorosamente dipinto di nero, come le capriate, non è quello originale, bensì un tavolato aggiunto [1] al primo, ordito *parallelamente* alle stesse capriate e non ortogonalmente ad esse, com'è di solito.

< g. pollini, g. laudicina, t. marra, copertura dell'aula magna della facoltà di architettura di palermo, via maqueda 175, 1978



dentro l'architettura



Perché dà tanto rilievo a questo dettaglio?

Ma perché anche le casette del Sea Ranch, come sappiamo, sono tutte rivestite con assi di legno, sulle pareti come sul tetto, e sul tetto queste sono disposte come a continuare l'ordine verticale delle prime; e perché anche, in questa loro tensione alla monomaterialità figurativa, ottengono quella monoliticità materica che ... solo con l'intonaco stereometrico della casa Salem diviene definitivamente plastica, scultorea.

Ben consapevole che Gino Pollini non ha né ripreso il dispositivo di finitura del Sea Ranch, né tantomeno indotto Culotta e Leone a scoprirlo attraverso quel soffitto - realizzato quando la casa Salem era già costruita - vorrei solo segnalare che in questo caso si è prodotta una coincidenza singolare di modi e intenzioni tra ciò che è "prossimo" e ciò che proviene da "lontano". La soluzione di Pollini, sia nel colore, sia nella "variazione di senso", è subito compresa e ripresa, nella stessa sede di via Maqueda, dagli altri progettisti da lui coordinati: Anna Maria Fundarò, nelle coperture delle aule del 2° piano e gli stessi Culotta e Leone, nella copertura della scala tra l'Istituto di Composizione e il piano superiore.

[S. Stefano di Camastra, 25 aprile 2011]

NOTA

1. Il nuovo tavolato è semplicemente una maschera dello strato di coibente, interposto a contatto con la pagina inferiore del tavolato originale.





culotta & leone, casa salom a cefalù, 1972-1973, ph. ivana elmo





DA WRIGHT A WRIGHT, ATTRAVERSO LA CALIFORNIA\* / *marcello panzarella*

1. *Da Wright alla California.*

Diversamente da altre opere precedenti di Culotta & Leone – per esempio la *casa Mitra* (Cefalù, 1968-1970) – chiaramente ispirate alle architetture domestiche di Wright a Oak Park, il luogo verso cui idealmente si proietta la *casa Salem* (Cefalù, 1972-1973) è la West Coast americana, la California: la casa, come ci suggerisce Vittorio Gregotti, rimanda immediatamente a una serie di opere memorabili realizzate in quei contesti da architetti come Charles Moore o Donlyn Lyndon: in particolare, per i modi della sua concezione e per le scelte linguistiche, il riferimento per noi più evidente è a un'opera non costruita di Donlyn Lyndon, la *Otus house* a Berkeley, progettata nei primi anni '60.

La matrice volumetrica della casa è un prisma a base quadrata, sottoposto a una serie di tagli, sguinci, slittamenti e aggregazioni di parti. Il prisma, assai stirato in altezza, è sollevato dalle rocce sottostanti col supporto di nove pilotis cilindrici, confitti profondamente nella scogliera. Le relazioni conseguite tra il volume dell'architettura e il suolo sono accentuatamente drammatiche, nel contrasto netto tra le geometrie elementari dell'artificio, il caos immobile degli scogli, e il magma ondeggiante delle acque.

L'architettura domina il suo intorno immediato, quello alla scala dell'uomo, ma è anche dominata dalla vastità degli elementi, il cielo immane, teatro dei grandi eventi atmosferici, e la distesa sterminata delle acque, dalla costa fino

architettura



all'orizzonte. In questo contesto la casa è pensata come elemento catalizzatore di alte valenze simboliche: essa suscita memorie differenti eppure in qualche modo concorrenti, e vale assieme come torre d'avviso e faro, ma anche come grande scoglio emergente, minerale al pari delle rocce intorno, monomaterico e monocromatico, dello stesso colore, umido e scurissimo, delle alghe abbracciate a quegli stessi scogli.

In modo analogo al *Sea Ranch* di MLTW (1964-1965), ma con concitazione maggiore e accentuazione dei contrasti, la casa Salem appare come un rifugio o un avamposto, un riparo per dominare in sicurezza la scena mutevole della natura selvaggia, e al contempo un osservatorio posto in bilico tra due mondi. La scomposizione e ricomposizione dei volumi, il prevalere delle murature e il bilanciato aprirsi di ampie vetrate, il congegno distributivo affidato all'avvitarsi di una scala angusta, l'oggetto del grande bow-window – che nella percezione interna stabilisce una continuità tra il piano di calpestio e la superficie delle onde – la presenza sfaccettata di volumi incastrati e sporgenti, tutto nell'insieme provvede a una complessità straordinaria dei rimandi. La stanza solitaria, posta in cima alla casa come una lanterna, riassume infine, e restituisce, ciascuno di questi significati potenti.

## 2. Dalla California a Wright, e infine in Sicilia.

La casa Cioffio ha in comune con la casa Salem lo stesso orizzonte, condivide con essa l'opzione monomaterica e monocromatica (l'intonaco, e un colore scurissimo, in questo caso un "testa di moro"), e possiede anch'essa – in



architettura

grado forse minore – una propria capacità di rimando: al “faro”, infatti, si sostituisce qui l’idea della nave, o meglio delle murate di un transatlantico, secondo una buona tradizione della modernità. I giochi formali postkahniani della casa Salem sono però archiviati, e tornano invece il gran tetto wrightiano, e le modanature alle cornici delle falde. Tutto è però inquieto: la casa ha in effetti una doppia faccia: la più rustica, muta, organica, è quella sul fronte sud, dove un giardino che somiglia molto a un orto accoglie la rampa d’accesso, in discesa dalla strada. Il momento tipico è quello dell’ingresso, anticipato da uno spazio esterno di mediazione ricavato sotto la falda sporgente del tetto. Ci si attenderebbe all’interno una analoga sequenza di mediazioni spaziali, invece, aperta la porta, si accede direttamente alla vista del mare e del suo orizzonte, lungo la mira che incrocia l’asse della casa e la mezzeria di un grande soggiorno, un megaron completamente sfinestrato su tre lati. A meno della cucina, esso occupa l’intero piano d’ingresso, e si continua all’esterno nel gran “ponte” coperto della “nave”. La faccia nord della casa guarda il mare e vi si affaccia per tutta la sua lunghezza, ed è tanto aperta quanto chiusa e segreta è quella a monte. Il “ponte” vi appare come un loggiato, posto a coronamento di una murata fittizia, costituita da una sequenza continua di ante di persiane a tutt’altezza, che corrispondono alle camere da letto, poste al piano inferiore. Il “ponte” è a sua volta sormontato dalla falda ampia del tetto, di cui è però impossibile leggere la pagina di copertura, di modo che esso appare dal basso come un semplice solaio orizzontale.



architettura



Aiutata dal forte dislivello, per cui il piano d'ingresso è anche quello sotto-tetto, la duplicità di questa casa non è solo dell'aspetto, o del modo differente del rapporto tra pieno e vuoti: piuttosto, nella sua semplice scatola, essa raccoglie e indica le diverse tensioni che agitano i progettisti, giunti adesso a un crocevia. Essi sono qui davvero prossimi a conciliare universi inconciliabili, la modernità esotica di Wright con la modernità tout-court dell'Europa, radicalmente espressa nella metafora navale. Tuttavia si renderanno conto ben presto della necessità di trovare una soluzione a questo dissidio: scarteranno però la scelta impossibile tra l'uno o l'altro dei due poli del loro apprendistato, senza rinnegare le scoperte fin qui effettuate ma mettendole a frutto, per costruire via via un loro modo specifico e originale di essere nell'architettura. I volumi semplici delle case contadine, conficcati direttamente nel suolo, gli spazi esterni attrezzati a servizio della casa e dell'orto, e ancora l'opzione della monomatericità e monocromaticità, ne saranno i capisaldi principali. Inoltre, in concomitanza con le loro prime opere urbane – i condomini della zona di espansione di Cefalù e i primi interventi in quel centro storico – acquisteranno forza, nel loro progetto domestico, l'idea di percorso e la stessa metafora urbana. La successiva *casa Corsello* servirà come occasione per effettuare il passaggio: un ultimo tributo al genio di Wright, e qualche particolare "novità".

NOTA

\* Estratto da: MARCELLO PANZARELLA, *Le case unifamiliari nell'esperienza progettuale dello studio di architettura Culotta & Leone, Cefalù*, di prossima pubblicazione.

# m4tour m4tour m4tour

*Dal "ponte" della casa Gioffio ci si affaccia sulla stessa scogliera su cui è piantata la casa Salem, che sorge pochi metri più giù, sul lato ovest. Entrambe le case furono finite a intonaco, con colori dalle tinte assai forti: un verde scurissimo per la casa Salem, e un testa di moro per la casa Gioffio. Di recente la casa Salem è stata ritinteggiata, nei toni di un grigio-verde assai più chiaro.*







Im4tour

**CULOTTA & LEONE. CASA CIOFFIO A CEFALÙ, 1973-1977 /**  
*testo di pasquale culotta e giuseppe leone*

«Le caratteristiche morfologiche del sito e la geometria del lotto hanno orientato l'organizzazione spaziale dei tre principali elementi della casa: il tetto a quattro falde [visibile dall'alto, arrivando dalla strada di accesso], il lungo muro senza aperture verso monte e la scatola di vetro aperta sul mare.

L'impianto longitudinale e l'ubicazione della costruzione hanno dato luogo a due particolari spazi esterni: un patio, stretto e lungo, a sud, chiuso tra la rampa di accesso e la parete della casa, e un ampio giardino rivolto verso il mare, con terrazzamenti fino al bordo della spiaggia.

I percorsi con rampe, scalinate e luoghi di sosta, raccordano i vari livelli, e costituiscono una trama di rapporti "dentro e fuori" l'organismo». [1]

**NOTA**

1. da: "1973-1977. Casa Cioffio in contrada Ogliastrillo-Cefalù (PA)", in: PASQUALE CULOTTA E GIUSEPPE LEONE [a cura di], *Le occasioni del Progetto*, Medina, Cefalù 1985, p. 142.

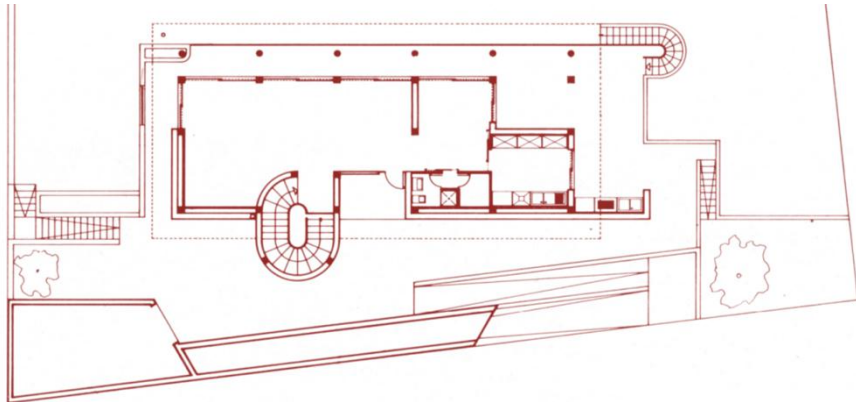




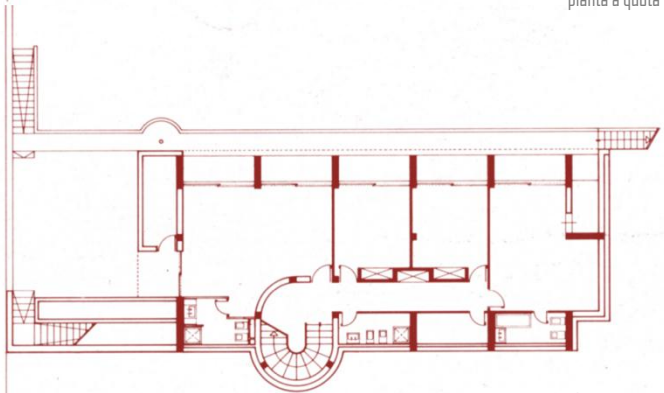


prospetto sud

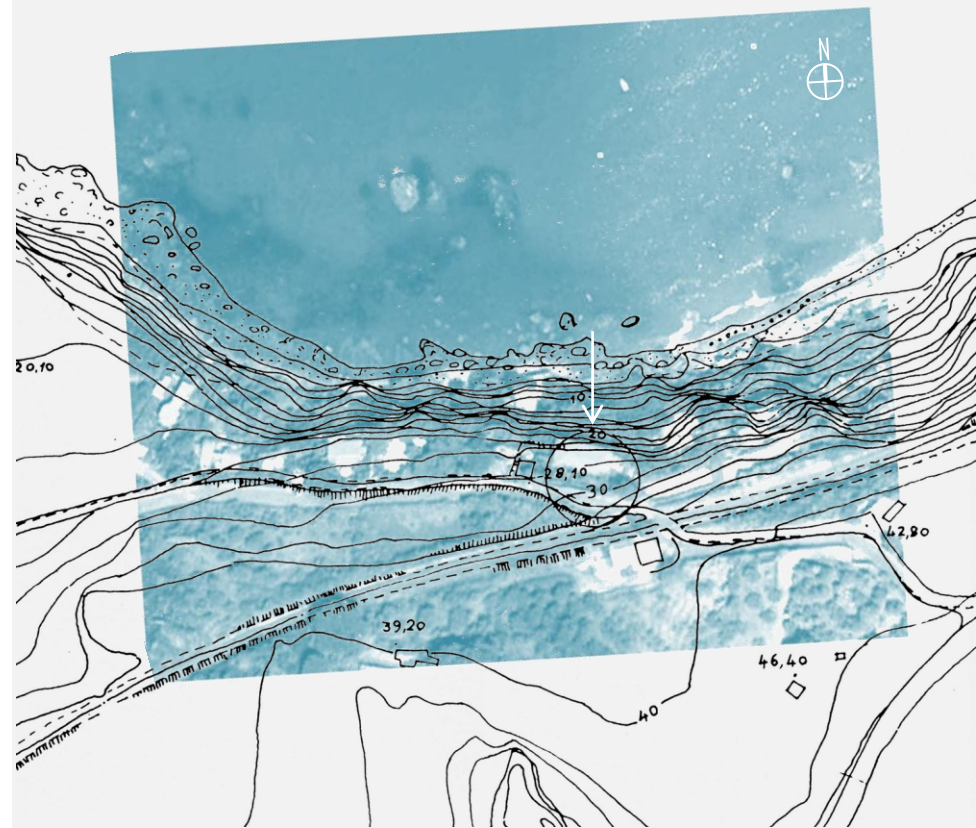
ln4tour



pianta a quota + 0.00



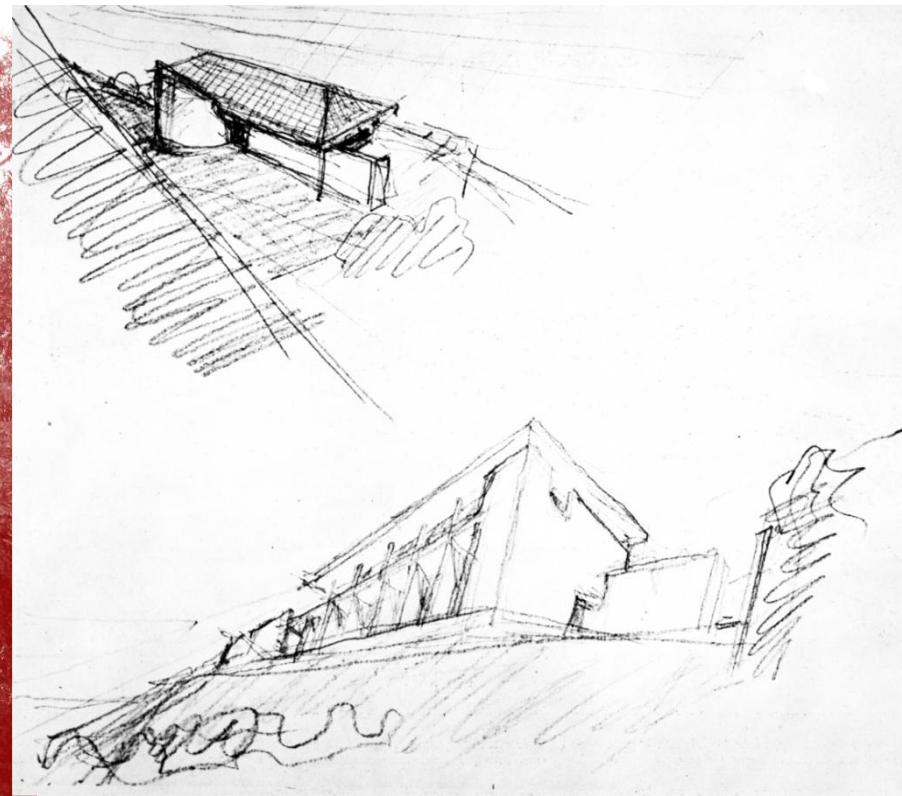
pianta a quota - 3.00



< culotta & leone, casa cioffio a cefalù, prospetto sud e piante alle quote + 0.00 e - 3.00 - planimetria generale



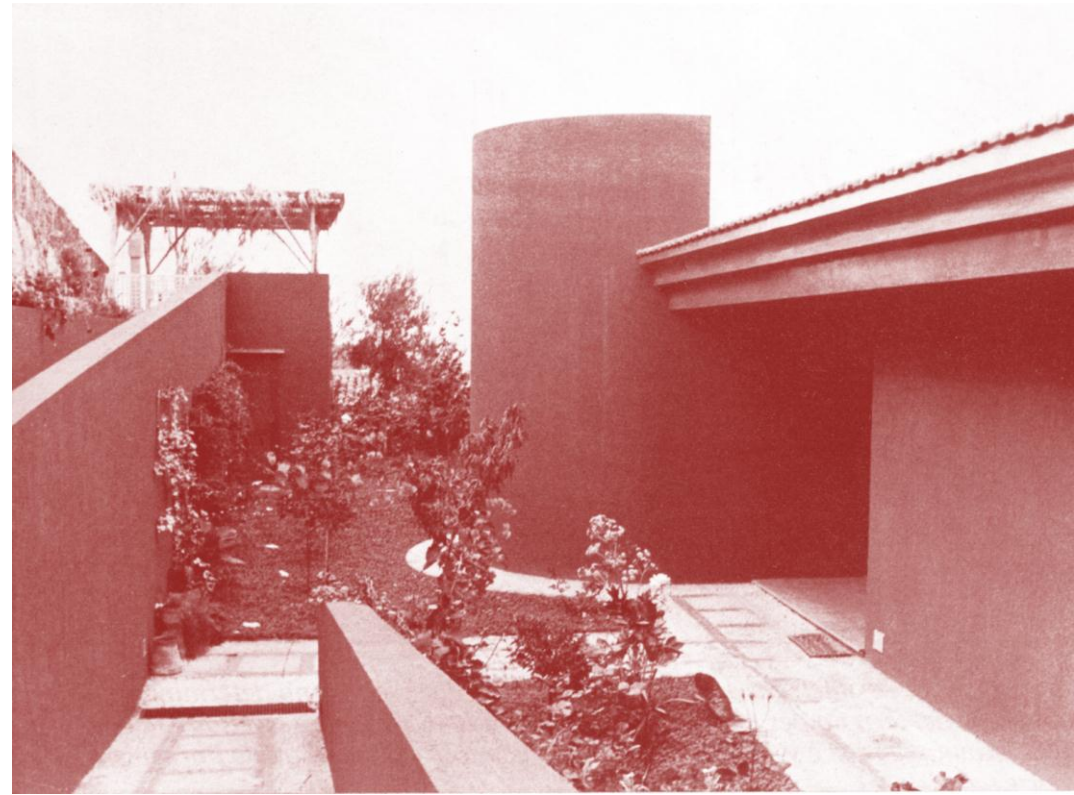
in4tour







in4tour



< culotta & leone, casa cioffio a cefalù, veduta dalla scogliera - sopra: patio a sud, la rampa e l'ingresso, ph. culotta & leone



## SISTEMAZIONI LUNGO IL FRONTE A MARE DEL CENTRO STORICO DI CEFALÙ, DI CULOTTA & LEONE, 1987-1989 [1] / *marcello panzarella*

L'intervento ha costituito l'attuazione, sul fronte delle mura di settentrione di Cefalù, di un sistema più ampio di affacci e percorsi pedonali previsto dal Piano Particolareggiato del Centro Storico (1977-1979) lungo il perimetro a mare della parte antica della città.

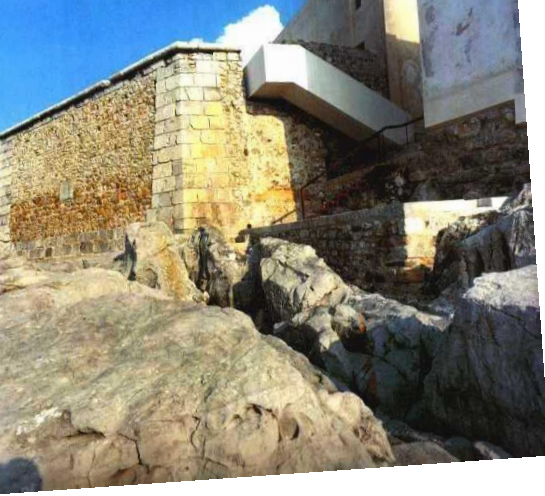
Alcuni anni prima, riferendosi a uno dei luoghi cardine di quelle mura, Culotta aveva scritto: «Il Bastione è un luogo urbano da sempre [...] si andava sul Bastione a godere della vista del mare che si infrange contro il popolo degli scogli che difende a Nord l'abitato dei pescatori dalla gigantesca spuma del grecolevante, o a vedere il cielo cobalto, attraversato dalla linea di luce del faro, o a chiacchierare di mille eventi e fantasie, a coppie, a gruppi, solitari a leggere l'orizzonte o le linee colorate del mare, o a giocare da bambini a "ammucciari" e "a banniera" o a trovare compiacente oscurità.

[...]. Un luogo "forte" ma discreto, appartato, bisognava andarci di proposito [...] sospinti individualmente da curiosità interiore, disponibili a libere divagazioni dell'intelletto e della ragione.

Un luogo "diverso" per trovarsi anche "diversi» . [2].

Luoghi di pietra e d'acqua, la cui pietrosità, mineralità, il progetto rafforza ed esalta, luoghi rarefatti, essenziali, solitari, consegnati all'aria e ai venti,





In4tour

*«Abbiamo avuto la fortuna di poter lavorare in un luogo straordinario, quale il fronte a mare di Cefalù, e la scogliera sottostante, zoccolo forte e naturale della città storica. Questa scogliera, articolata e maestosa, fino al giorno in cui, terminati i lavori, abbiamo aperto al pubblico, si può dire che non fosse conosciuta, meglio, non fosse praticata dagli stessi cefaludesi, che pure abitano anche le case sovrastanti. Solo alcuni, una piccolissima minoranza degli abitanti, davvero sapevano di questo luogo straordinario e lo praticavano per godere della sua bellezza. Qui ci ha guidato il presupposto del godimento estetico, nell'intento di farne partecipi i nostri concittadini e tutti i visitatori. Abbiamo voluto che chiunque, percorrendo questi spazi, potesse scoprire il rapporto intimo, suo proprio, e se vuoi intellettuale, tra il luogo e il suo proprio essere».*  
*Pasquale Culotta [4]*



alla luce e all'ombra, agli elementi di natura che qui dettano le loro leggi. «Il Bastione rimane un luogo per contemplare, da soli o in compagnia, la bellezza della natura del mare, del cielo, del vento, delle stelle, della luce notturna, dei colori e delle trasparenze dell'acqua, e della moltitudine di forme della scogliera». [3]

La nuova scala inventata per condurre alla terrazza del Bastione, è un oggetto apposto, piegato, levigato, candido, disegnato interamente contro l'azzurro del mare o del cielo, o contro la pietra scabra e dorata, antica. Si sono poi aggiunte, alle mura, altre scale, a punteggiarne qua e là lo sviluppo: scale che già la ruggine apparenta al sito, lievi, fragili, contro la potenza del muro e dei marosi.

Tutt'altro accade alla Postierla: Argo, Micene, pietre sopra le pietre, reticoli di pietre, sassi, muri, scalini, la città dentro il recinto, gli spalti e le radici e al fondo di queste la porta attraverso cui il passaggio sconta una durata, così l'andare fuori al vento, all'aria, all'acqua come il ritorno al ventre, al riparo, all'ombra. Ne risulta la possibilità di decifrare, differenti ma compresenti, il segno contemporaneo e quello antico, sia quando l'uno è accostato all'altro, sia là dove la sutura aiuta il trascorrere delle continuità. Tra il vecchio e il nuovo i conti si ricompongono e più che un discorso sulle certezze schematiche della Storia appare suggerita un'esplorazione attraverso gli spessori non lineari del Tempo.



Im4tour

L'ordine è dettato soprattutto dalla strategia dei percorsi pedonali, sempre accessibili da più lati, con la spinta a fare emergere o riscoprire sequenze reversibili, narrazioni in filigrana di tracciati non a senso unico, capaci di stabilire o ritrovare connessioni comunque significative. Ecco dunque mostrarsi la natura della città proprio sulla sua soglia, sul suo limite, e sulla stessa soglia, sullo stesso limite, la natura della natura naturale, e dall'una all'altra, di qua e di là dal muro il percorso farsi racconto, commento, suggestione di senso, dal didascalico, al sensibile, al sublime.

#### NOTE

1. Adattato da: MARCELLO PANZARELLA, *Parco di Pietra*: "In Architettura, giornale della progettazione", n. 15, marzo 1990, pp. 9-15.
2. Cfr.: PASQUALE CULOTTA, *Alterazioni*, in: AA.VV., *Una città da marciapiede*, Regione e Progettazione Editrice, Cefalù 1982.
3. PASQUALE CULOTTA,, *ibidem*.
4. Tratto da: MARCELLO PANZARELLA (a cura di), *La dimensione della piccola città. Un colloquio con Pasquale Culotta*, in: "AU, Arredo Urbano", n. 34, settembre/ottobre 1989, pp. 76-85.









lm4tour

*Della villa "La Quercia", opera di Giuseppe Samonà, costruita tra il 1948 e il 1950 tra i boschi di Gibilmanna, a monte di Cefalù, abbiamo trattato abbondantemente nel n. 07 di questo E.JOURNAL, uscito nel marzo di quest'anno. Rimandiamo perciò a quel numero per gli approfondimenti. Dell'opera, in queste pagine, riportiamo solo qualche immagine, essendo essa una delle tappe obbligate del LM4TOUR di ogni anno.*





Im4tour





m4tour m4tour m4tour



### UN TOUR PER LA DIDATTICA (1)/ *santo giunta*

«Entrare da architetti in un luogo, qualsiasi ne sia il movente, comporta un'immissione nella sua architettura», sosteneva Pasquale Culotta. «Un vagare prima e un possedere dopo, a poco a poco, innumerevoli esperienze, innumerevoli atti creativi: congegni e strutture realizzate nel tempo dall'uomo con maggiore o minore ricchezza di mestiere. Un possesso carico di conseguenze in quell'accumulo di "materiali" [riserva e repertorio del proprio fare] che riaffiorano, se riaffiorano, subito o dopo lungo tempo, insospettabili manovratori della nostra progettazione».

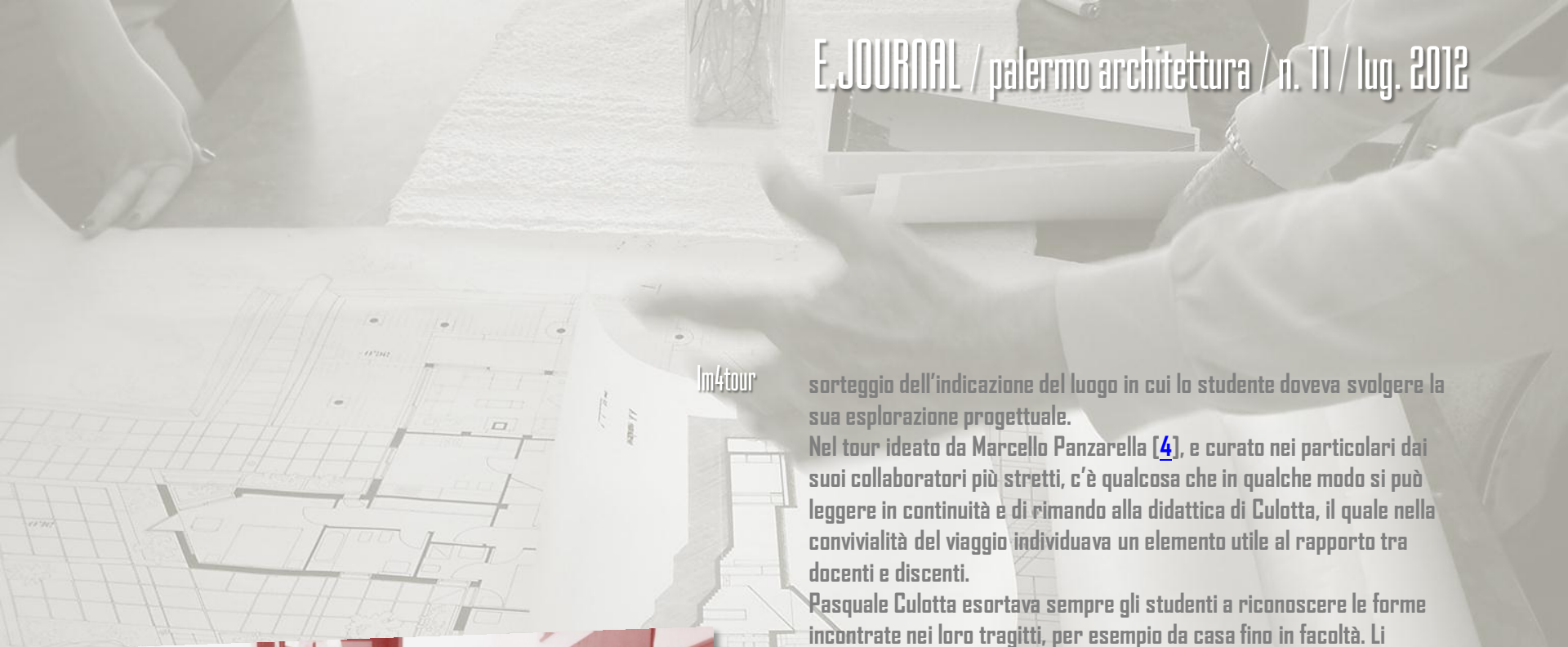
[2]

Questo *incipit* "rubato" potrebbe essere comunque utile a chi leggerà le prime righe di questo breve scritto: proverò qui a trattare, sul filo dei ricordi, questioni utili alla didattica del progetto, le cui esperienze hanno prodotto una consapevolezza non preventivata a-priori attraverso un processo di scelte legate al vivere contemporaneo. [3]

Per Culotta, alla base della didattica c'era il sopralluogo, che mostrava in modo peripatetico il reale circostante quale materiale del progetto: per esempio, a Palermo, l'itinerario da Porta di Castro al Palazzo Abatellis. L'organizzazione era minuziosa, e Culotta era solito fare un proprio primo sopralluogo per preparare i materiali da distribuire agli studenti. Si trattava di protocolli ben definiti, e di una "liturgia" che terminava con il

< *una lezione itinerante di pasquale culotta*





Im4tour

sorteggio dell'indicazione del luogo in cui lo studente doveva svolgere la sua esplorazione progettuale. Nel tour ideato da Marcello Panzarella [4], e curato nei particolari dai suoi collaboratori più stretti, c'è qualcosa che in qualche modo si può leggere in continuità e di rimando alla didattica di Culotta, il quale nella convivialità del viaggio individuava un elemento utile al rapporto tra docenti e discenti. Pasquale Culotta esortava sempre gli studenti a riconoscere le forme incontrate nei loro tragitti, per esempio da casa fino in facoltà. Li sollecitava a scendere per strada, ad alzare gli occhi e a rifare il giro del proprio isolato. Era una sorta di viaggio iniziale, e iniziatico, del più lungo percorso verso il crescere con il vedere per fare architettura. Riconoscere, guardare, precisare e ricordare sono tra le azioni che senza soluzione di continuità ogni studente deve intuire nella didattica dei laboratori di progettazione. Non vi è nessuna direzione lineare da seguire. Lo studente deve comprendere che si tratta di un percorso tortuoso e in salita, con soste casuali, per poi andare e ritornare su quello che in qualche modo si pensava di conoscere bene, e scoprire che forse lì non si era mai stati o non ci si era fermati abbastanza da intuire l'importanza espressiva dello spazio. Martin Kemp, il grande storico dell'arte dell'Università di Oxford, scrive: «La generazione dei bambini che sono cresciuti con i giochi al computer,



< l'arch. armando barraja guida la visita alle ville barraja, maggio 2011



Im4tour

con gli stili dei nuovi media, con i video musicali, con quaranta canali televisivi, mostra differenti abitudini visuali.

La capacità di tollerare e di utilizzare facilmente una gran quantità d'immagini in rapida successione, spesso inarticolate e caotiche, è molto diversa da quella mostrata dalla generazione precedente. Immagino che questa potrebbe essere chiamata una nuova "abilità" nel guardare, ma forse è meglio definirla un' "abitudine"». [5]

Queste considerazioni sembrano porre l'accento sull'attuale bisogno della "liturgia del viaggio" per apprezzare i rapporti e i materiali dello spazio costruito che ci sono pervenuti dallo studio del passato, i quali, oltre ad essere assai spesso di alto valore, sono anche la testimonianza di modi diversi di concepire il nostro tempo. È un viaggio, dalla mattina al tramonto, che possiede materialità e concretezza e "accomuna" le didattiche di cui qui do conto in una contigua sfera memoriale, frutto di evoluzioni sinergiche. Entrare dentro un'architettura e rendersi conto del modo in cui vi funzionano i percorsi fra esterno e interno, il sopra e il sotto, il dentro e il fuori e viceversa; percorrere la scala che sale verso il "pensatoio" o scende verso il mare: si tratta sempre di scoprire espedienti, modalità, dispositivi del progetto, leggibili tra le cose. E poi, disporsi seduti in circolo, a ragionare dell'architettura dentro, accanto, vicino a quell'architettura, quasi in un rimando all'ermeneutica che del circolo fa una chiave d'interpretazione. >



lm4tour

Nel tour LM4 di Palermo architetture e geografia sono legate nel racconto a committenti che si materializzano, a progettisti che ci accompagnano e anche a viandanti, come nella casa Salem, dove l'ultimo proprietario ci accoglie con l'aria di chi non sospetta di essersi fermato ad abitare in una delle più belle case sul mare mai realizzate in Italia.

Straordinari sono stati i racconti di Armando Barraja, che con dovizia di particolari si è soffermato, e ogni volta si sofferma con noi, sulle soluzioni congegnate, sugli arredi, delle sue architetture: presenze discrete e ragionate di un percorso comune che con Giuseppe Laudicina, insieme egli ha tracciato dentro le case dell'Aspra.

Puntuali ed emozionanti, anche per la bellezza del luogo che li circonda, sono le questioni messe in luce da Vincenzo Melluso a Casa Costanza, o da Antonio Presti a Castel di Tusa dove in una costruzione assai singolare, l'Atelier sul Mare, l'arte tracima dall'ingresso fino all'interno delle camere. Un percorso d'arte dove essa stessa è contenuto e contenitore.

Ultimamente, con gli studenti, il *tour* (6) ha introdotto un nuovo itinerario verso Riesi, dove il villaggio del Monte degli Ulivi di Leonardo Ricci è stato l'oggetto della visita ma anche il luogo della sosta per la notte. Qui, al crepuscolo, l'ombra del tramonto esalta gli elementi che formano l'architettura. La sosta è stata significativa per comprendere la linea di terra che governa il rapporto natura/artificio. Lungo questa linea, tra gli ulivi esistenti, si concentra il processo di sedimentazione del

In4tour

costruito. Si entra dentro le architetture per comprendere le mutevoli forme degli spazi dedicati alla didattica e all'accoglienza.

L'indomani, dopo aver scattato alcune foto all'alba con le ombre lunghe dell'architettura sul suolo, il gruppo si sposta per l'ultima tappa verso e dentro le architetture di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, per comprenderne la qualità del costruire all'interno di una città di pietra: Vittoria. Scoprire i percorsi orizzontali che dalla sede stradale portano dentro gli spazi flessibili e duttili in quell'attività che è il fare architettura; comprendere come fra edifici e spazi della città sia ancora possibile costruire in un interstizio.

Una realtà composta dagli attori del progetto, che suggerisce eventi spaziali dentro forme disposte in modo efficace, a interpretare la natura essenziale e mutevole dell'architettura.

Niente è creato che non è in qualche modo desiderabile. È questo ciò che aiuta, nel ricordo del *tour*, gli studenti e il loro desiderio di fare architettura: l'aver capito che essa è senza tempo.

NOTE

1. Testo, con modifiche, del saggio breve pubblicato in SANTO GIUNTA, *Tracce di un percorso. Due lectures sul fare architettura*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo (PA), pp. 17-24.



In4tour

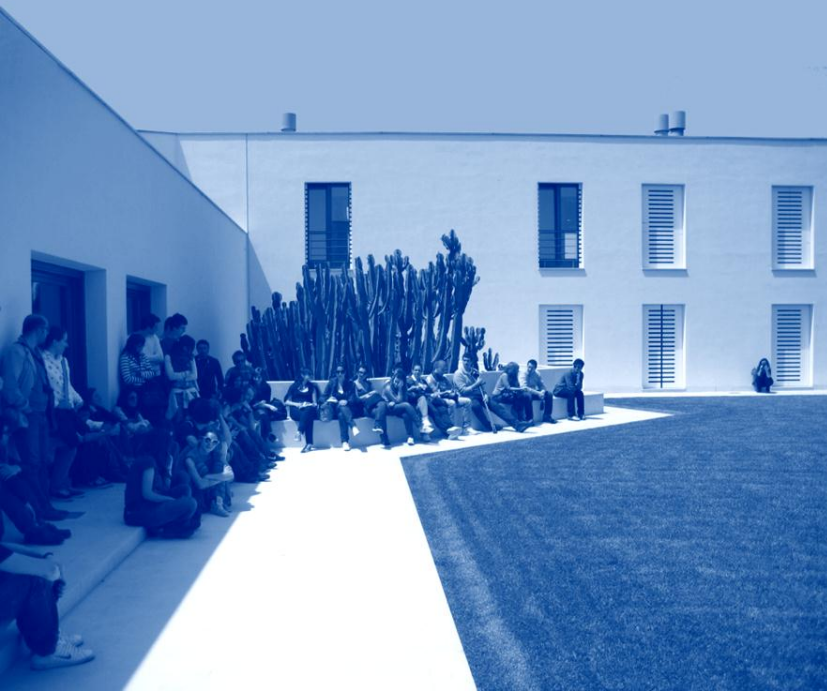
**2.** PASQUALE CULOTTA, *Temi di architettura*, in AA.VV., *Cinque progetti per la Cala*, M.ED.IN.A., Cefalù (PA) 1984, p. 3.

**3.** Chi scrive da qualche anno collabora alla didattica del primo anno e precisamente svolge il ruolo d'assistente volontario nel laboratorio di progettazione architettonica di Marcello Panzarella. Da molto più tempo, fino al 2006, ha partecipato alla didattica dei corsi tenuti da Pasquale Culotta all'interno della Facoltà di Architettura di Palermo.

**4.** Marcello Panzarella da anni organizza un tour, da Aspra (PA) a Sant'Agata di Militello (ME), per tutti gli studenti del primo anno della Facoltà di Architettura.

**5.** MARTIN KEMP, *Immagine e Verità*, Il Saggiatore, Milano 1999, p.31.

**6.** Nell'A.A. 2011-2012 il tour tradizionale ha introdotto alcune novità. Dopo aver visitato casa Samonà a Gibilmanna il gruppo ha dormito a Riesi (CL) al villaggio Monte degli Ulivi, voluto da Tullio Vinay e progettato da Leonardo Ricci; la mattina seguente, il tour ha toccato Vittoria (RG) per conoscere alcune architetture realizzate da Maria Giuseppa Grasso Cannizzo, Medaglia d'oro alla carriera (2012) e vincitrice di un RIBA Award (2012).



m4tour m4tour m4tour







in4tour

PAESAGGI. UNA CASA SUL TIRRENO, DI VINCENZO MELLUSO \* / *pasquale culotta*



La visita è durata un tempo incalcolabile, da quando nelle ore pomeridiane abbiamo varcato l'ingresso che porta alla casa, sino ad ora che scrivo, il giorno dopo. L'estensione del tempo della visita, mi accorgo ora, era voluta. Profonda mi rimane la memoria di paesaggi inaspettati, immaginifici, assoluti e senza tempo; luoghi dell'architettura trovati e da non perdere, per continuare ad abitarli in esplorazioni della mente, suggestionata dalla bellezza delle viste di casa Costanza.

È difficile distinguere i paesaggi della grande casa fra i naturali e gli artificiali; nelle sequenze di esterni/interni e al contrario di interni/esterni, vi domina il senso estetico delle relazioni, suggerite nelle direzioni che lo sguardo accoglie spostandosi nello spazio.

In ogni tracciato dell'architettura, secondo la ricerca di una composizione unitaria, con cura sapiente il progettista ha conferito domesticità alle singole parti di un articolato insieme di costruzioni.

Una collina-casa, inclusiva delle abitazioni per due nuclei familiari, dell'abitazione per gli ospiti, dei corpi dei servizi e degli impianti, degli spazi per lo sport, del terreno per le coltivazioni arboree ornamentali, delle costruzioni per le attività di una masseria annessa al fondo rurale.

Con sapienza progettuale Melluso ha trasfigurato l'insieme unitario dell'architettura della casa in un paesaggio nuovo e inedito del luogo.

Durante la visita, la luce bassa del tramonto, il cielo damascato da



*casa "costanza" a s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. m. panzarella, maggio 2011*



In4tour



innumerevoli grigi con qualche sprazzo d'azzurro e d'oro rosato delle nubi in movimento, il mare a forte tinta di blu di Prussia, la marcata linea d'orizzonte delle Eolie, la piramide di case sulle colline di San Marco d'Alunzio magicamente si sono mescolati in un naturale gioco metafisico con le forme geometriche del suolo, con i muri di pietra tagliata, le pareti monocromatiche ad intonaco, le superfici pavimentali di pietra e di erba, la dislocazione lineare degli ulivi, la linea d'agavi, il gigantesco carrubo isolato, le macchie mediterranee di filari di vigna e di ficodindia.

All'interno, seguendo i calcolati espedienti distributivi del progettista, il gioco metafisico della luce attraversa la continuità degli spazi, indirizzando gli sprofondamenti prospettici in paesaggi architettonici di interni, a loro volta composti dalla dislocazione dei mobili, dal movimento lineare delle superfici, dalle centralità dei camini, dalle relazioni con gli esterni, mirati su una selezione di paesaggi naturali e artificiali, da quelli costruiti dalla casa a quelli geografici lontani.

Lo sguardo, indagando su questi paesaggi metafisici, costruiti dall'architettura della casa con la natura, esclude ogni contiguità del contesto e si sofferma sui dettagli, sull'uso dei materiali, sulla composizione delle figure, sulle strategie progettuali, sui principi insediativi, sui rimandi ad altre esperienze.

Melluso, con maestria matura, adopera per la costruzione di questo vasto complesso pochissimi materiali: la pietra arenaria locale tagliata con magistero a vista, l'intonaco monocromatico luminoso, la pietra *Timpa* di Ragusa nei



*casa "costanza", s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. a. muciacchia*



in4tour



magisteri variati a fil di sega, lucidati, martellinati, trattati naturalmente dagli asfalti, e poi il teak e l'abete, e il rame preossidato. Gli accostamenti e la messa in opera dei materiali sono di grande finezza estetica, così come la concatenazione dei volumi a spigolo vivo, la prevalenza del pieno sui vuoti e il ritmo della scansione delle aperture, accentuato dall'uso composto della eccezione di forma e di misura; le connessioni tra i corpi, i raccordi a terra e nei diversi passaggi di quota, formano il linguaggio di un'opera razionale e poetica. Alcuni percorsi dei ragionamenti propri sulla casa – tra il progetto e la costruzione (1998/2002) – sono intrecciati e mescolati con desideri, sensibilità e modi di abitare dei proprietari, e con i compiti e i modi di interpretarli di Melluso. Compiti e modi che ho avuto modo di riconoscere e apprezzare in altre sue case. Ho memoria della casa Currò (1982, se non ricordo male la sua prima opera, subito dopo la laurea), della casa Oliva (1988) e della casa Melluso (1991) a Messina, e di tante altre esperienze progettuali e realizzazioni, dove, con sottili passaggi linguistici e rimandi a soluzioni sperimentate nell'architettura universale, sono presenti echi di architetture studiate e amate come quelle di Aalto, di Barragan e di Le Corbusier, e quelle delle frequentazioni nate dentro la Scuola e mai interrotte con Culotta e Leone.

[Cefalù, 18 febbraio 2005]

NOTA

\* Scritto per: ANTONIO PIVA e PIERFRANCO GALLIANI, *Ricerca Formazione Progetto di Architettura. Architetti italiani under 50*, Edizioni Marsilio, Venezia, 2005.

< casa "costanza", s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. m. panzarella, maggio 2011

1. INGRESSO
2. PARCHEGGIO OSPITI
3. CASA 01
4. PISCINA COPERTA
5. CASA 02
6. FORESTERIA
7. PISCINA SCOPERTA
8. CAMPO DA TENNIS
9. PATIO
10. VIGNETO
11. CAMPO DI EQUITAZIONE
12. SCUDERIA
13. FATTORIA
14. AREA GIOCHI

ln4tour

VINCENZO MELLUSO. CASA COSTANZA. S. AGATA DI MILITELLO (ME), 1998-2002 \*/ *ivana elmo*

Adagiata su un'altura in leggero declivio, poco distante dallo svincolo dell'autostrada PA-ME per Sant'Agata, la casa costituisce il crinale costruito di una tenuta dalla ricca vegetazione mediterranea, che comprende anche un vigneto situato lungo il pendio verso il mare (1). L'articolato complesso - che rimanda alla memoria delle ville *maritimae* edificate già a partire dal I sec. d. C. lungo la costa tirrenica della Sicilia - si compone di tre distinti nuclei residenziali: i primi due contigui, l'altro più isolato. Un ampio prato d'erba rasa si stende al loro piede, punteggiato di ulivi secolari e delimitato a nord da una macchia di arbusti, in vista del Tirreno e delle Eolie.

Tutti e tre gli ingressi delle singole dimore si attestano lungo la corte lineare di accesso, sottolineata da una lunga vasca d'acqua in pietra bianca e da muri di contenimento rivestiti in pietra arenaria, realizzati a sostegno dell'invaso che accoglie lo spazio di un campo da tennis.

L'alternarsi del rivestimento lapideo, ora bianco e lucido, ora ruvido e ambrato, nella costruzione dei percorsi e nella distinzione di alcune corpose appendici delle case, identifica un basamento solido per i candidi volumi emergenti e suggerisce la volontà di conferire alla struttura dell'intervento, da un lato un'aura di città, dall'altro un carattere di natura organica, entrambi raggiunti con equilibrio sottile, in relazione all'ambizioso programma funzionale richiesto dalla committenza e alle straordinarie potenzialità ambientali offerte dal sito. Un





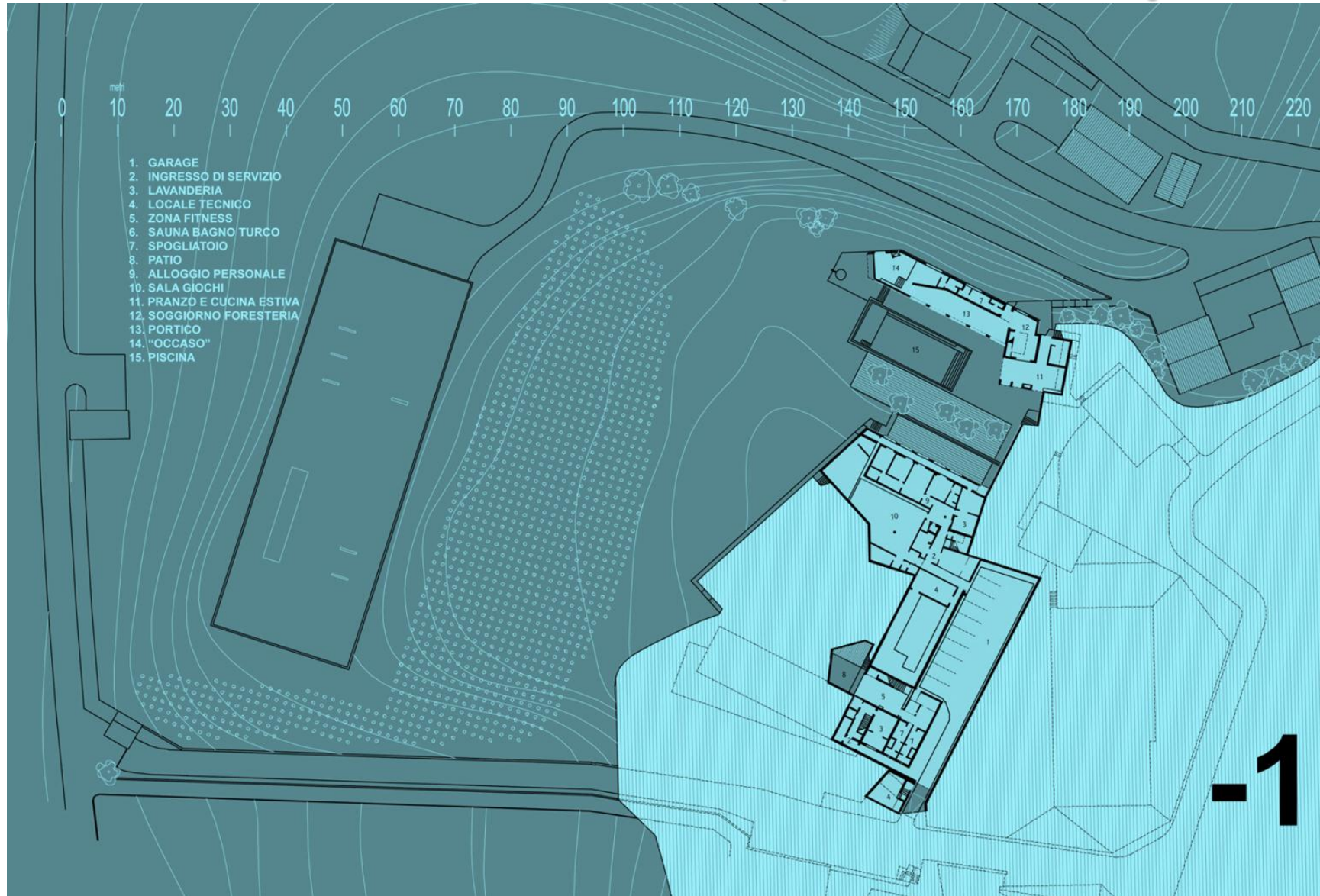
lm4tour

equilibrio che sembra strutturarsi solamente su due linee: la prima, di ordine razionale e distributivo e d'impronta urbana, riconducibile alla corte lineare rispetto alla quale, trasversalmente, risultano appesi, alternandosi, le case private e gli spazi aperti o comuni; l'altra, parallela alla prima e di ordine metafisico, riconducibile all'infinito orizzonte del mare - mira e traguardo per tutte le scelte significative e di orientamento dell'intervento.

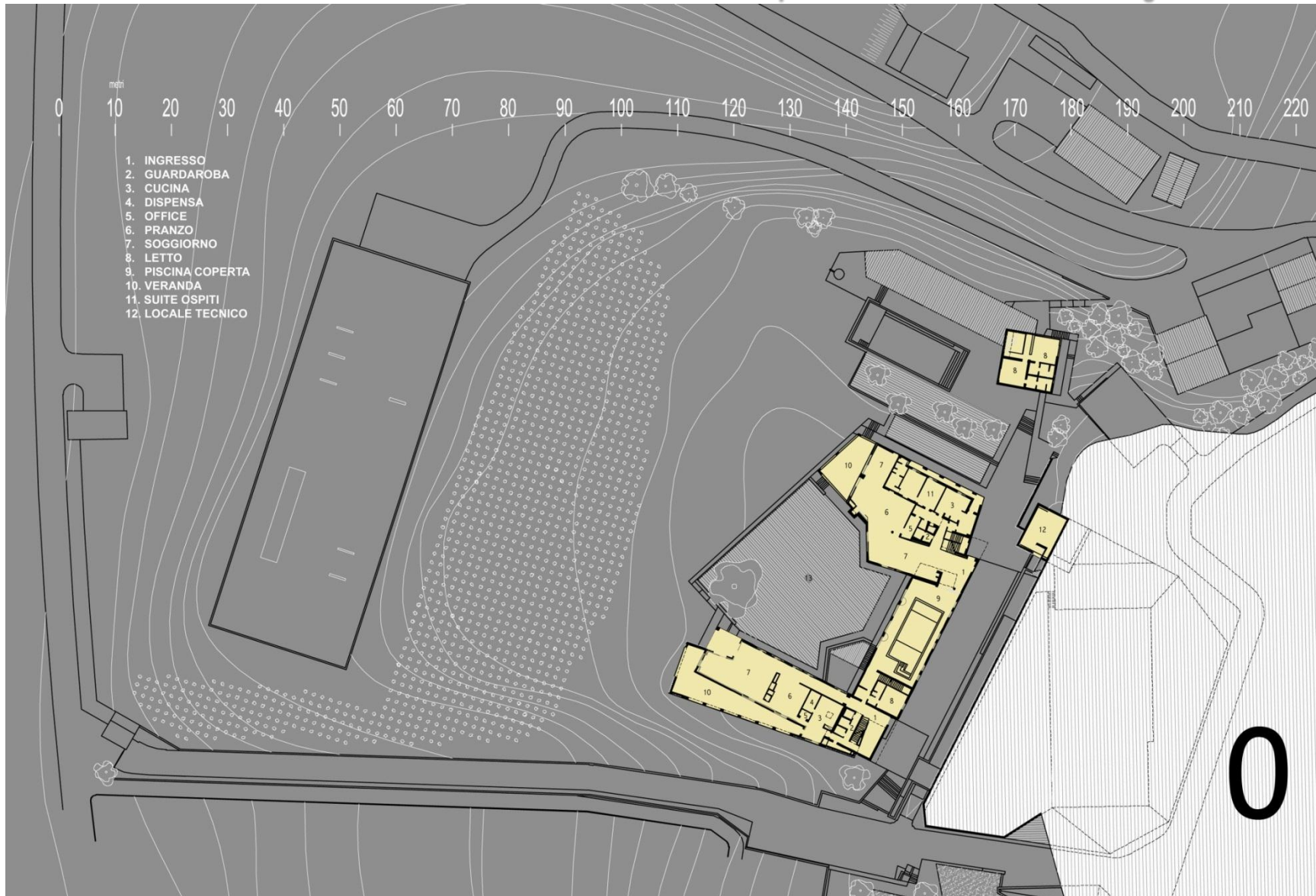
Le prime due case, pur presentandosi lungo la corte d'accesso come un'unica fabbrica, si configurano, di fatto, come i bracci sghembi di un edificio a U, quali ali spiegate verso il mare. Esse sono tenute insieme dal volume della piscina coperta che, direttamente collegata all'ingresso delle singole abitazioni, e autonomamente servita dalla corte d'accesso segnata dalla fontana, si apre a sua volta - oltre il prato e il magnifico carrubo - verso l'orizzonte.

All'interno delle residenze, gli ambienti di soggiorno, posti in continuità con i rispettivi ingressi e con il vuoto a doppia altezza della scala, si estendono per tutta la lunghezza dell'edificato, culminando, all'aperto, negli ampi loggiati a nord-ovest; mentre, l'alternarsi di compressioni e dilatazioni spaziali sotto la luce, secondo una sequenza differente per ciascuna delle case, individua le varie opportunità dell'abitare: ora in prossimità del camino, ora attorno al tavolo, quindi dinanzi al paesaggio.

Poco più distante, l'edificio isolato sembra materializzare uno dei luoghi classici del Mediterraneo antico - consacrato al culto dell'ospite. Il suo volume loggiato, interamente rivestito in frammenti di arenaria, si riflette in lunghezza sullo specchio d'acqua della piscina all'aperto, e dialoga, attraverso i suoi velari







*casa "costanza" a s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), pianta del piano terra*







Im4tour

trasparenti, con la fronte più a est della duplice dimora. Di questa assume i principi distributivi ed espressivi fondamentali, sviluppandosi principalmente in direzione sud-nord e aprendosi variamente verso i monti Nebrodi e il mare.

#### NOTA

\* La scheda è tratta da *Abitare l'Isola. Guida dell'architettura contemporanea in Sicilia*, testo elaborato nell'ambito dell'assegno di ricerca fruito dall'autrice presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo.

1. Il progetto si organizza su una collina artificiale, sorta come discarica di lavori autostradali, e riguarda perciò non solo le strutture edilizie ma anche la risistemazione del terreno, per creare un "nuovo paesaggio".

#### BIBLIOGRAFIA

- M. GALANTINO, *Che nome daresti a questo progetto?*, "Casabella" n. 710/2003, pp. 68-79.
- P. CULOTTA, *Paesaggi. Una casa sul Tirreno, di Vincenzo Melluso*, in A. PIVA e P. GALLIANI [a cura di], *Ricerca Formazione Progetto di Architettura. Architetti italiani under 50*, Marsilio, Venezia 2005, pp. 140-141.
- WA-World Architecture, n. 183/2005, monografico "Around Italy Now", pp. 90/94.
- F. DODD, *Casa Costanza, sulla Costa Tirrenica*, 2005, in [www.floornature.it/world-around/articolo.php/art511/3/it](http://www.floornature.it/world-around/articolo.php/art511/3/it)
- D. BRADBURY, *Mediterranean Modern*, Thames & Hudson, Londra 2006, pp. 244-253.
- G. GRESLERI, *Architetture del distacco*, in "Paesaggio Urbano" n. 3/2007, pp. 38-45;
- F. DODD, *Mediterraneo metafisico*, in "Look Lateral" n. 7/2009, pp. 52-65.



< casa "costanza", s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. m. panzarella e, a sin. ph. f. sedia, maggio 2011





*casa "costanza" a s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. m. panzarella, maggio 2011*

















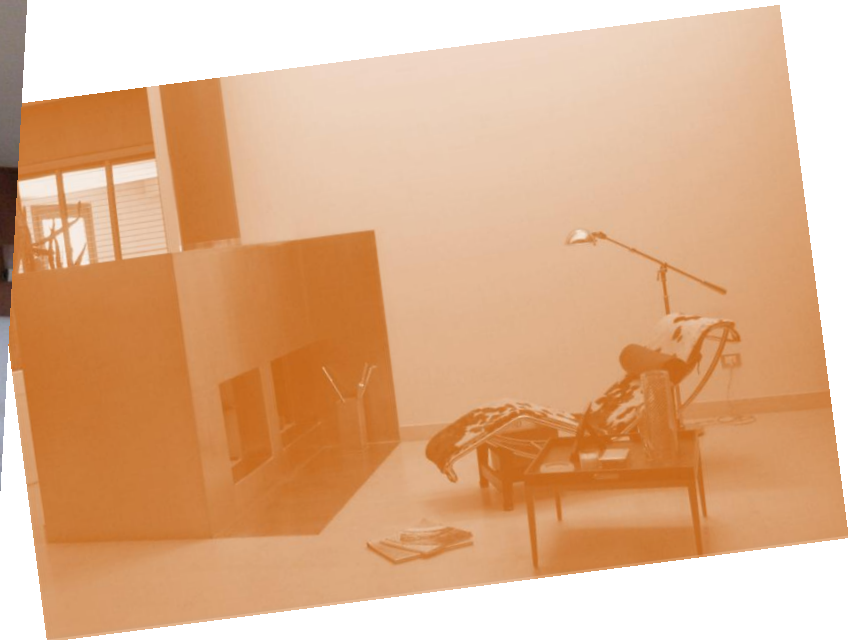


*casa "costanza" a s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. m. panzarella, maggio 2011*



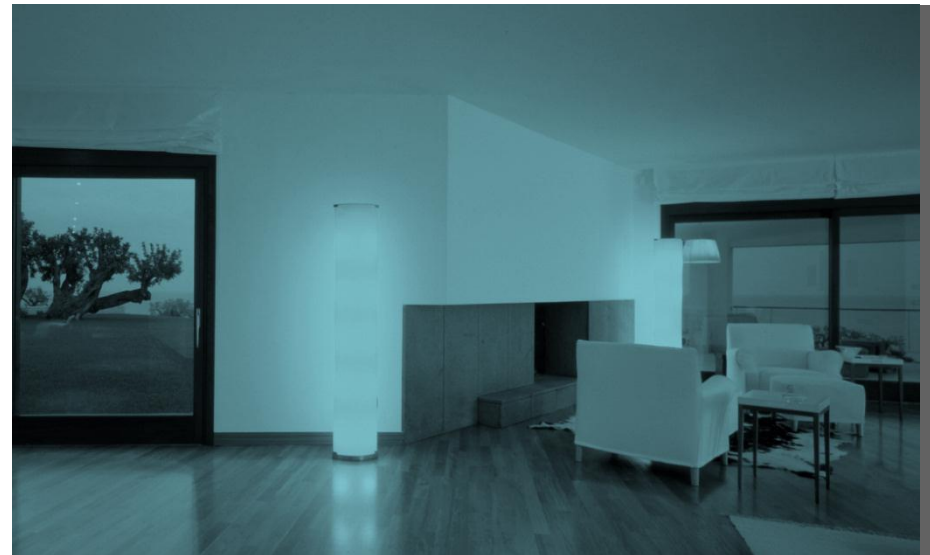


in4tour





ln4tour



< casa "costanza" a s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. a. muciacchia





*casa "costanza" a s. agata di militello (me), arch. vincenzo melluso (2002), ph. m. panzarella, maggio 2011.*

m4tour m4tour m4tour







In4tour

VINCENZO MELLUSO. EDIFICIO PER ABITAZIONE BIFAMILIARE  
CARONIA MARINA (ME), 2002-06 \* / *ivana elmo*



L'edificio sorge a pochi passi dalla spiaggia di Caronia Marina, delimitato a sud dalla strada provinciale che attraversa il piccolo centro per tutta la sua lunghezza, e a nord dal lungomare aperto sul Tirreno e le isole Eolie. A fronte della cortina affastellata degli edifici limitrofi, l'opera si configura come architettura esemplare, risultato di un intervento di completamento di una unità edilizia alta quattro piani fuori terra, rimasta a lungo incompiuta.

Gli aggetti dei balconi presenti nell'ormai fatiscente scheletro originario – come nella metà dell'isolato già realizzato e rifinito da altri – risultano qui in parte demoliti e in parte inglobati nel volume costruito, determinando, nello scorcio prospettico dell'edificio a sud-ovest, un solido puro, intonato di bianco, inciso da aperture essenziali, quindi segnato dallo scavo angolare operato in prossimità dell'ingresso sulla provinciale e dal gioco d'ombra triangolare indotto dal leggero slittamento del piano attico che, in quota, recupera il filo stradale.

La facciata lungo il fronte a mare restituisce l'idea di un portale a tutta altezza, proteso, con i suoi riflessi cangianti e specchianti, sull'azzurro del cielo e del mare. Essa è arretrata rispetto al profilo plastico del solido ed è rivestita con quadrelle di maiolica artigianale, smaltate di nero a cornice delle ampie aperture.

>

< casa bifamiliare a marina di caronia(me), arch. vincenzo melluso (2002-2006), lo "scheletro" preesistente e l'opera finita



In4tour



All'interno sono due unità abitative indipendenti. La prima, accessibile dalla quota superiore della strada provinciale e da quella del lungomare, si sviluppa per tre piani, di cui uno seminterrato, ed è dotata di un patio – una sorta di basamento in pietra arenaria – su cui figurano, protagonisti, l'esile albero di gelso e lo *scrigno domestico* della cucina rivestito in legno bruno. L'altra unità, accessibile per un ingresso autonomo (dalla scala condominiale), si colloca agli ultimi livelli. Essa è dotata, al piano attico, di una piccola cucina aperta sul solarium-mirador, cui si accede per una scala aperta sul soggiorno.

#### NOTA

\* La scheda è tratta da *Abitare l'Isola. Guida dell'architettura contemporanea in Sicilia*, testo elaborato nell'ambito dell'assegno di ricerca fruito dall'autrice presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo.

#### BIBLIOGRAFIA

- MARCELLO PANZARELLA, *Casa a Caronia Marina (ME) di Vincenzo Melluso. Il miracolo di una normalità civile sul litorale siciliano*, in "Il Giornale dell'Architettura", n. 44, ottobre 2006.
- Rivista "Area", n. 91/2007, numero monografico "Convertible", pp. 118-125.
- EMANUELA GUERRUCCI, *Agopuntura urbana. Casa bifamiliare a Caronia Marina*, in "L'industria delle costruzioni", n. 394/2007, pp. 84-87.
- Premio di Architettura ANCE Catania, Edizione 2009, *Catalogo della mostra*, Roma 2009, pp. 78, 81.





CASA A CARONIA MARINA (ME) DI VINCENZO MELLUSO, 2002-2006 \* /  
*marcello panzarella*

Non si insisterà mai abbastanza sulla necessità di una presenza dell'architettura in quelle parti del territorio del nostro paese che la mancanza assoluta di una cultura specifica nella nostra classe dirigente, e una politica incosciente o malandrina, hanno consegnato al degrado dell'abusivismo, o - nel migliore dei casi - all'assenza totale di qualità delle modificazioni, sia nell'ambito degli interventi privati, sia in quello degli interventi del pubblico.

Estese aree costiere dell'Italia meridionale, e particolarmente in Calabria e in Sicilia, sono state devastate da insediamenti lineari appoggiati alle uniche infrastrutture presenti, le strade litoranee statali o provinciali, dal momento in cui una certa disponibilità di tempo libero ha indotto la mutazione di questi siti in località per la balneazione e lo svago, e gli arenili e le scogliere meno accidentate sono andati incontro a una modificazione radicale rispetto a ciò che essi erano stati per secoli, vale a dire natura naturale o - tutt'al più - luoghi destinati alle attività complementari del settore produttivo della pesca. Non si è trattato, naturalmente, solo di "seconde case" più o meno arrabattate, ma assai spesso di veri e propri insediamenti, favoriti dalle economie indotte dalle villeggiature e dal turismo balneare, con campeggi, alberghi e residence,



dentro l'architettura

e quant'altro ruota attorno a questo uso differente delle coste. Di conseguenza, una quantità di piccoli borghi costieri si sono enormemente sfilacciati e altri insediamenti sono sorti ex-novo, inducendo ulteriori squilibri nelle armature insediative del territorio, col frequente abbandono dei centri interni o montani, con la regressione dell'agricoltura, e tutta una serie di conseguenze, delle quali gli incendi estivi sono la spia, mentre il dissesto idrogeologico è il vero esito. Tutto ciò, naturalmente, è ampiamente noto e testimoniato, ma la premessa comunque occorre, per dire che – anche nelle situazioni più disastrose – una pratica attenta e appropriata dell'architettura, insieme con una quantità di altri strumenti di intervento, può contribuire a migliorare le condizioni attuali, la qualità della vita, e anche l'aspetto fisico dei luoghi del disastro, indicando pure, in una certa misura, le piste di una prospettiva "etica" e non solo "estetica", e una direzione possibile e praticabile per un cambiamento positivo. Con ciò non intendo negare che le demolizioni, dove occorrono, sia bene farle, anzi: intendo dire però che il solo parametro "legale", benché necessario, non è sufficiente. Prendiamo il caso che presento in queste pagine, dove uno "scheletro" edilizio, pur dotato di tutte le autorizzazioni, non era in nulla distinguibile da altri "scheletri" analoghi, in tutto o in parte abusivi. Dal punto di vista dell'architettura, aggiungerei, non tanto conta la "distanza" dal mare, ma il modo in cui tale distanza è conformata. Concetti ovvi? Bisogna



dentro l'architettura

riaffermarli, perché il nostro specifico è altro rispetto a quello di altre discipline che pure gli si sovrappongono o sfumano in esso. Occorre riaffermarlo e dimostrarlo, perché le opinioni contrarie oggi prevalgono, e non sempre motivatamente. Questa architettura costituisce parte di tale dimostrazione necessaria.

Perciò va detto subito che Vincenzo Melluso, con questa piccola opera, nient'altro ha voluto fare se non ribadire una cosa forse ovvia e scontata, ma sempre rivoluzionaria: l'architettura è strumento estremamente duttile e operabile, e costituisce un campo affidabile per produrre o aggiungere qualità a un luogo. Sarà banale, sarà poco e per questo chiederai scusa, ma comunque occorre ripeterlo, perché l'Italia è il paese in cui c'è più bisogno di affermarlo, e quando vi accade un piccolo miracolo – la normalità civile – occorre fare festa. Succede così che ciò che a Borneo Sporenburg sarebbe talmente normale da far correre il rischio di una noia sofisticata, qui, nel sud profondo d'Italia, parrebbe costituire un caso. E invece no. Già trentadue anni prima, Vittorio Gregotti, nel presentare una casa sulla scogliera appena sorta sulla stessa costa, ma cinquanta chilometri più a ovest di qui, aveva osservato che il talento esibito in quell'architettura, e il saltare un dibattito locale [italiano] potevano apparire "innaturali".

Credo che questa casa sia una risposta a quei dubbi velati, e confermi che non tanto di talento innaturale si trattava, quanto dell'avvio di un

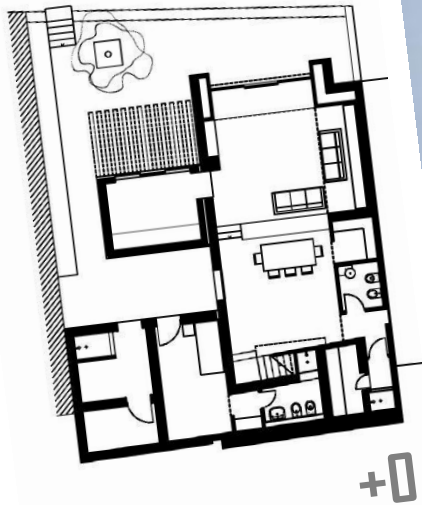




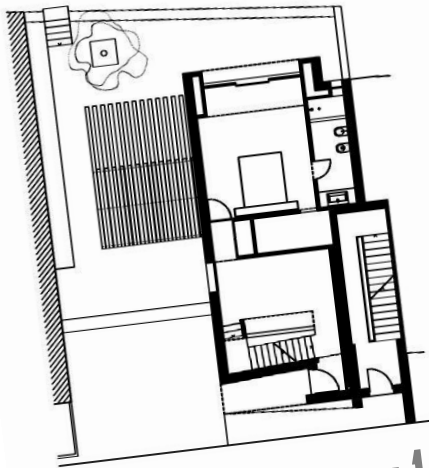
dentro l'architettura

percorso di metodo e di studio – in breve qualcosa di simile a una scuola – forse non appieno valutato dallo stesso Gregotti, il quale, intervistato da Mulazzani su «Casabella» [n. 744, maggio 2006], ha ascritto una certa corrente dell'architettura contemporanea della Sicilia, della quale Culotta e Leone sono stati i capostipiti, a una sorta di osservanza portoghese o siziana, in ciò sorprendentemente replicando un tendenzioso giudizio di Pippo Ciorra, il quale già lo aveva espresso in passato, nel contesto di una critica non tanto sotteraneamente avversa alla stessa “propaganda” della vecchia «Casabella» gregottiana. Ma vorrei osservare, a bassa voce, che i tempi dei fatti non tornano, perché nel momento in cui Pierluigi Nicolini cominciò dalle pagine di Lotus la prima vera promozione di Siza in Italia, la nuova architettura siciliana aveva già proceduto a una sua prima e autonoma ricognizione del dibattito nazionale e internazionale, già individuando alcune direzioni di ricerca, molte delle quali confermate in seguito, tra le quali le attenzioni per i portoghesi proprio non esistevano. Mi rendo conto, però, che l'inciso è già troppo lungo, dunque lo chiudo, o lo rimando altrove.

Per tornare all'opera, ciò che più di tutto colpisce è che, in questo stesso luogo in cui tutto è approssimativo, aleatorio, sospeso come i “ferri d'attesa”, essa non concede al caso nessun centimetro quadrato e invece tutto vi è pensato, progettato, attuato con cura esaustiva, tanto da indurre un altro miracolo, quello della custodia, ciò che altrimenti vuol



+0



+1

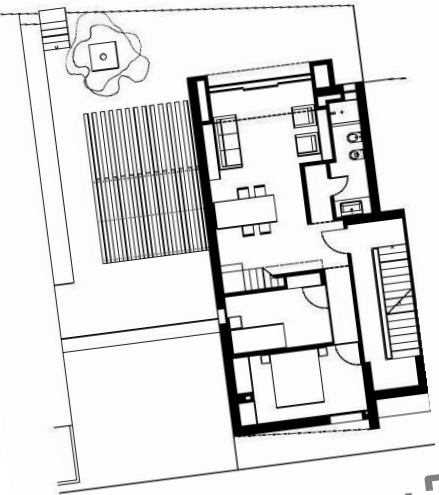
dentro l'architettura

**dire "aver cura di", preoccuparsi del fuori come del dentro, nella unità sostanziale delle cose, o consapevolezza che non possono darsi casa, luogo e società se non nella loro stretta coesione. Certo, qui la natura è tanto generosa da saper digerire, ancora e a lungo, l'incuria e le peggiori offese degli uomini. Figuratevi però come risponde quando incontra chi sappia prenderla nella considerazione che le è dovuta. Passiamo ora ai modi della attuazione: il processo progettuale messo in atto possiede una valenza dimostrativa e direi addirittura didattica, per la capacità con cui lo "scheletro" preesistente è stato sottoposto a un rivoltamento assai più radicale di quelli proverbiali del guanto o del cappotto. Basta guardare il condominio accanto, che è parte del medesimo "scheletro" ma completata secondo schemi correnti [scala in mezzo, appartamento di qua, appartamento di là, tutti uguali: i piani-tipo] per comprendere il senso della operazione e la sua portata. Non si tratta solo di un fatto formale, la torre contro la torta, ma di un fatto sostanziale: qui c'è spazio interno e dall'esterno lo si capisce immediatamente, là c'è solo il "quartino" e spazio non ce n'è; qui c'è articolazione insieme con regola, là c'è solo regola, del tutto arbitraria. Come consolarsi?: "Ah, ma che belle terrazze abbiamo, però!" "Già, ma quando tira maestro? Non sarà che qui accanto possono star dentro e fuori come e quando vogliono loro? Non sarà che possono sentirsi sempre come sul ponte di una nave in crociera? Non sarà che la**

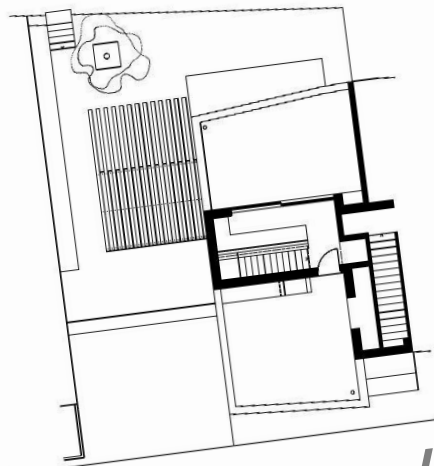




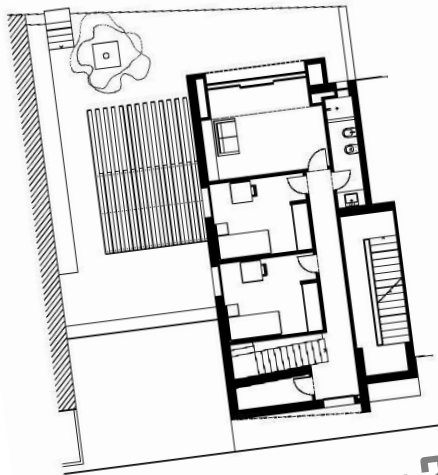
dentro l'architettura



+2



+4



+3

prima cosa che al risveglio possono godersi, con tutte quelle vetrate, è la vista delle isole del vento? Non sarà che quel cucinino sotto il tetto è come un ponte di comando o la stanza del guardiano in cima al faro? Non sarà che di lì il mare in tempesta e le nuvole appaiono – come in effetti sono – belle come quando è sereno e spira la brezza?” Questo, o qualcosa del genere, potrebbero già dirsi, o prima o poi finiranno col chiedersi, quelli del condominio accanto. Che già si presentano per vedere che cosa si può fare: architetto, cambiamo il colore? Lei cosa ne dice, servirà? L'introduzione del dubbio, attraverso l'esposizione di un teorema esemplare e visibilmente risolto, costituisce, oltre alla sua presenza, la valenza più positiva dell'opera, l'aver reso comprensibile che interesse privato e interesse pubblico possono coincidere, e che quando ciò avviene tutti ne guadagnano, essendone l'architettura lo strumento deputato, sia nel concetto sia nella rappresentazione. L'esempio sarà contagioso? Mi augurerei di sì, ma con giudizio. Perché valgono la scuola e il metodo, non le imitazioni.

[Cefalù, 18 settembre 2006]

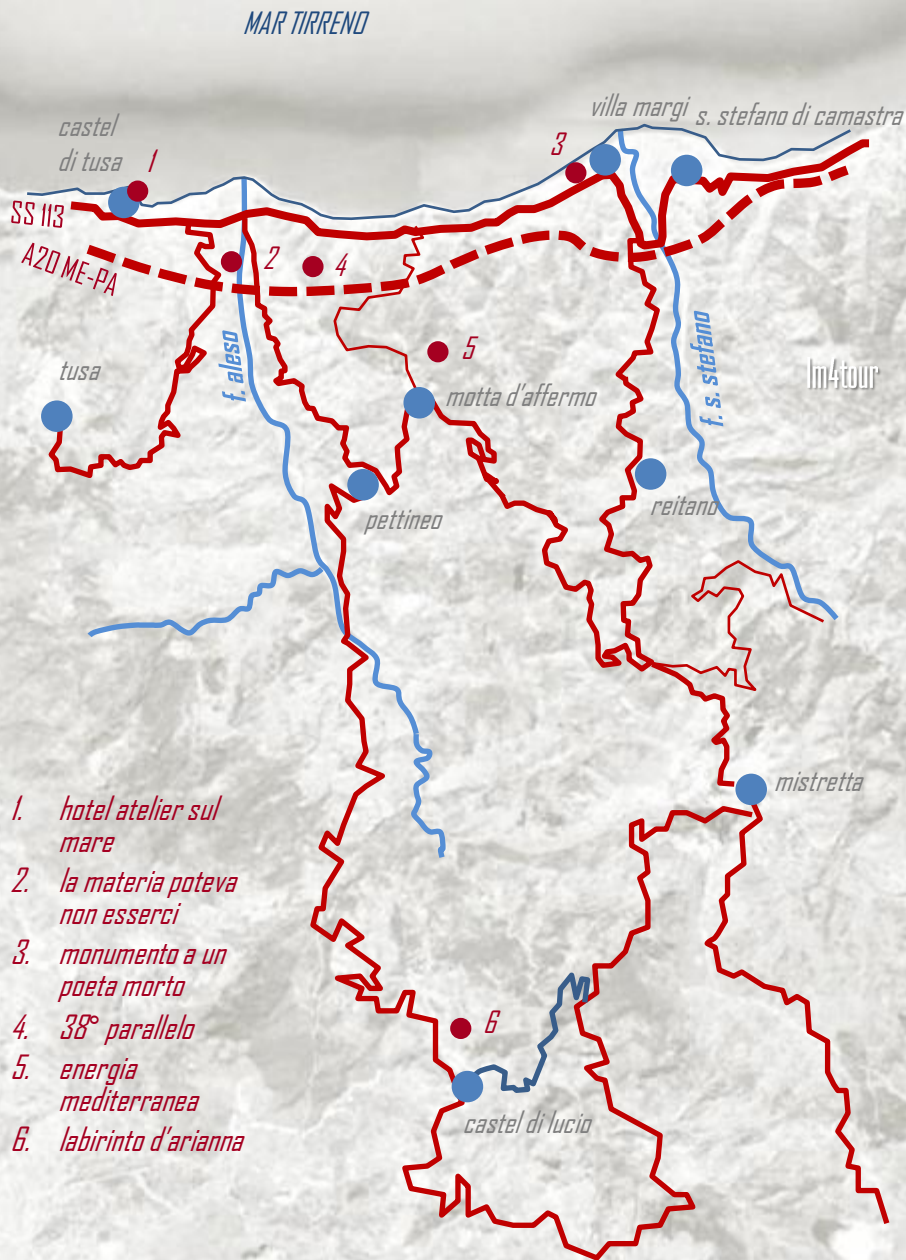
NOTA

\* Il testo riprende, con adattamenti e aggiunte, l'articolo di MARCELLO PANZARELLA, *Il miracolo di una normalità civile sul litorale siciliano*, pubblicato su «Il Giornale dell'Architettura», n. 44, ottobre 2006, pp. 28-29.

m4tour m4tour m4tour







1. hotel atelier sul mare
2. la materia poteva non esserci
3. monumento a un poeta morto
4. 38° parallelo
5. energia mediterranea
6. labirinto d'arianna

## FIUMARA D'ARTE. LA RIFONDAZIONE DI UN TERRITORIO DI CONFINE\*/ ivana elmo

La fiumara di *Halaesus*, culla di antiche civiltà sviluppatesi attorno alla *Chora di Halaesa* a partire dal V sec. a.C., torna a essere il centro propulsore di una nuova realtà di arte e cultura a partire dal 1982, per l'intuizione visionaria di Antonio Presti, al tempo giovane imprenditore del luogo. Questa figura di mecenate atipico innesca una conversione del sito in un museo a cielo aperto, attraverso la collocazione di opere monumentali commissionate ad alcuni tra gli esponenti più attivi dell'Avanguardia Internazionale.

Da poco in Sicilia si erano avviati e in gran parte compiuti i lavori per la ricostruzione post-terremoto della città di Gibellina e con essi, nel tentativo delicatissimo di evocare creativamente una memoria urbana stremata dal sisma e dall'incuria politica di svariati anni, si riconosceva all'opera d'arte contemporanea un importante valore fondativo. Quasi in continuità con l'esperimento urbanistico del Trapanese, eppure indipendentemente dalle ragioni e dagli esiti di quello, anche il fenomeno artistico Fiumara d'Arte sostiene la rifondazione di un sentimento di appartenenza, riferito però a un territorio decisamente non urbano, situato al confine tra le province di Messina e Palermo. Animato da un sentimento teso al recupero propositivo e rigeneratore





In4tour

delle proprie radici, il suo ideatore fornisce, infatti, una svolta alternativa al futuro di emarginazione economica e di oblio culturale che sembra preannunciarsi per tale territorio [1], nonostante fossero già disponibili, quale risorsa di 'recupero', le testimonianze archeologiche dell'antica *Halaesa*, scavate sul versante occidentale della stessa fiumara. Da un lato si assisteva alla trattativa per la realizzazione di un Poligono di tiro nel territorio tra Castel di Lucio e Mistretta (trattativa ancora aperta nel 1983); dall'altro andava in progetto la cementificazione o il riassetto idrico della fiumara di Tusa, in una controversa vicenda che si sarebbe trascinata per più di 10 anni; infine, proprio a partire dagli anni '80, cominciava a diffondersi l'abusivismo edilizio sulla fascia costiera tra S. Stefano di Camastra e Castel di Tusa: è questo lo scenario desolante in cui Antonio Presti coordina la sua personale iniziativa di valorizzazione del territorio, come per ricucirne in filigrana le contraddizioni, i paradossi, e le loro lacerazioni, avvalendosi del contributo di artisti affermati, provenienti dai contesti sperimentali più emergenti.

1. Nel momento in cui si avviava il progetto di cementificazione del greto naturale del fiume Tusa, scongiurato soltanto nel 1999, veniva realizzata, presso la sua foce, l'opera monumentale di Pietro Consagra, *La materia poteva non esserci* (1986). Mentre, però, la Soprintendenza avrebbe dato il nulla osta alla cementificazione dell'alveo fluviale (1989), il monumento sarebbe stato dichiarato abusivo: la scultura di Consagra è in cemento



*fiumara d'arte, "monumento a un poeta morto" di tano festa, villa margi (me), 1989*





In4tour



armato, come lo sono l'opera di Antonio di Palma *Energia Mediterranea* (1989), ubicata su un promontorio di Motta d'Affermo, e la maggior parte delle sculture realizzate sul demanio - il riferimento va ovviamente soprattutto al *Monumento a un poeta morto*, ovvero *Finestra sul mare* (1989) di Tano Festa -, per le quali è adottato un linguaggio astratto e sintetico, contrassegnato dall'impiego vibrante dei colori puri, il bianco, il nero, il blu. Ma, in un rapporto di scala gigante rispetto all'uomo e comunque infinitamente piccolo in relazione alla vastità del paesaggio che le ospita, tali sculture, pur senza alcun intento di emulazione della natura, restano ben distanti dal tentativo di volerla addomesticare in modo radicale e irreversibile, cercando piuttosto un contrasto puntuale, minimale, con la sua magnificenza, nel tentativo di sublimarla in cultura.

2. Non era ancora definitiva l'abolizione del Poligono di tiro, previsto nell'entroterra compreso tra i territori di Castel di Lucio e Mistretta, quando Presti commissionava la prima opera di Fiumara d'Arte; a distanza di qualche anno, una rosa di nuove sculture sarebbe stata realizzata significativamente proprio nel sito prima destinato all'addestramento militare: oltre al *Labirinto di Arianna* (1989) di Italo Lanfredini, opera decisiva sotto il profilo semantico per l'intera operazione artistica, e oltre alla *Stanza di Barca d'oro* (1989) di Hidetoshi Nagasawa, posta sul bordo del torrente della fiumara di Mistretta e



in4tour



ritenuta abusiva il giorno stesso dell'inaugurazione, venivano erette a Castel di Lucio *Una curva gettata alle spalle del tempo* (1988), di Paolo Schiavocampo, e la Caserma dei Carabinieri, sulle cui pareti Piero Dorazio e Graziano Marini avrebbero realizzato un sistema decorativo, denominato *Arethusa* (1989); inoltre, tra il 1990 e il 1993, sarebbe stato realizzato il *Muro della vita*, sul ciglio della provinciale per Mistretta, e, tra il 1990 e il 1997, si sarebbe celebrato l'evento di pittura estemporanea *Un Chilometro di tela* (1990-1996) a Pettineo – entrambe occasioni di confronto, queste ultime, per molti artisti provenienti da tutta Europa. Ciò quasi a dimostrare come l'arte condivisa e partecipata, divenendo architettura e infrastruttura, sia in grado di sostituire alla cultura cieca delle armi e del cemento abusivo l'energia vitale e generatrice di bellezza, che può scaturire dal movimento sinuoso di un rivestimento metallico, come dal ritmo cromatico e musicale di un motivo applicativo, sia esso musivo o plastico.

3. Quando sulla spiaggia di Villa Margi, del Comune di Reitano, Antonio Presti faceva innalzare a scala gigante il bozzetto di Tano Festa, l'opera *Monumento per un poeta morto* (1989) popolarmente conosciuta come la *Finestra sul mare*, anche qui, come per la stele di Consagra, sarebbe stato accusato di abusivismo: nessuno sembrava accorgersi che, mentre l'edilizia abusiva continuava indisturbata e condonata a fiorire su quella stessa spiaggia, quindi sull'intera fascia costiera tra S. Stefano e





Im4tour

Tusa, lo stesso Presti risollevara le sorti di un'economia ricettiva a Castel di Tusa, attraverso il riuso paziente e sofisticato di un albergo preesistente, oggi *Art Hotel Atelier sul mare* (aperto dal 1991), un museo le cui stanze sono autentiche opere d'arte da abitare.

Nell'arco di un ventennio circa, a causa dell'incuria dell'ente preposto alla sua manutenzione, la *Finestra sul mare* verrà a degradarsi - destino comune a molte altre opere - al punto da costituire un pericolo per l'incolumità pubblica. Accadrà di doverne scongiurare una demolizione annunciata: attraverso un provocatorio rito di chiusura, nell'aprile del 2005 la Finestra sul mare diverrà il simbolo di una campagna di resistenza culturale [2] con cui saranno denunciati e ammoniti i responsabili di tanta incuria manifestando il principio che l'arte, in tutte le sue forme, può contribuire in modo responsabile e creativo alla formazione di una coscienza civica basata sul rispetto della res pubblica, in particolare tra i giovani e le scolaresche.

A tale scopo, infatti, sotto il marchio di Fiumara d'Arte, si affermeranno numerose iniziative culturali, sia nell'area territoriale in esame, in cui si registrano eventi artistici, installazioni permanenti ed esposizioni temporanee, sia in altri contesti della Sicilia, con particolare riguardo per le realtà difficili, così fruttuose di spunti e cariche di motivazione, quali il quartiere Librino a Catania (a partire dal 2000) e il fiume Oreto a Palermo (a partire dal 2004) [3].

Im4tour

Nel maggio del 2007, grazie al supporto dei media, l'appoggio costante e decisivo delle scuole e delle Università e grazie alla partecipazione di numerose personalità del mondo dell'arte, della politica e dello spettacolo, si celebra il venticinquesimo anniversario dalla nascita di Fiumara d'Arte, con l'inaugurazione dell'opera restaurata di Tano Festa, finalmente emblema di una significativa vittoria morale della bellezza sull'inettitudine [4].

Oggi, questa minuscola, liminare porzione del territorio siciliano, estraniata persino dalle due importanti opportunità di sviluppo coordinato alla sostenibilità, quali sono i modelli proposti dai limitrofi parchi naturali dei Nebrodi e delle Madonie, nel riscoprire una propria sacralità d'origine, e nel rivendicare una centralità culturale d'avanguardia, riconosce in Fiumara d'Arte un importante fattore di sviluppo, adoperandosi, ove possibile, per incentivare i proventi, certamente non solo economici, del turismo culturale.

Quando ancora non è approvata la Legge 6/06, muovendosi in modo propositivo nella stessa direzione di Fiumara d'Arte, l'amministrazione del comune di Motta d'Affermo avvia il progetto *Alesart* [2003], in accordo con i comuni di Castel di Lucio, Pettineo, Tusa, Mistretta, Reitano e Santo Stefano di Camastra, costituenti il partenariato al progetto, e accende una fitta relazione con Antonio Presti per verificare la sostenibilità



Im4tour

materiale e concettuale della realizzazione di una nuova scultura da inserire nel parco.

Dopo alcuni sopralluoghi, lo stesso Antonio Presti sceglie dal ventaglio di luoghi disponibili il nuovo sito, una leggera altura del territorio del comune promotore. Quindi contatta l'artista Mauro Staccioli, con cui definisce le coordinate precise dell'intervento [5].

#### NOTE

\* il testo è tratto da: GIOVANNA [IVANA] RITA ELMO, *Fiumara d'Arte. La rifondazione di un territorio di confine*, edizioni Archeoclub d'Italia, Catania 2008.

1. Cfr. Associazione Culturale Fiumara d'Arte, *Devozione alla Bellezza*, Rassegna Stampa 1986-2003.

2. Cfr. DONATA SANDRI, *Intervista ad Antonio Presti*, in: A. PRESTI (a cura di), *Il restauro della finestra sul mare*, Palermo 2007.

3. Cfr. CRISTINA BERTELI, *Era impossibile, e tuttavia...*, in: *Fiumara d'Arte, esistenza-resistenza*, Catania 2007.

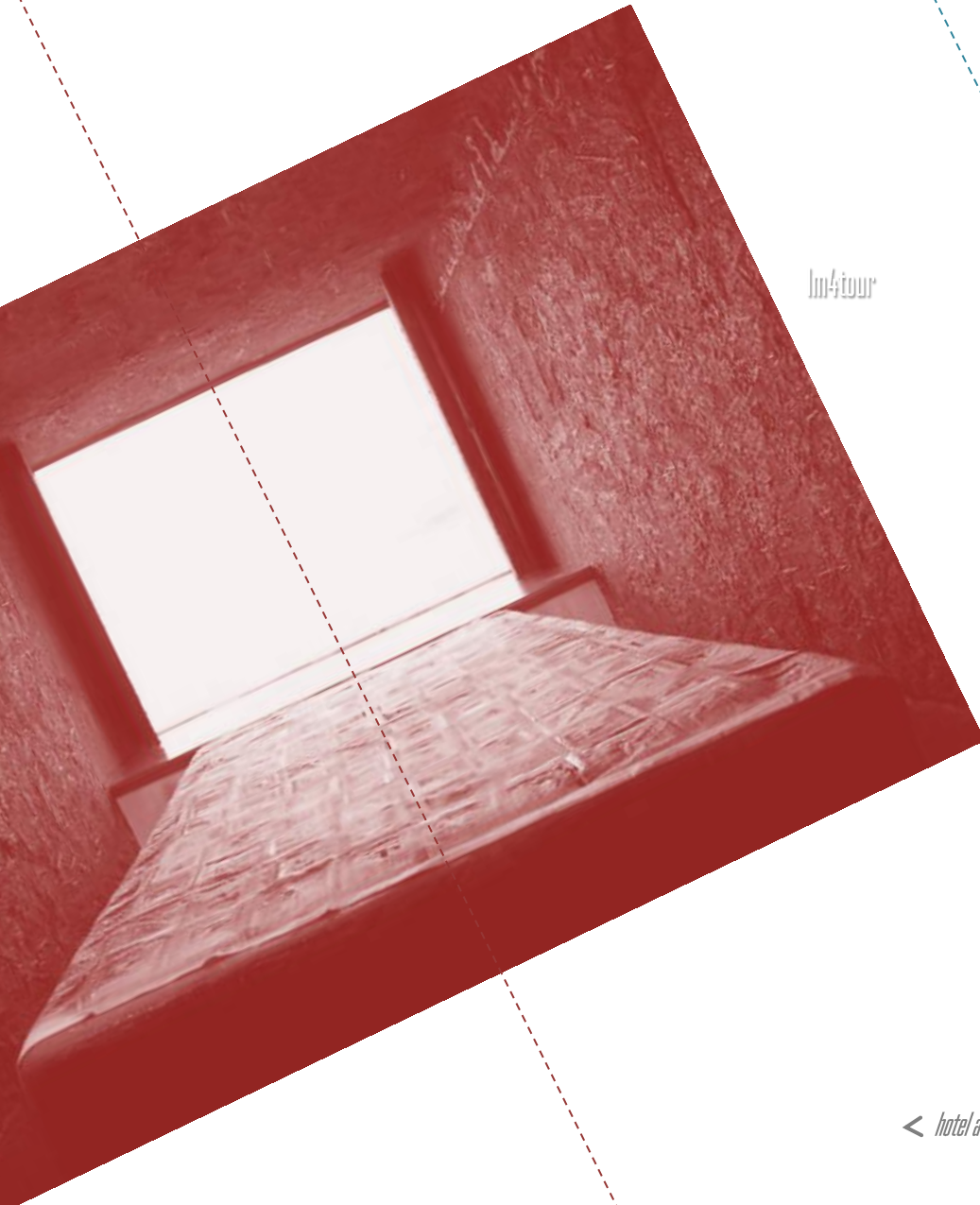
4. Cfr. *Ibidem*.

5. Cfr. IVANA ELMO, *38° parallelo. Piramide di Mauro Staccioli per Fiumara d'Arte*, in "E.JOURNAL/palermo architettura", n. 05, gennaio 2012.





In4tour



< *hotel atelier sul mare, a. presti, d. bellezza, a. cambria, "stanza del profeta-omaggio a p.p. pasolini", castel di tusa, 1995*

Im4tour Im4tour Im4tour Im4tour

*Il «Villaggio Monte degli Ulivi», sede del Servizio Cristiano di Rieti, fu costruito tra il 1962 e il 1968 su una collina adiacente all'abitato. Esso è stato tappa importante del nostro Im4tour nel maggio 2012. Poiché ne abbiamo trattato già abbondantemente nel n. 06 di questo E-JOURNAL, [febbraio 2012], rimandiamo a quel numero per una informazione più ampia e qui ci limitiamo ad aggiungere qualche nota ulteriore.*





in4tour

VILLAGGIO MONTE DEGLI ULIVI A RIESI (CL), DI LEONARDO RICCI, 1962-1968 / *redazionale*

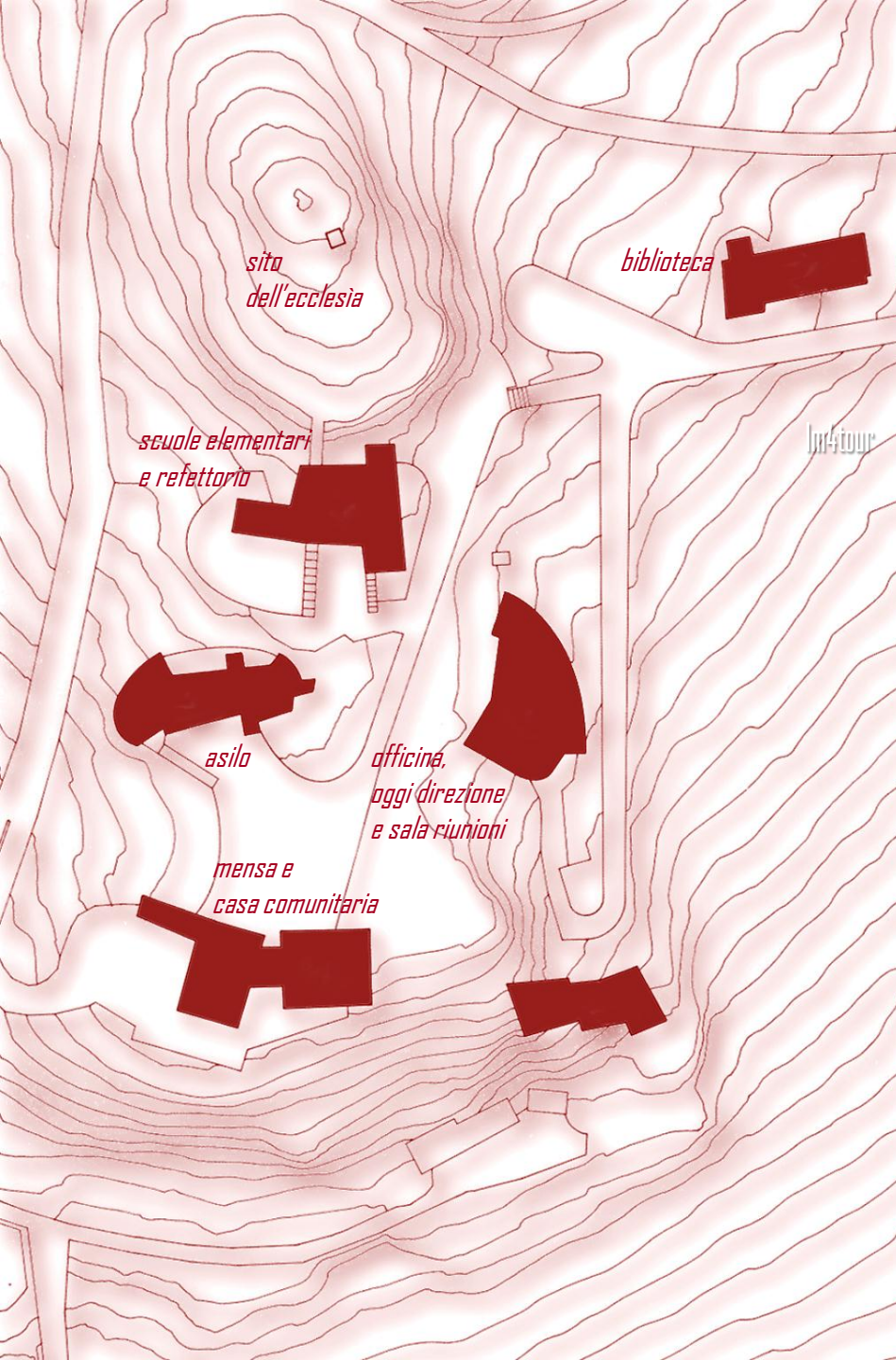
Nel 1962 il pastore valdese Tullio Vinay, venuto a Riesi dal Piemonte in missione evangelica, affidò a Leonardo Ricci l'incarico di progettare in quel luogo un villaggio come sede del Servizio Cristiano. In un uliveto su una collina al margine del paese furono realizzati sei dei sette edifici previsti: l'asilo, la scuola elementare, la casa comunitaria, la scuola officina, le residenze, la direzione. I lavori andarono avanti dal 1962 al 1968. Non fu realizzata solo l'Ecclesia.

Tullio Vinay, nel suo diario aveva scritto:

« 1° ottobre 1962. Son tornato da Firenze, dove ho incontrato un "vecchio" amico: il prof. Arch. Leonardo Ricci. È lui che sedici anni orsono, quand'era all'inizio della sua carriera, disegnò Agàpe [1] e vi partecipò col cuore. E lui ancora ha voluto donare il progetto architettonico di quel complesso di opere che abbiamo in mente di realizzare nel susseguirsi degli anni. Incontrarsi con lui è sempre un arricchimento spirituale ed umano. Poi c'è l'affetto che ci fa comprendere al di là del ragionamento in cui v'è più somiglianza di contenuto che di espressioni linguistiche.

Nel progetto, l'asilo, l'officina, la scuola, come le altre attività e la sede comunitaria vengono a formare, come l'insieme di varie membra, un corpo unico, ed a vederlo in pianta questo sembra corpo crocifisso... qui l'ecclesia





sembra aver trovato la sua espressione architettonica come teologica. Di nuovo egli ha interpretato con i suoi disegni il momento della nostra vocazione, ed è stato a questa un cosciente ed esperto aiuto» [2]. Ma come era nata l'idea di portare a Riesi il Servizio Cristiano? In effetti era già stato presente a Riesi, almeno nell'800, un primo nucleo valdese. Ma, indipendentemente da ciò, ecco la spiegazione di quella scelta nelle parole dello stesso Vinay:

«Dopo un viaggio d'inchiesta nel Mezzogiorno, il Gruppo del "Servizio Cristiano" (che fa parte della Comunità di Agàpe) ha deciso di scegliere questa, che è una delle città più bisognose della Sicilia, come luogo del proprio servizio. (...) Nella concezione di questo "servizio" si è pensato di dare ad esso una "spina dorsale" di opere necessarie alla città, concentrandole in una località adiacente ad essa, ma non distante che qualche centinaio di metri (...). Si tratta di una ondulazione del terreno coperta da ulivi, il "Monte degli Ulivi", com'è stato chiamato. Qui son sorti un Asilo infantile, una Scuola per apprendisti meccanici, un Centro agricolo con un grande allevamento di ovaiole. Sta sorgendo la Biblioteca, la Sala per le conferenze, la Libreria; in fase avanzata son due Case comunitarie. Nel prossimo futuro: una Scuola elementare, un atelier per ricamo, e via dicendo. (...) È evidente che il "gruppo comunitario" del Servizio Cristiano (...), non pensa di modificare la città con queste opere. Esse, benché necessarie, non sono fine a se stesse, ma sono motivo di dialogo col popolo; dialogo che così non rimane teorico, ma incarnato e vivo. Non si





lm4tour

tratta di dar saggi consigli, ma di mettersi al lavoro pagando di persona. Ed il contenuto del dialogo è "il nuovo mondo di Cristo", quale lo si scopre con stupore e speranza nella persona del Salvatore del mondo. Qui sta il fondamento del lavoro presente e futuro del "Servizio Cristiano" ed in questo fondamento la sua opera differisce da quella di molti altri centri di "sviluppo di comunità", perché cessa di essere opera puramente sociale per divenire piuttosto un annuncio incarnato di un "nuovo mondo", sia pure nell'ambiente sociale, politico ed economico in cui il "gruppo" vive [3].

#### NOTE

**1.** «Nella formazione professionale di Ricci, Agàpe è cruciale non solo perché prima opera costruita, ma soprattutto per le suggestioni che esercita sulla concezione che l'architetto elabora del proprio fare e del proprio ruolo [...]. L'idea di Vinay, di fondare in un luogo isolato una comunità ecumenica che condivida spazi e vita quotidiani, ha infatti un'eco ben leggibile nella ricerca di Ricci sulla distribuzione, orientata alla creazione di spazi fluidi ai limiti dell'informale ma sempre raccolti attorno a centri dove i riti della quotidianità possano trovare adeguato svolgimento». Cfr. MANFREDO DI ROBILANT, in "Il Giornale dell'Architettura", 15-05-2010.

**2.** Cfr. TULLIO VINAY, GIÒ VINAY, *Giorni a Riesi*, Editrice Claudiana, Torino 1966, p. 75.

**3.** *ibidem*, pp. 198-199.


Im4tour



*uno sguardo necessario a un passato non lontano, ormai troppo in oblio.*

< *villaggio "monte degli ulivi" a rieti, di leonardo ricci, 1962-1968, la scuola elementare, ph. archivio servizio cristiano*





*«La forma è  
una  
conseguenza  
del potenziale di  
vitalità insito  
dentro l'oggetto  
che sta per  
nascere.  
Fare  
un'architettura  
vuol dire far  
vivere la gente  
in un modo  
piuttosto che in  
un altro»  
Leonardo Ricci*

**CASE DI IERI, CASE DI OGGI / *isabella daidone***

La visita alle opere di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo ha concluso il Tour LM4 di quest'anno. Ma il percorso fatto per raggiungerle è stato ricco e importante quanto la conclusione: prima la visita alle case di Barraja e Laudicina all'Aspra (PA); poi la casa Salem a Cefalù, di Culotta & Leone; quindi la villa "La Quercia" di Giuseppe Samonà a Gibilmanna; infine, la sosta per una notte al "Villaggio Monte degli Ulivi", a Riesi (CL), opera di Leonardo Ricci.

Armando Barraja, durante la visita alle case dell'Aspra e poi alla villa "La Quercia", oggi di sua proprietà, ha osservato come tutte queste fossero architetture non più conformi al modo di vivere contemporaneo. Erano state concepite, infatti, come case per vacanze di lunga durata, nel contesto di un mondo in qualche modo ancora patriarcale, che si attendeva, per esempio, che i figli abitassero sempre presso i genitori; erano i tempi in cui la casa per le vacanze veniva abitata per due o tre mesi consecutivi. Oggi, i giovani partono in aereo per viaggi di tre giorni, e le case di questo genere restano vuote, chiuse e solitarie. Esse, inoltre, costituiscono un forte onere per chi le possiede, e forse – egli aggiunge – dovremmo inventarci un modo nuovo per reintrodurle in altri circuiti d'uso; lo ha già fatto Sonia Morra, proprietaria della casa Cà Romanino, opera di Giancarlo De Carlo a Urbino: quando si è resa conto di non poterne più sostenere le spese per i continui lavori di manutenzione, ha deciso di offrirla a enti pubblici o privati per scopi culturali, costituendo un'associazione per divulgare l'iniziativa e continuare a far vivere quell'architettura.

< *in visita con armando barraja a villa "la quercia" di giuseppe samonà, a gibilmanna*











Im4tour

**cielo aperto.**

L'unità giorno è costituita dalla preesistenza; il volume rettangolare, con copertura a due falde, è mantenuto nella volumetria ma trasformato organizzativamente e linguisticamente al suo interno. Nel suo spazio, svuotato e a tutt'altezza, gli unici elementi divisori sono costituiti da un muro bianco e da un elemento fisso in multistrato; questo contiene i servizi, un bagno, un armadio-ripostiglio e, sulla parte posteriore, la cucina; questa a sua volta comunica col resto dello spazio domestico attraverso un pannello mobile, sempre in multistrato.

In questa parte della casa, all'occorrenza, si possono ricavare altri due posti letto, utilizzando una lunga panca in legno, su cui stendere i materassi per gli ospiti.

Il tutto costituisce un'abitazione minima, dove però sono racchiuse tutte le funzioni per l'abitare, pensate per i diversi momenti della giornata.

La seconda abitazione visitata è una casa unifamiliare, e si trova a Vittoria; al contrario della prima, questa, che è degli stessi proprietari, non è una casa per le vacanze, ma quella della vita di ogni giorno di una famiglia di quattro persone. Anche in questo caso è coinvolta, in parte, una preesistenza, cui si lega un volume aggiunto, realizzato sul sedime di alcuni magazzini demoliti. I due diversi elementi sono rimasti riconoscibili, la preesistenza è immutata nel linguaggio e nella forma esterna, il nuovo è riconoscibile nel suo linguaggio fortemente contemporaneo. Un giunto



*In4tour*

separa il vecchio e il nuovo: un pretesto per sottolinearne le distanze. L'interno, a più altezze, è raccordato da una scala in cemento armato, con gradini a sbalzo, retti da una trave a ginocchio annegata nella muratura; qualche centimetro li separa dall'altra parete e sotto di essi è il vuoto. Per la scala si giunge a un pianerottolo, concepito come un ponte sospeso, e di qui si guarda fuori, nella terrazza della stanza a cielo aperto. La zona-giorno è al piano terra e si apre su un patio, mentre la cucina si configura come il vero centro della vita domestica: ha una doppia altezza e guarda un parapetto-libreria al primo piano, da cui ci si può affacciare sia per guardare giù in cucina sia per godere la vista del paesaggio esterno del patio. Le camere da letto sono al piano superiore, intime, ognuna con il proprio bagno e un affaccio privilegiato: una casa da vivere in ogni angolo, nella sua profonda intimità.

La terza casa, unifamiliare, sorge anch'essa a Vittoria. Essa si distingue esternamente per il rigore geometrico della composizione. Ancora una volta il lavoro è condotto su una preesistenza e contempla anche qui un ampliamento. L'addizione, effettuata anche stavolta sull'area risultante di una demolizione, si distingue per l'uso dei materiali, radicalmente differenti. I solai sono in cemento armato e le strutture verticali in acciaio; il prospetto esterno è costituito da un semplice tavolato in legno. Le due parti della casa sono separate da una lunga feritoia in vetro, un vuoto che serve a distinguerle figurativamente. >





*In4tour*

Gran parte della vita della casa si svolge al primo piano, dove troviamo la zona-giorno, la cucina, i servizi e le camere da letto. Al piano terra è ricavato anche uno studiolo, con una zona-tv, il patio-giardino e il garage. Ancora un piano serve per completare le funzioni. I lucernari permettono alla luce di entrare, ma in modo da rendere l'ambiente surreale ed astratto.

La scala tra i diversi livelli della casa è leggera, sostenuta, in asse, da una trave a doppio T; i gradini sono di legno. Il parapetto non esiste, sostituito da una parete in lamiera metallica traforata, interposta tra le rampe. La struttura del nuovo è realizzata con elementi metallici con sezione a doppio T, visibili sia negli ambienti interni sia dall'esterno. Gli stessi elementi sono utilizzati per alcuni interventi di consolidamento della preesistenza.

Il progetto ha previsto la demolizione del lungo balcone che girava sui due fronti e del rivestimento esterno in travertino, in modo da configurare un prospetto chiaro e rigoroso, dove il pieno prevale sul vuoto. Le bucatore rispettano una regola semplice ed evidente, e l'addizione si distingue per la differenza dei materiali utilizzati.

Maria Giuseppina Grasso Cannizzo ha deciso di essere un architetto contemporaneo, nel senso che attraverso le sue opere esprime pienamente il tempo in cui viviamo, non solo linguisticamente ma anche per il modo di disporre le funzioni, i percorsi e la vita degli spazi. Per far



questo, nel contesto in cui l'ha fatto e continua a farlo, ha dovuto farsi coraggio e contare molto sulla propria fiducia in se stessa. Non è stato né semplice né facile.

A conclusione della visita alle sue case, tutto ciò è divenuto assai chiaro. Nella lezione che ha tenuto ai nostri studenti presso il Municipio di Vittoria, ci ha illustrato un paio di altre sue architetture: una casa unifamiliare a Ragusa e una casa per vacanze a Noto; la lezione è stata tutta condotta sul filo del metodo del progetto. L'autrice ha illustrato il proprio modo di condurre il processo progettuale dell'architettura. Per il progetto della casa unifamiliare a Ragusa sono stati essenziali il sopralluogo, la costruzione di un modello esatto dell'esistente, quindi la manipolazione di questo attraverso tagli, sottrazioni, aggiunte. È risultata anche l'importanza delle pause nel pensiero creativo, utili a ritornare al progetto con la necessaria distanza critica. Nel plastico [e poi nel progetto] le macerie risultanti dalla demolizione degli elementi inutili e sovrabbondanti si sono trasformate in un terrapieno per il giardino, che consente di portare a una quota esterna praticabile anche il piano elevato della casa. I balconi, che lo circondavano in modo indifferenziato, il cornicione e i tetti a falda sono stati demoliti per portare il volume costruito a una chiara e netta unità. Nell'opera finita una struttura leggera forma un volume trasparente al primo piano, che integra il volume della casa e assorbe le differenti direzioni planimetriche dell'impianto preesistente.

>





Im4tour

Nella casa per vacanze, che sorge nelle campagne di Noto, la richiesta di una ulteriore stanza per gli ospiti e l'impossibilità di realizzarla per un limite di cubatura, sono divenute il pretesto per realizzare un volume mobile, che scorre su binari ancorati alla struttura portante di quella che, quando il volume ne esce, diventa una terrazza. Quando invece il volume si ritira la casa assume un aspetto solido e compatto, e appare sospesa sul terreno su piedi assai espressivi dello sforzo del sostegno.

Le architetture di Maria Giuseppina Grasso Cannizzo sono spesso assai piccole, ma sempre cariche di intensità e significato. Esse ci mostrano come possiamo praticare e difendere un fare progettuale etico, in cui ogni elemento trova una sua giustificazione, producendo spazi progettati per l'uomo, che ne costituisce sempre la vera misura: un insegnamento importante per gli studenti del primo anno, che hanno reagito con entusiasmo, portando con sé, dentro il loro primo progetto di una casa, carichi di intenzioni e con tutto lo sforzo possibile, tutto ciò che in questo tour dell'architettura hanno guardato, vissuto e misurato con la propria fisicità.





**MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. CASA PER VACANZE A SCOGLITTI (RG)  
2003-2004/ \***

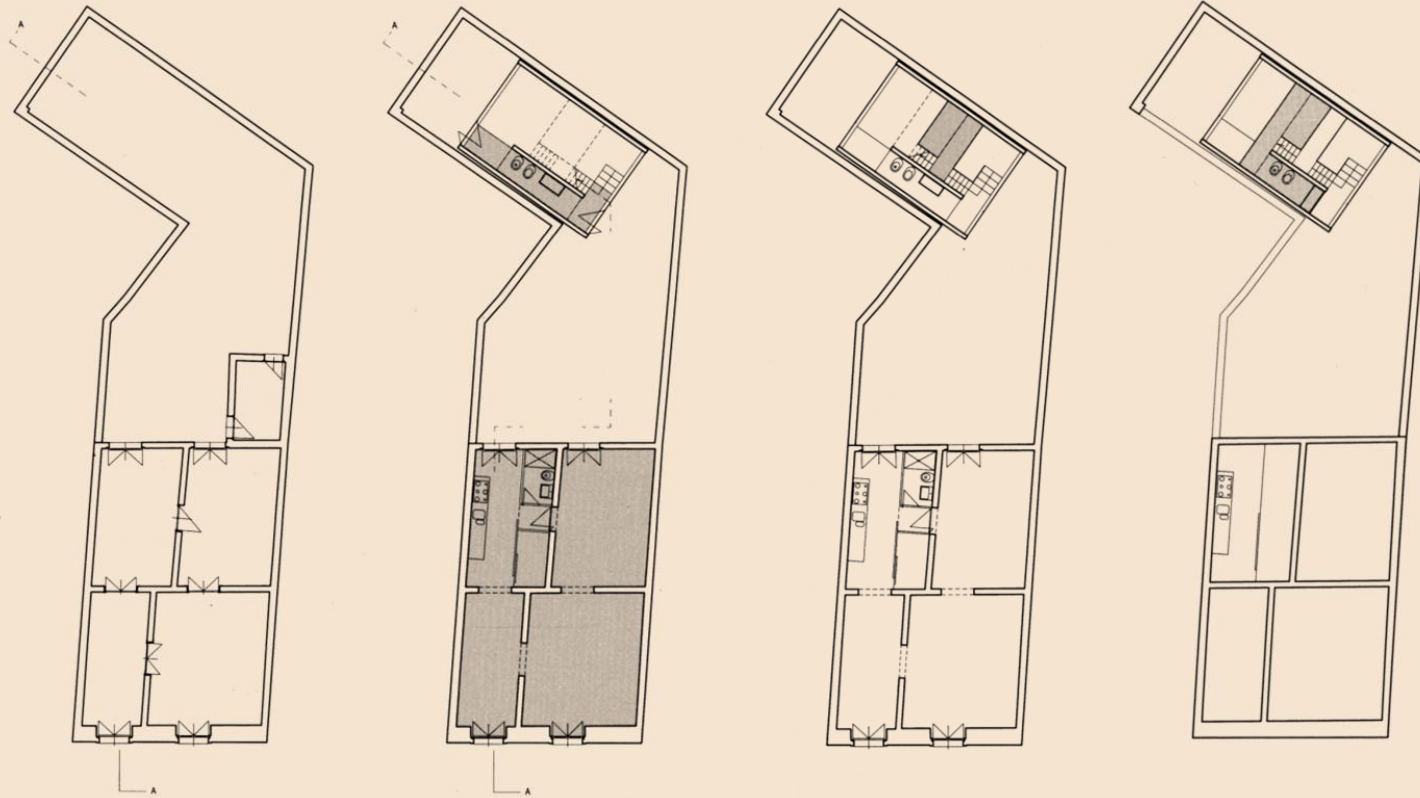
« Lungo una strada di un centro balneare un edificio di quattro vani si affaccia, sul retro, verso un cortile di forma irregolare, occupato in parte da corpi aggiunti.

La richiesta del committente è di realizzare una residenza estiva per quattro persone e due ospiti, mantenendo l'edificato. Dalle contraddizioni tra il programma funzionale richiesto e la consistenza dell'edificato ha origine la strategia dell'intervento: all'interno del volume esistente, mantenendo l'integrità dello spazio affrancato dai piani dei controsoffitti (359 mc./ 70 mq.), le attività collettive; in cortile, una stanza a cielo aperto e un contenitore per la notte (140 mc./ 24 mq.); da ogni luogo, la vista sulle stratificazioni sedimentate del paesaggio abusivo circostante.

L'ubicazione del volume aggiunto, incastrato tra i muri di confine, genera, al fondo dello spazio aperto, una ulteriore porzione di cortile. All'interno del contenitore, una struttura metallica, chiusa tra due piani di laminato stratificato, contiene gli impianti e separa le funzioni: da una parte uno spazio verticale per contenere quattro posti letto, dall'altra un passaggio, che collega due porzioni di cortile, per contenere il bagno e, impilato su questo, un altro bagno.

A ridosso del setto "tecnico" una scala di acciaio, inserendosi nel vuoto,





*m. g. grasso cannizzo, casa per vacanze, scoglitti (rg) - piante della preesistenza, del p.t. e del 1° e 2° livello*

Im4four

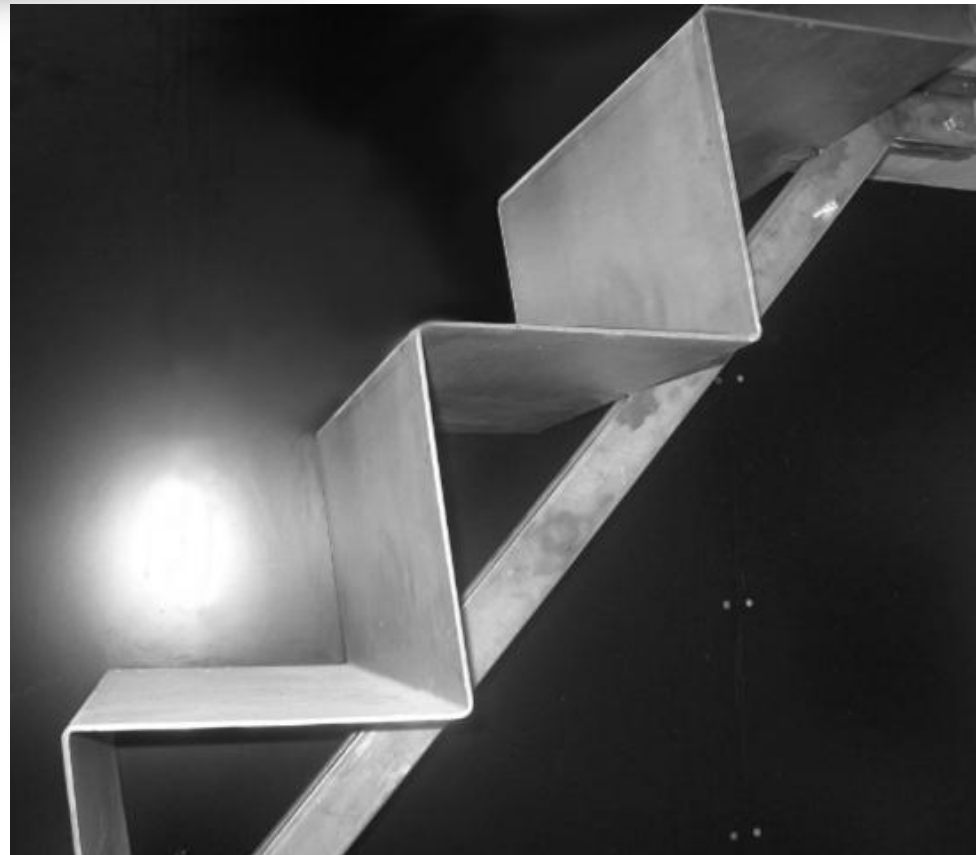
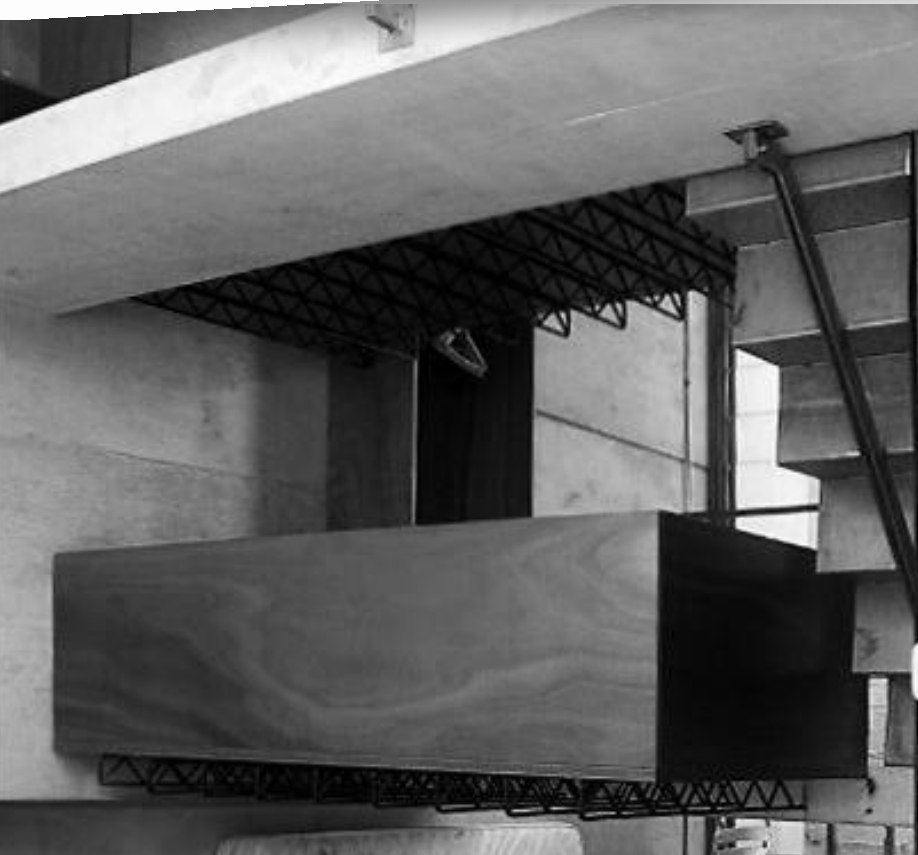
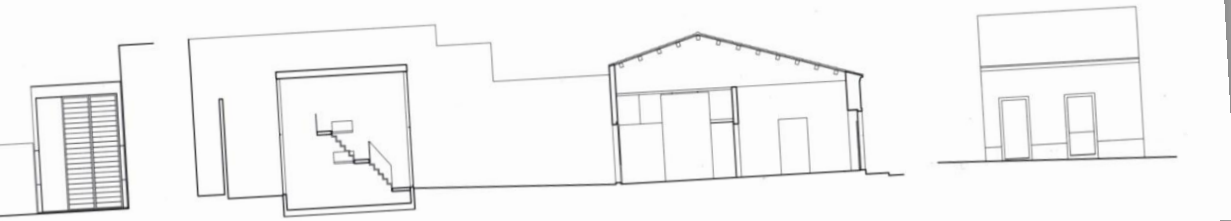
raggiunge i contenitori dei letti sospesi e il bagno dei bambini: due solette in c.a. impostate a quote diverse permettono di accedere ai cassoni di legno, appoggiati sulla parte di armatura non inclusa nel getto. Sottomessa rispetto alla quota del cortile, la 'camera' dei genitori si espande verso l'alto inglobando l'insieme. Il volume cavo è chiuso, sui due fronti liberi, da un sistema di infissi, costituiti da un'anta opaca a tutta altezza in corrispondenza dei bagni e da una parte fissa a lamelle orientabili in vetro».

NOTA

\* tratto da: CHIARA RIZZICA [a cura di], *Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, BY10'*, Casa Editrice Libria, 2006.

< m. g. grasso cannizzo, *casa per vacanze, scoglitti (rg)* - retro del volume aggiunto, ph. michele puccia







MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. AMPLIAMENTO DI UNA CASA UNIFAMILIARE A VITTORIA (RG) 1994-1998/ \*

« Una casa bi-familiare del primo novecento ed un magazzino adiacente, entrambi con un cortile sul retro occupato da corpi aggiunti, vengono acquistati da una coppia con due figli, con l'intento di trasformarli nella loro abitazione. L'intervento è contemporaneamente progetto di conservazione e di ampliamento della casa esistente e impone di conseguenza l'attuazione di alcune operazioni: la demolizione del magazzino e dei corpi aggiunti in cortile e la rimozione della scala, la cui posizione preclude ogni possibilità di collegare i due livelli dell'esistente. La decisione inoltre di apportare minime modifiche al costruito, per evitare pesanti interventi di consolidamento, induce ad affidare al corpo aggiunto il compito di risolvere il sistema dei collegamenti verticali ed orizzontali tra il nuovo e l'esistente.

La scelta di evitare qualsiasi forma di imitazione del passato, e la necessità tecnica di un giunto sismico tra il nuovo ed il vecchio induce ad esasperare la separazione tra i due corpi. Un setto in c.a., piegato come un guscio, tende a contenere anche l'edificio esistente: da una parte l'ampliamento, dall'altra la preesistenza; tra uno e l'altro si genera un vuoto che, come un taglio netto, attraversa la casa dalla strada fino al giardino e dal piano terra fino al piano di copertura.

< m. g. grasso cannizzo, casa a vittoria (rg), ph. laura sciortino





Im4tour

In corrispondenza del vuoto, ancorata ad un setto di calcestruzzo, è posizionata la scala, su cui si aprono i varchi che a tutti i livelli mettono in relazione gli ambienti dell'una e dell'altra parte.

Al piano terra da una parte la zona-giorno, dall'altra, nell'ampliamento, la cucina a doppia altezza, che con un grande tavolo per cucinare e pranzare diventa il centro della vita domestica, passaggio obbligato su cui si affacciano i percorsi e la preesistenza. Al piano superiore da una parte la zona-notte per i genitori e dall'altra, nell'ampliamento, una sull'altra, le camere da letto per i figli, una nuova terrazza con vista sul giardino, ed il passaggio verso la terrazza esistente a chiudere il circuito.

Un unico colore, grigio, ricopre indistintamente tutto il prospetto: infissi, fregi, inferriate. Unica eccezione l'infisso al piano terra, rivestito di multistrato, che individua la zona di servizio annessa alla cucina ».

NOTA

\* tratto da: CHIARA RIZZICA [a cura di], *Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, BY10'*, Casa Editrice Libria, 2006.



lm4tour



piante



in4tour





**AMPLIAMENTO DI UNA CASA UNIFAMILIARE A VITTORIA (RG) 1993-1998/ \***

Un edificio di due piani rivestito in travertino lucidato, un lungo unico balcone che corre lungo i due fronti, un garage: un esempio di edilizia molto comune in Sicilia, simile a tanti edifici nati o cresciuti negli anni dell'abusivismo. Il programma dei committenti, proprietari del primo piano e di una costruzione adiacente, prevede la demolizione di quest'ultima e l'edificazione, sull'area libera, di un ampliamento da collegare al loro appartamento, possibilmente con un piccolo giardino. Forma irregolare e superficie ridotta dell'area impongono la decisione di progettare un'addizione su più livelli e di modificare l'esistente in funzione della connessione con la parte nuova: la scelta della struttura in ferro e di solai in calcestruzzo armato contiene le dimensioni del corpo aggiunto. La decisione di demolire la scala esistente offre la possibilità di cedere lo spazio sottostante, in cambio della possibilità di una soluzione unica per i prospetti.

La posizione della scala è l'azione risolutiva del progetto: l'area a disposizione è minima, l'interpiano da superare è notevole, l'unica possibilità sembra quella di lavorare in sezione introducendo piani intermedi per ridurre la lunghezza della rampa e avvolgerla attorno alla preesistenza.

In corrispondenza del vuoto, ancorata ad un setto di calcestruzzo, è





Im4tour

collocata la scala, su cui si aprono i varchi che a tutti i livelli mettono in relazione gli ambienti dell'una e dell'altra parte.

Al piano terra da una parte la zona-giorno, dall'altra, nell'ampliamento, la cucina a doppia altezza, che con un grande tavolo per cucinare e pranzare diventa il centro della vita domestica, passaggio obbligato su cui si affacciano i percorsi e la preesistenza. Al piano superiore da una parte la zona-notte per i genitori e dall'altra, nell'ampliamento, una sull'altra, le camere da letto per i figli, una nuova terrazza con vista sul giardino, ed il passaggio verso la terrazza esistente a chiudere il circuito.

Un unico colore, grigio, ricopre indistintamente tutto il prospetto: infissi, fregi, inferriate. Unica eccezione l'infisso al piano terra, rivestito di multistrato, che individua la zona di servizio annessa alla cucina.

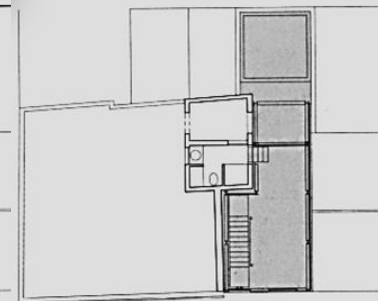
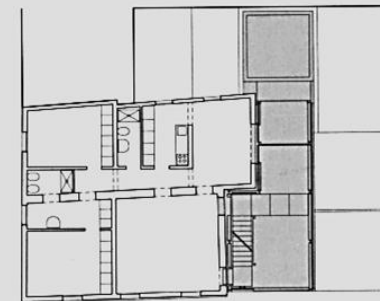
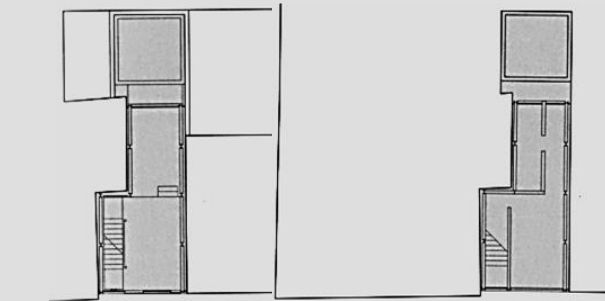
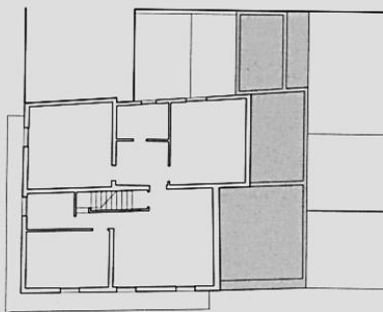
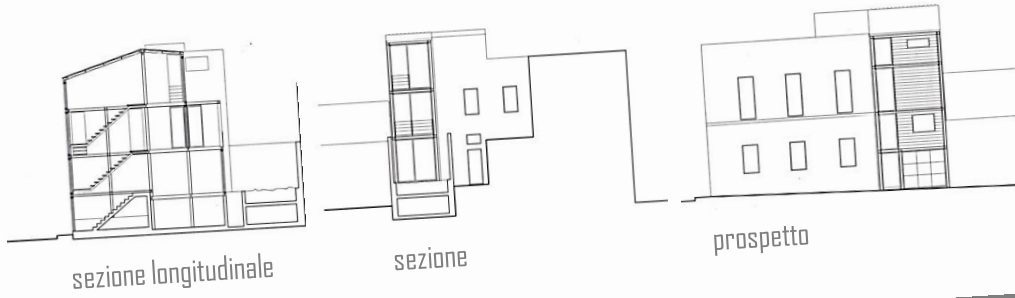
NOTA

\* tratto da: CHIARA RIZZICA [a cura di], *Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, BY10*, Libria, 2006



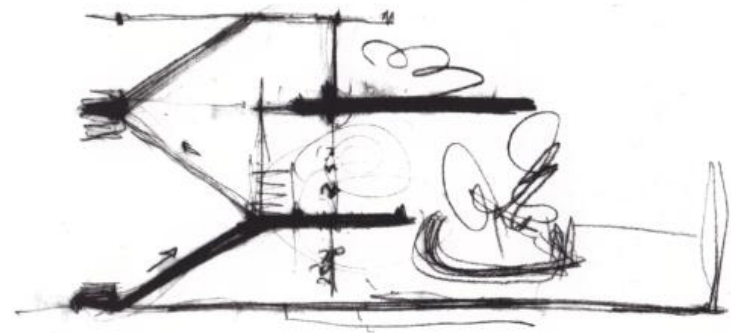












< *vista della doppia altezza dal piano terra, ph. michele puccia*





Im4tour



< *m. g. grasso cannizzo, casa licitra, vittoria (rg), ph. hélène binet - alla p. seguente ph. valeria cilluffo*

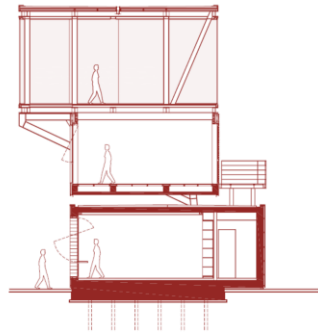
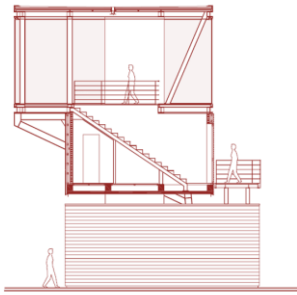


**TORRE DI CONTROLLO DEL PORTO TURISTICO DI MARINA DI RAGUSA.  
ARCH. MARIA GIUSEPPINA GRASSO CANNIZZO. 2008-2009/ m. p.**

Avendo già presentato in dettaglio quest'opera di M. G. Grasso Cannizzo su questo *Journal* (n. 05, gennaio 2012, pp. 116-129), nel confermare le letture di allora, vogliamo aggiungere qui solo una annotazione riguardo a un momento della visita guidata, condotta dalla stessa autrice lo scorso mese di maggio: un episodio se vogliamo minore, anzi neppure un episodio, ma il fatto di un attimo, quando, dopo averci illustrato l'opera, l'architetto, lungo la via del ritorno, si è rivolta al responsabile della capitaneria, che ci aveva accompagnato, e - indicandogli i trespoli metallici di supporto a una serie di barche da diporto che sostavano così sospese sulla banchina - gli chiese: «Pensa che domani io possa mandare qualcuno dei miei collaboratori a fare qui qualche foto e a prendere delle misure?» Desiderava fare il rilievo di quelle strutture, esili ed elegantissime, sulle quali si reggevano le masse piene e avvolgenti di quelle grandi barche! E in effetti si trattava di una sorta di analoghi della torre di controllo appena visitata, le cui grandi scatole di metallo e vetro restano sospese nel vuoto, sorrette solo da una serie di braccia metalliche, e queste, benché costituite da robusti profilati d'acciaio, appaiono davvero esili al confronto. Ecco dunque quali possono essere le fonti predilette di questo architetto, capaci di darci conto della sua opera: tutto ciò che dimora lungo i territori di confine, e tutto ciò che da lì ella riporta all'architettura, con ciò sempre sospingendola verso limiti nuovi, idonei a interpretare il nostro tempo.

← m. g. grasso cannizzo, torre di controllo del porto turistico di marina di ragusa (rg), ph. laura sciortino





ln4tour



dentro l'architettura dent





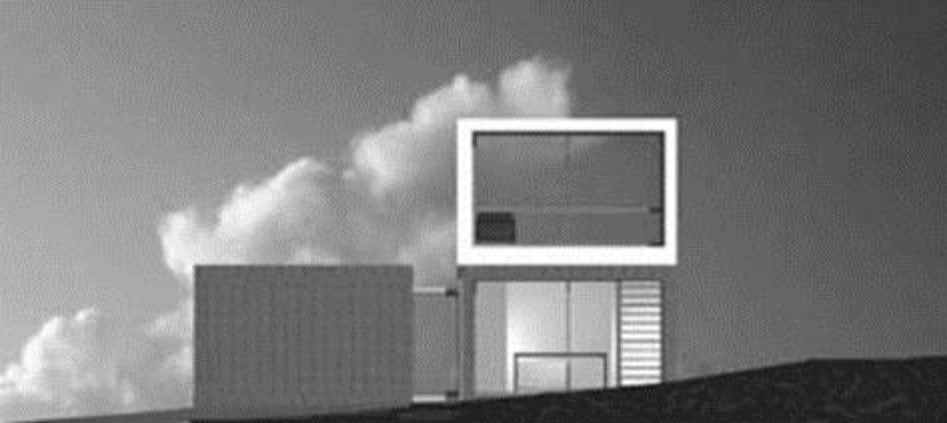
dentro l'architettura

**METODO E RISCHIO/ *marcello panzarella***

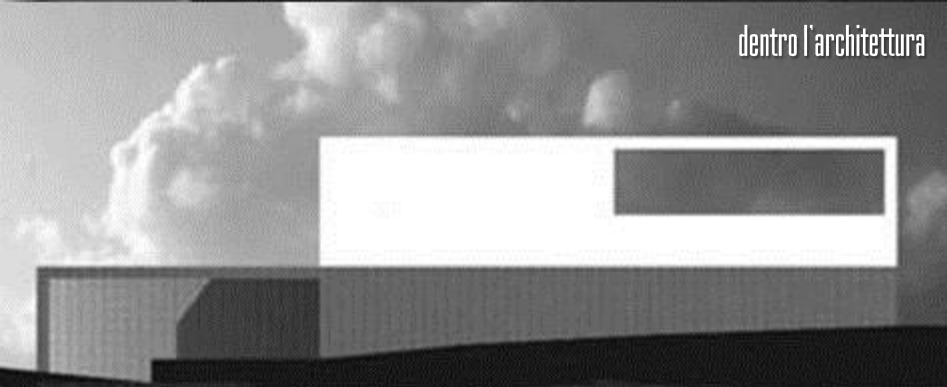
**Maria Giuseppina Grasso Cannizzo ci ha abituati a confrontare la sua opera con le preesistenze, non solo l'intorno, ma soprattutto il luogo fisico esatto, il sedime, il volume e la qualità materiale di quella parte di mondo, anche minima, dove è chiamata a intervenire.**

**La sua insistenza nel mostrare e chiarire le condizioni di partenza non è un vezzo, ma una questione di metodo, ciò che - nei luoghi in cui solitamente opera - costituisce assai spesso lo strumento per vincere una sfida: le città della provincia di Ragusa, le strade e le piazze, le chiese e i palazzi, mostrano - dal barocco al liberty - un possesso grande e ininterrotto dell'arte del costruire, ma - girato l'angolo - rivelano un tessuto minore, fatto di case anche umili, dai fronti minimi, che spesso si allungano in profondità nei lotti; costruzioni basse, certamente dignitose, ma generalmente povere, a volte non più abitate o non usate, a volte in stato di abbandono.**

**Qui sta una sfida, e qui, a partire dalla misura dei passi dell'esistente, M. G. Grasso Cannizzo ha individuato le condizioni per la costituzione di una ricchezza differente, preziosa non per l'abbondanza dei mezzi, ma per l'uso attento e accurato delle risorse disponibili - luogo, forma e disposizione del lotto - e per il ricorso a materiali di produzione industriale corrente, fatti oggetto di un progetto e di un'esecuzione**



dentro l'architettura



artigianali . Per questa attenzione, e per questa eleganza fatta quasi di nulla - strategia insediativa, precisione, levigatezza, rarefazione - anche un'opera esigua, una casa per le vacanze minuscola, riesce a costituirsi come architettura.

Al pari della minuscola casa per le vacanze, ma in modo del tutto differente, anche la cantina costruita a Noto si nasconde, sotterrandosi. Ovviamente ci sono le ragioni tecniche, p. es. le convenienze del clima interno, necessarie alla produzione del vino, ma c'è anche la volontà dell'architetto di ricostituire il fianco della collina, di risarcire lo strappo effettuato.

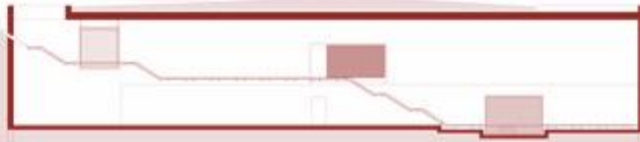
Come nella minuscola casa per le vacanze, anche qui l'architettura dello spazio interno è misurata da alcuni volumi sospesi, appesi all'asse del percorso . La qualità della luce interna, selezionata dalle poche, misurate aperture, è formidabile.

Naturalmente in questa architettura ci sono anche dei rischi, che per fortuna, essa sa assumere. M. G. Grasso Cannizzo dichiara con la sua opera di stare sempre in una condizione di equilibrio dinamico, sul filo del coltello per così dire, dove da una parte c'è l'architettura e dall'altra la ricerca artistica vera e propria. Il rischio - afferma l'architetto - è quello di trovarsi continuamente dall'altra parte, e con le ossa rotte: anzitutto per la condizione di infiltrata, che potrebbe significare anche una pratica da artista dilettante, in secondo luogo per le lesioni





dentro l'architettura

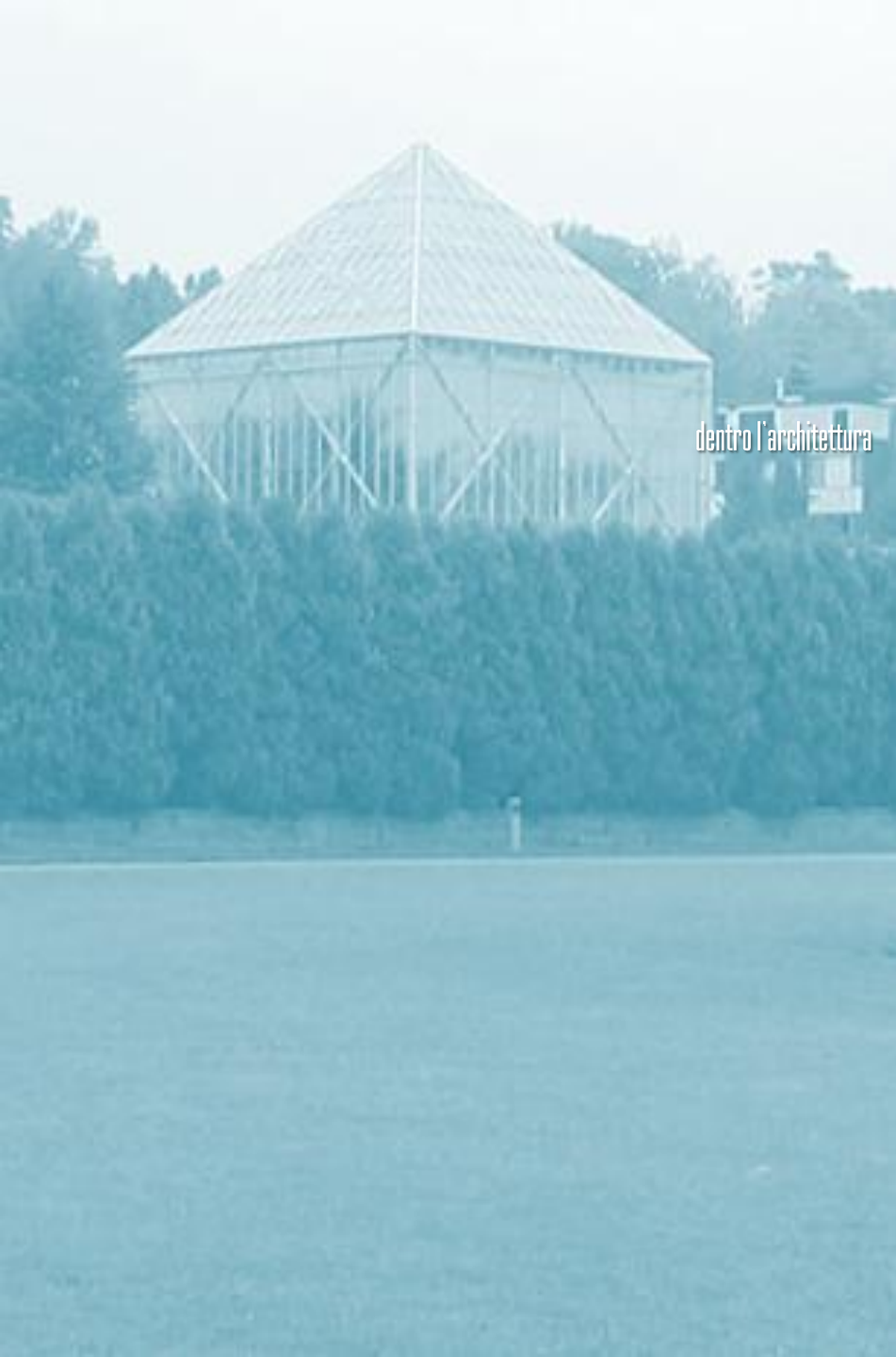


inevitabilmente inferte ad almeno un aspetto della triade vitruviana, non tanto sul versante della firmitas, quanto su quello della utilitas . Questo, almeno, è il timore che l'architetto dichiara. Un timore sempre così presente e tanto responsabilmente coltivato, da costituirsi come spazio positivo della ricerca, territorio di confine e luogo di una spola continua tra le discipline, di un continuo mettere in crisi e ricucire.

Il pendere di quest'architettura verso l'"allestimento", o meglio verso l'"installazione", e il continuo stato d'allerta che ciò le produce si manifestano nel trattamento della "scatola".

Si tratta in effetti di scatole, di involucri vuoti, dotati di scomparti labili, case come dei package, in cui trovano posto alcuni oggetti d'uso e i loro accessori, o case come kit di montaggio: quel poco che c'è è tutto lì, disponibile e immediatamente comprensibile, a portata d'occhio e di mano . Forse mancherà qualcosa, ma in quello stesso poco c'è pure qualcosa di più: come in una roulotte, dove hai quasi tutto, ma anche qualcosa che nella casa non c'è.

Si tratta in ogni caso di scatole aperte, non quelle che De Stijl scomponeva restituendole come superfici, né quelle che L.C. scavava disponendole come volumi sotto la luce: queste sono scatole in tutto e per tutto, con qualche lato aperto per l'ispezione, e qualche falda pieghevole forse strappata via. Naturalmente tutto ciò ha una spiegazione, forse a partire



dentro l'architettura

dalle prime frequentazioni – o folgorazioni artistiche – dell'architetto, tra le quali quella di Mario Merz è stata certo la più influente.

Senza dubbio, in queste scatole potresti trovare ciò che ti serve, ma anche imbatterti in qualcosa che pare appena recuperato da qualche parte, preso e in attesa di rendersi utile, oppure – chissà – forse solo qualcosa da lasciare in sospeso, un pezzo del kit del quale non sapresti ancora che fare.





dentro l'architettura



*"...in effetti io non parto mai dai materiali,  
ma dai concetti.*

*Il materiale viene dopo,  
ed è quello più adatto a esprimere i concetti  
e a risolvere i problemi che si presentano"*

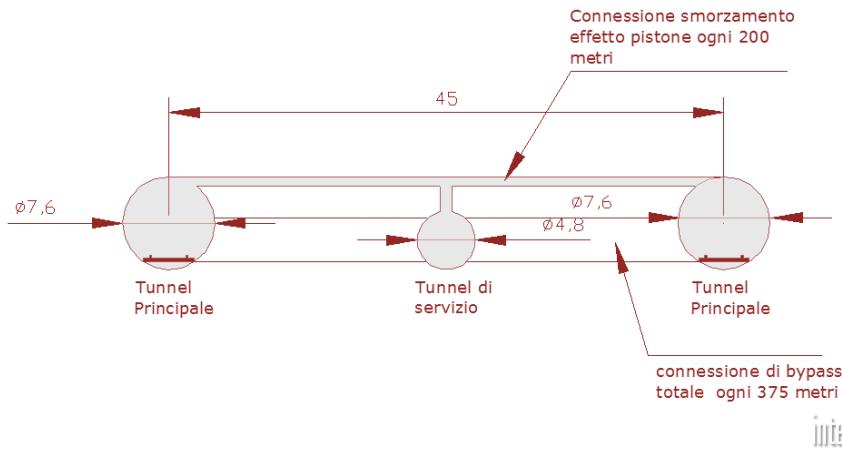


< *m. g. grasso cannizzo. casa spadola. marina di ragusa*

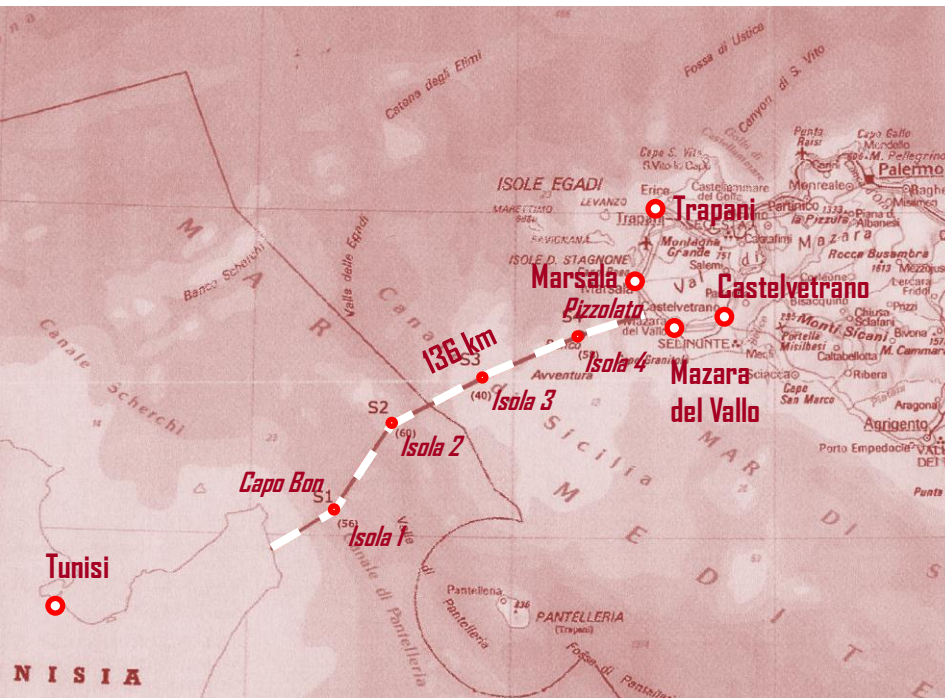


intermezzo intermezzo int



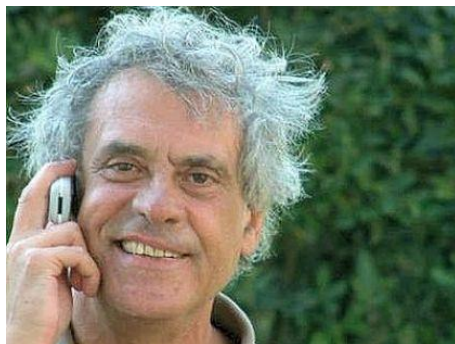


**EXTREME! / marcello panzarella**



Dopo l'invenzione, per iniziativa di «Domus», di un ponte dalla Spagna all'Africa (v. il nostro commento sul n. 2, p. 49, di questo *Journal*) ecco una versione nazionale dello stesso spunto, un ponte dalla Sicilia alla Tunisia, ideato da AUFO e promosso dal Politecnico di Milano. Di che si tratta? È subito detto: una conurbazione lineare da 10 milioni di abitanti, che costituisce il nerbo del progetto *InfrastructURBAN*, col quale si prevede di insediare dieci città da un milione di abitanti ciascuna lungo un ponte tra Marsala e Kelibia, con appoggio a Pantelleria. L'estensione totale dell'opera sarebbe di 192 km circa (120 + 72). L'iniziativa è certo spinta al limite, volutamente, se non provocatoriamente. Come in ogni spinta estrema, dove conta il concetto più che il dettaglio, sarebbe inutile pretendere qui una precisazione dell'idea alle scale adeguate, o delle stime economiche attendibili, e così via. Colpiscono, però, la disattenzione per ciò che dovrebbe precedere quel ponte su entrambe le sponde, e la mancanza di un'idea sul modo in cui quei 10 milioni di abitanti riuscirebbero a dare un senso alla propria vita, visto che i 5 milioni che stanno già ora sulla sponda – si fa per dire – europea, se lo chiedono da 150 anni e di conseguenza tuttora emigrano, e gli altri 10 milioni e mezzo che stanno sulla sponda realmente africana emigrano pure. Quasi dimenticavo: anni fa l'E.N.E.A., pur avendo di meglio da fare, impiegò una quota del suo tempo – e incassò un bel po' di danaro dalla Regione Sicilia – per produrre un progetto analogo, di cui riporto qui a fianco una diapositiva. Domanda: non sarebbe meglio attrezzare bene due porti, sulle opposte sponde?

< tunnel ferroviario tunisia-sicilia a 2 canne da 7,6 m di diametro, di 136+14 km, con 4 isole-stazione, progetto e.n.e.a.



## TRE CONSIDERAZIONI / *una lettera di renato nicolini*

Caro Marcello, tre considerazioni.

La prima sul vizio tutto italiano di accreditare come riformista qualsiasi scelta del potere. La legge Gelmini è stata una gravissima controriforma, che ha tagliato risorse e prestigio all'Università italiana, e ha tentato di mascherarlo con una pletora di norme difficili da mettere a regime, contraddittorie e soprattutto discrezionali. Non sono d'accordo con quei colleghi che vogliono a tutti i costi trovarvi qualcosa di buono. Il buono non c'è, e quello che ci possiamo immaginare che ci sia, ce lo siamo inventato e si scolla alla prima occasione. Alludo in particolare alla questione del tutto immaginaria dei vantaggi che si ricaverebbero passando dalle Facoltà ai Dipartimenti...

La seconda, sul fatto che fare assorbire Architettura da Ingegneria ha un suo preciso significato. Del resto del tutto coincidente col potere pressoché assoluto che oggi i costruttori hanno nei riguardi dei Comuni, dell'abolizione della DARC e della sordina posta ai temi del paesaggio e della conservazione dei beni culturali, alla filosofia dei piani casa regionali [quello che conta non è abitare in città con spazi e servizi pubblici, ma costruirsi una stanza in più].

La terza: durante questa mobilitazione nazionale può avere senso



memorie memories



discutere di riforma delle Facoltà, su come depurarle di tecnicismi e solecismi, su come accorciare la forbice dilatata tra architettura e urbanistica, su come raccorderla col grande filone degli studi urbani [piuttosto che col tecnicismo di Ingegneria]

A presto

Roma, sabato, 9 luglio 2011

Renato Nicolini

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Renato Nicolini'.

BIBI

BIBI IN THE SKY/ *marcello panzarella*

Con Bibi Leone se n'è andato un altro pezzo, non solo della nostra Sicilia, ma della storia recente dell'architettura. A Cefalù - dove aveva lavorato e dove ancora risiedeva - non sono neppure in tanti quelli che davvero possano dire di averlo conosciuto, perché vi era rimasto sempre un po' defilato, quasi nascosto dietro la figura assai più presente di Pasquale Culotta, socio di studio, collega all'università, amico fraterno e personaggio pubblico per eccellenza.

Diversissimi e pure complementari, i due architetti - dei quali sarebbe un'impresa impossibile, oltre che inutile, distinguere i singoli contributi per la maggior parte delle loro opere - hanno rivoluzionato diverse prassi dell'esercizio della professione, innovato in maniera originale e profonda la loro disciplina, consegnato alla loro città, e a tanti altri luoghi piccoli e grandi della Sicilia, una serie di opere capitali che andrebbero custodite come nuovo patrimonio, un bene culturale della nostra contemporaneità.

Bibi Leone è stato un grande e provetto disegnatore. Progettava l'architettura disegnandone i paesaggi, grandi vedute a volo d'uccello, nelle quali l'opera nuova, l'architettura non ancora esistente, era così ben amalgamata, tanto naturalmente inserita, da apparire necessaria, insostituibile, sì che anche il mondo intorno, dal primo piano all'orizzonte, ne riusciva come nuovo, ben ordinato.

*segue nel n. 12*

E.JOURNAL /palermo architettura è un prodotto UAM

UAM-PRODUCTIONS è sul web, all'indirizzo:  
<http://www.uam-productions.it/>

**UAM STAFF**

marcello panzarella

isabella daidone

cinzia de luca

ivana elmo

santo giunta

francesco leto

maria eliana madonia

rossella minore

antonio minutella

giusy passanisi

luigi piazza

luigi pintacuda

laura sciortino

fabio sedia



USCITE DI E.JOURNAL /palermo architettura:

- n. 00 ago. 2011 /29 luglio 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.1 / 02 agosto 2011
- n. 00 ago. 2011 supplemento 00.2 / 10 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 /20 settembre 2011
- n. 01 set. 2011 supplemento 01.1 / 20 settembre 2011
- n. 02 ott. 2011 /05 ottobre 2011 / ribattuta 26 ottobre 2011
- n. 03 nov. 2011 / 28 novembre 2011 / ribattuta 04 dicembre 2011
- n. 04 dic. 2011 / 28 dicembre 2011
- n. 05 gen. 2011/ 31 gennaio 2012
- n. 06 feb. 2012/ 29 febbraio 2012
- n. 07 mar.2012/27 apr. 2012
- n. 08 apr. 2012/ 28 apr. 2012
- n. 09 mag. 2012/27 lug. 2012
- n. 10 giu. 2012/ 11 ago. 2012
- n. 11 lug. 2012/ 06 set. 2012

E.JOURNAL /palermo architettura è on-line:

<http://www.uam-productions.it/>

e su facebook:

<http://www.facebook.com/ejournal.palermoarchitettura>

lettera personale non ufficiale diffusa attraverso la posta elettronica e il web in attesa di registrazione

progetto grafico: marcellopanzarellagraphicdesign

tutti i diritti riservati

in prima di copertina: maria giuseppina grasso cannizzo, casa nicosia a vittoria (rg)- ph. valeria cilluffo